

CREDIT
SUISSE

bulletin 6

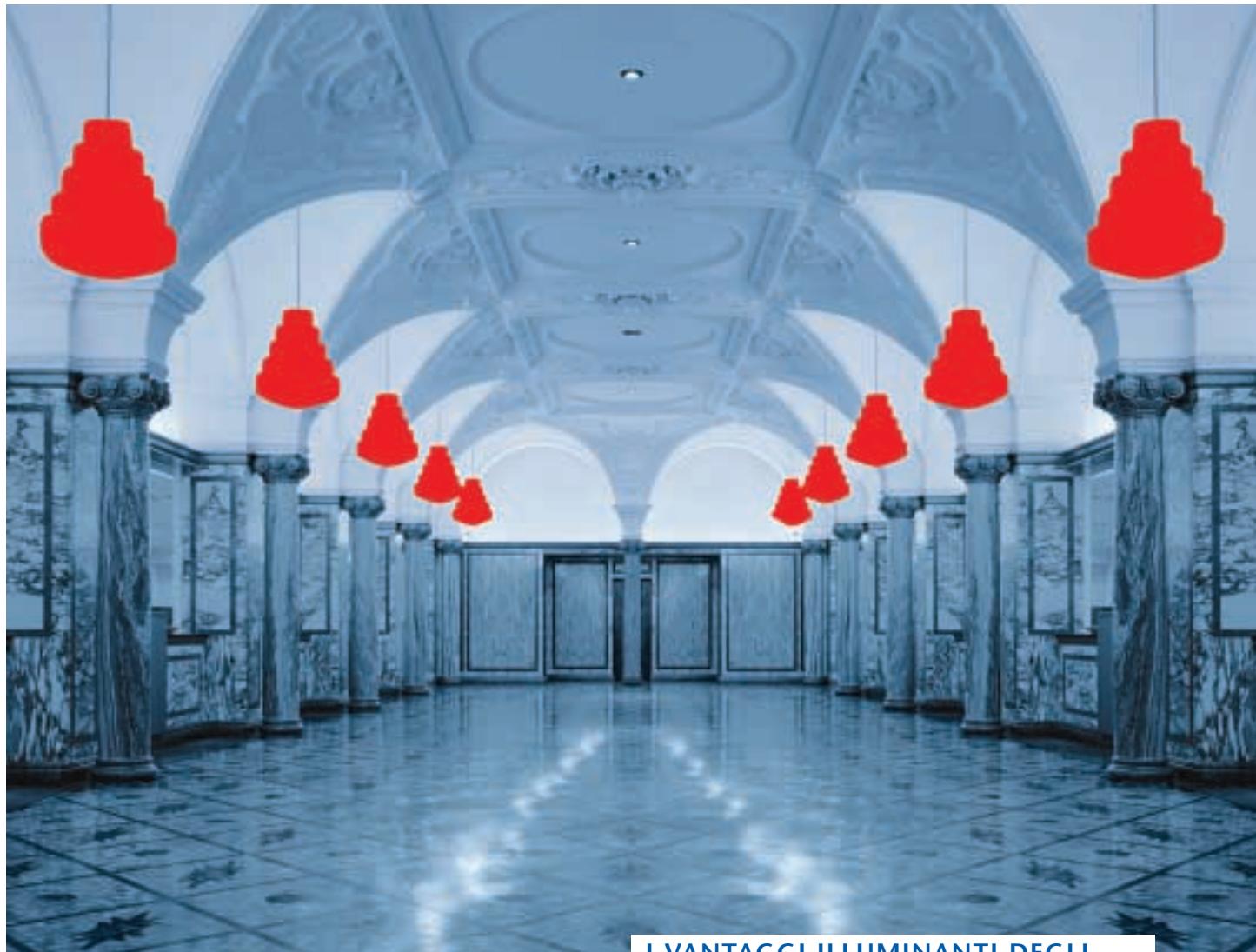
La rivista di Credit Suisse Financial Services e di Credit Suisse Private Banking



I molti volti della

ricchezza

Previsioni congiunturali 2002 Recessione messa al bando | **Adesione all'ONU**
Un corroborante per l'economia e l'immagine | **Sponsoring** Nuovi stadi di calcio



I VANTAGGI ILLUMINANTI DEGLI INVESTIMENTI ALTERNATIVI.



A seguito della continua volatilità del panorama borsistico, gli investimenti alternativi sono divenuti uno strumento finanziario prezioso. Per questo dal 1993 li integriamo con successo nelle nostre strategie d'investimento. Grazie alla loro modesta correlazione con gli investimenti convenzionali, essi attenuano le oscillazioni di corso, e quindi il rischio che accompagna l'intero portafoglio. Ma c'è di più: gli investimenti alternativi puntano a un rendimento invitante indipendentemente dall'evoluzione del mercato. Proprio come il nostro Leu Prima Global Fund. Fate vostro un nuovo modo di investire ed entrate anche voi nella **dimensione del nostro Private Banking, espressione di maestria e raffinatezza.**

Primo piano: «Ricchezza»



Il fardello della ricchezza

Quel volto non l'avrei più dimenticato. L'avevo visto in uno dei molti documentari di questo triste autunno che affrontano la tematica del mondo arabo. Il reportage televisivo mostrava alcuni musulmani prigionieri in Israele che per puro caso erano sopravvissuti ad attentati suicidi.

Un volto giovanile, e sfigurato. La bomba era esplosa già durante i preparativi, mutilando braccia, gambe e occhi del giovane, che nonostante tutto non aveva dubbi: l'avrebbe rifatto. Con estrema freddezza spiegava al reporter che «l'Occidente è una sfarzosa penna stilografica senza inchiostro. La ricchezza del mondo occidentale è cava e inutile, perché manca di valori.»

Le sue parole mi sono rimaste impresse. Mi irritava l'idea che il giovane arabo non ci ritenesse in grado di farci garanti di un sistema di valori. In Occidente il pensiero formulato dal poeta Angelo Silesio nel XVII secolo perderebbe dunque validità? «Ciò che non hai in te, fosse anche il mondo intero, ti è solo di peso.»

Per quanto possa sembrare triviale, a mio parere l'afforisma di Silesio è sempre attuale. La ricchezza è intimamente legata ai valori. E i valori escono

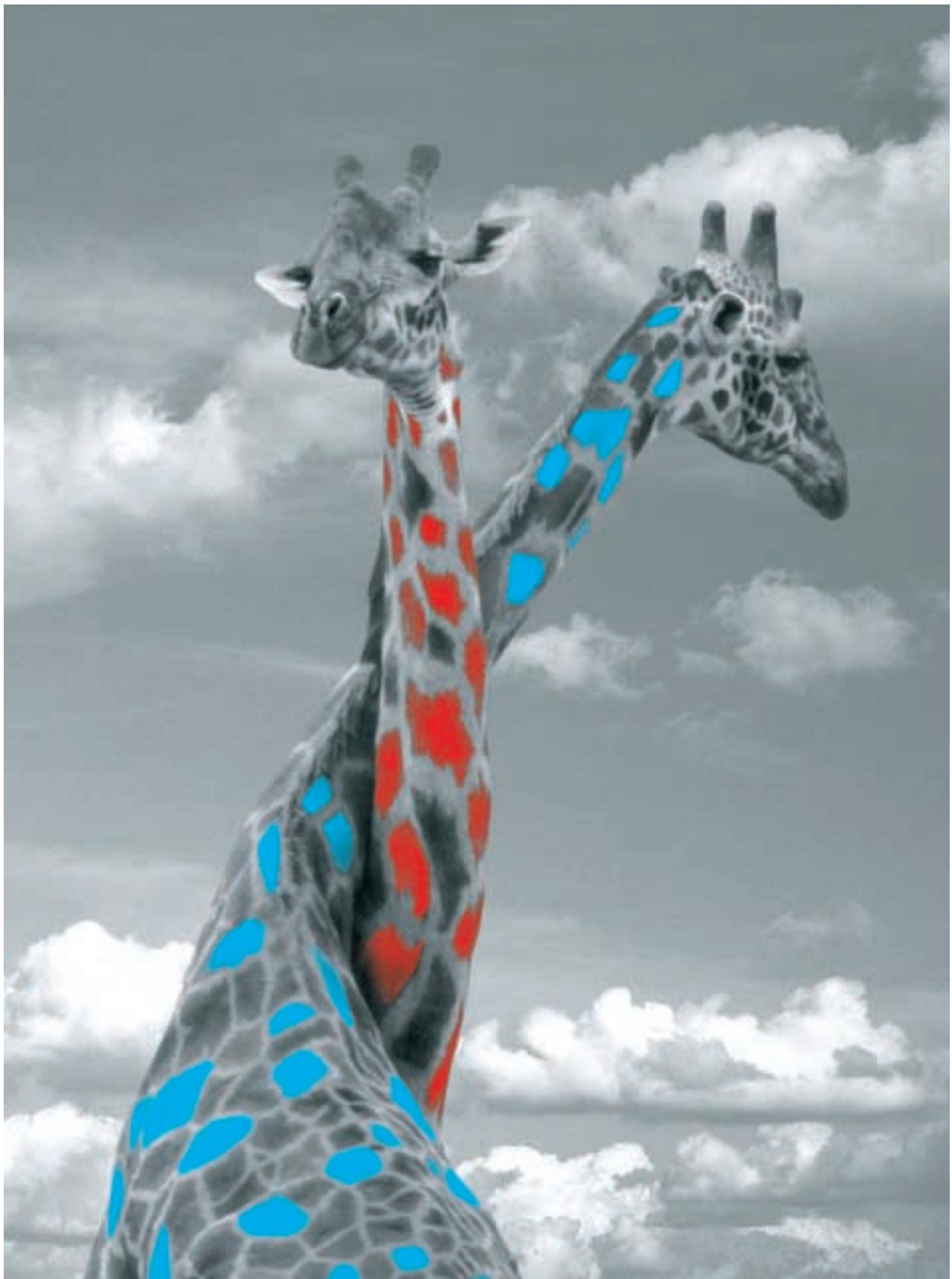
dagli schemi della contabilità a partita doppia: nessuno ne è padrone per sempre, raramente sono prevedibili. Ogni giorno dobbiamo dire apertamente ciò che pensiamo. Qui, come in ogni altro angolo della terra, nessuna cultura o religione ha carpitò la formula riunificante che porta alla ricchezza, ciò che noi percepiamo come gioia e felicità.

Forse alle nostre latitudini soffriamo di malattie del benessere e, a pancia piena e coscienti di essere nati in un paese come la Svizzera, facciamo presto a dire che i soldi da soli non fanno la felicità. Il relativo benessere, l'opportunità di beneficiare di una buona formazione e tutti gli altri vantaggi di cui godiamo sono il paradiso in terra per chi vive nei paesi in via di sviluppo.

Ma bando al pessimismo: al contrario di quanto vogliono farci credere i fanatici, per me il mondo occidentale non è decadente. Anche da noi la vera ricchezza si definisce ancora in base a elementi quali la salute, l'amore, la speranza di vita, la solidarietà e la pace. In quest'ottica, la ricchezza presente in Svizzera è un fardello di responsabilità. Un ennesimo luogo comune, forse, ma uno nel quale mi identifico.

**Christian Pfister, responsabile Publishing,
Credit Suisse Financial Services**

Investment Banking • Asset Management • Financial Services • Private Banking • Life and Pensions • Insurance



INCLUSIVO Lungimiranza. Sensibilità al cliente. Globalità. www.credit-suisse.com

**CREDIT
SUISSE** | GROUP 360° FINANCE™

PRIMO PIANO: «RICCHEZZA»

- 6 **Oro, proprietà intellettuale, vedute alpine** | Tesori svizzeri
- 22 **Ricchezza e povertà** | Gli equivoci che dovreste conoscere
- 28 **Sondaggio esclusivo** | Gli svizzeri e il denaro
- 32 **Mercati azionari** | La pazienza è la miglior alleata
- 34 **Gestione patrimoniale** | Anche Zio Paperone ha bisogno di aiuto

ATTUALITÀ

- 39 **Previdenza** | L'Info Center ha una risposta per tutto
- Fresco di stampa** | Le banche durante la 2^a guerra mondiale
- Investors' Circle** | Informazioni finanziarie 24 ore su 24
- Nuova piattaforma Internet** | Servizio a tutto campo per le imprese
- 40 **Andamento dei cambi** | Il dollaro tiene la rotta
- 42 **Investimenti** | Azioni value per fronteggiare le turbolenze

ECONOMIA E FINANZA

- 44 **Prospettive 2002** | Intervista al capo-economista A. Bischofberger
- 48 **Previsioni su paesi e settori**
- 50 **Adesione all'ONU** | Un toccasana per l'economia svizzera
- 53 **Previsioni congiunturali**
- 54 **Energia** | Celle a combustibile, l'alternativa del futuro
- 56 **Settore alberghiero** | La flessibilità come chiave di sopravvivenza
- 59 **Previsioni sui mercati finanziari**

E-BUSINESS

- 60 **Business online** | Guardare al futuro ma con i piedi per terra
- 65 **@propos** | Lettere a catena con spore di rabbia
- 66 **E-learning** | Quello che i capi dovrebbero sapere

SAVOIR-VIVRE

- 70 **Carta** | Alla scoperta dei suoi molteplici usi

SPONSORING

- 74 **Stadi di calcio** | Ora scendono in campo gli operai
- 78 **Agenda**

LEADER

- 80 **Theo Waigel** | Compromessi tra ordine e libertà

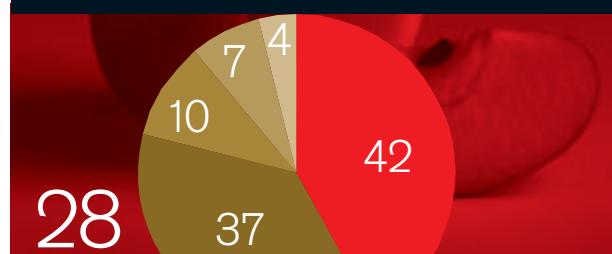
Il Bulletin è la rivista di Credit Suisse Financial Services
e di Credit Suisse Private Banking.

CREDIT
SUISSE | FINANCIAL
SERVICES

CREDIT
SUISSE | PRIVATE
BANKING



Paradiso: chi entra nella Biblioteca dell'Abbazia di San Gallo si ritrova in un altro mondo.



Denaro: come gli svizzeri si pongono nei confronti della ricchezza



Il capo-economista Alois Bischofberger: «Nel 2002 la Svizzera sfuggirà alla recessione.»



Carta: giovani designer infondono nuova vita a uno dei materiali più antichi.



Theo Waigel: «Assieme ad altri ho potuto plasmare un'epoca appassionante della storia.»

Tesori della

Quali sono i tesori della Svizzera? La democrazia? Il benessere? La neutralità? O il formaggio, gli orologi, il cioccolato? Bulletin ha indagato e raccolto la testimonianza di cinque svizzeri che presentano un loro tesoro e ne raccontano la storia.

Svizzera

■ Le riserve auree eccedentarie della Banca Nazionale Svizzera pesano 1300 tonnellate. Cosa sono in confronto 123,18 grammi? Eppure l'eco del grido di gioia di Peter Böslsterli, che nell'agosto 1997 rinvenne nella Valle del Reno Anteriore, appena sopra Disentis, la più grossa pepita mai trovata prima in Svizzera, deve aver cozzato contro le montagne circostanti. Auri sacra fames, esecranda fame dell'oro. Nel frattempo, il tesoro aureo di maggior pregio è quello rinvenuto a Erstfeld (Uri). Ma il Museo nazionale svizzero vanta anche altri tesori. Come l'esposizione che sarà allestita in primavera per rendere omaggio al premio Nobel Hermann Hesse, che ottenne il passaporto svizzero all'età di sei anni e le cui creazioni letterarie più importanti furono scritte in Svizzera. Cosa ci impedisce di considerare la sua opera un tesoro svizzero?

■ Lo scrittore argentino e bibliotecario nazionale José Luis Borges aveva sempre immaginato il Paradiso come una specie di biblioteca. Anche dopo aver perduto la vista, il libro rimase per lui il tesoro più prezioso. Si potrà applicare questa analogia anche alla Svizzera? La Cronaca mondiale di Rudolf von Ems, il Codice Manesse, il Codice miniato di Diebold Schilling. Senza dimenticare il Graduale del 1312 delle suore domenicane di St. Katharinenthal! Nel 1958 il Consiglio federale, la Fondazione Gottfried Keller e il Canton Turgovia riuscirono a riscattare questo sgar-giante innario dall'esilio londinese. Il tesoro di libri pregiati è incommensurabile. Spicca fra i più pregevoli, per essere d'avorio intagliato dal Monaco Tuotilo, l'Evangelium Longum conservato nella Biblioteca dell'Abbazia di San Gallo.

■ Gli affreschi della casa del presidente del Governo lucernese Johann Karl Balthasar raffigurano Nike, la dea greca della Vittoria, con le Monarchie ai suoi piedi. Neppure lei poté evitare che la vicina Kapellbrücke fosse ridotta in cenere nell'agosto del 1993. NIKE, altresì l'acronimo del Centro nazionale d'informazione per la conservazione dei beni culturali, si impegna con successo per la salvaguardia di tesori architettonici svizzeri. ISOS, da non confondere con la dea egizia Isis, è invece l'Inventario degli

insediamenti svizzeri da proteggere, che censisce a tutt'oggi 6000 siti in 3000 comuni. L'Ufficio federale di topografia ha creato una carta dei beni culturali, ossia l'Inventario svizzero dei beni culturali d'importanza nazionale e regionale, pubblicato dall'Ufficio federale della protezione civile e che segnala attualmente circa 8300 siti.

■ Uster è stata insignita quest'anno del noto premio Wakker della Lega svizzera per la salvaguardia del patrimonio nazionale, un'ambita onorificenza che, oggi, tende a ricompensare gli sforzi per lo sviluppo di una località, mentre all'inizio era andata a gioielli del turismo quali Stein am Rhein, St-Prex, Wiedlisbach o Guarda. Obiettivo dell'Inventario federale dei paesaggi, siti e monumenti naturali d'importanza nazionale (IFP) è la tutela di 162 tesori naturali dall'impatto della civiltà. A metà dicembre 2001, per la prima volta un monumento naturale elvetico, ossia la regione Jungfrau – Aletsch – Bietschhorn, sarà accolto con tutta probabilità nel Patrimonio mondiale dell'Unesco.

■ Per molti, gli autentici tesori sono le arti figurative. E non è inconsueto che le opere più significative appartengano a collezioni private. Accade sempre più spesso che quando sono rese accessibili al pubblico appaiano in una luce migliore per il modo soggettivo in cui gli allestitori scelgono di presentarle. Ne è un esempio avvincente la collezione Oskar Reinhart di Winterthur.

E se la ricchezza della Svizzera si fondasse in ultima istanza sulle conoscenze e l'inventiva dei suoi abitanti? Ne è eloquente testimonianza l'operato dell'Istituto federale della proprietà intellettuale. E per chi ancora ne dubitasse, urge visitare il Salone delle Invenzioni di Ginevra che festeggia nell'aprile prossimo la sua trentesima edizione.

Sono solo cinque i tesori illustrati in questa sede dai loro custodi. Cinque tra parecchie migliaia. Capriccio o casualità? Affatto. Perle preziose, monti aurei? È indubbio. Ma una cosa è certa: la vera caccia al tesoro non ha mai fine, ricomincia da capo ogni volta. La ricerca stessa è il tesoro più autentico.

Andreas Schiendorfer



La sfarzosa sala principale della Biblioteca abbaziale di San Gallo risale al 1758/59. Tra le sale barocche più belle del mondo, essa conta 30 000 volumi.





Biblioteca dell'Abbazia di San Gallo

Biblioteca dell'Abbazia di San Gallo

«Continua a sorprendermi lo stile dimesso dei luoghi», afferma Theres Flury, la bibliotecaria della sezione scientifica della Biblioteca dell'Abbazia di San Gallo. «Questi scaffali potrebbero essere quelli di una casa qualunque.» I volumi consunti, perlopiù rilegati in pelle, conservati nella sala dei mano-



Le colonne racchiudono le schede del catalogo della Biblioteca.

scritti sono privi di elementi ornamentali. Eppure sono i gioielli della Biblioteca. Di un corpus di 2000 volumi, circa 500 sono stati ricopiatati in loco dagli amanuensi del Monastero, tra l'VIII e il XII secolo. Un insieme omogeneo e unico, che assurge a testimonianza di un frammento della nostra civiltà. Il loro valore odierno è incalcolabile. «E ai

tempi? A quanto si stimava il prezzo di un manoscritto?», chiede Theres Flury. «Era equivalente a quello di una fattoria, con tutti gli annessi e connessi.» La sua pregevolezza non è data solo dal paziente lavoro del certosino e dal sapere che racchiude, bensì anche dal materiale di cui si compone. La pergamena è pelle di ovini o bovini macerata e levigata. Da una pecora si ricavano appena due pagine. «Un codice come questo è costato un intero gregge», prosegue la bibliotecaria aprendone con cautela le pagine. Le lettere si susseguono così perfettamente allineate che sembrano stampate, una vera opera d'arte. «Effettivamente, agli albori



L'Evangelium Longum: opera del monaco Tuotilo (894), tavole d'avorio intagliate e incastonate d'oro e preziosi.

della stampa, l'obiettivo era riprodurre lettere altrettanto precise e belle di quelle scritte a mano», racconta Flury. La modesta sala dei manoscritti è nascosta dietro una porta poco appariscente del primo piano, fuori dalla zona aperta al pubblico. Vi può accedere solo una cerchia selezionata di persone. Per contro, non meno di 100 000 visitatori girano in calzature di feltro sul parquet ad intarsi della sfor-

zosa sala barocca, dove sono esposti rari e preziosissimi esemplari di manoscritti, accanto a una conspicua raccolta di antiche prove di stampa.

Il mestiere di bibliotecaria scientifica presuppone la ricerca costante di nuova bibliografia critica sul tesoro culturale della Biblioteca dell'Abbazia. Il patrimonio bibliografico è in costante espansione e conta attualmente 150 000 volumi, di cui



In questa stanza non accessibile al pubblico sonnecchiano 2000 manoscritti, i principali tesori della Biblioteca abbaziale. Non vi sono né riscaldamento né umidificatori: gli spessi muri di pietra e i massicci armadi in legno creano le condizioni ideali sia in estate sia in inverno.

30 000 nella sala principale. Theres Flury è inoltre incaricata delle pubbliche relazioni. Come i suoi omologhi di un secolo fa, ha l'ultima parola in fatto di decidere a chi prestare i manoscritti. Gli studiosi di questioni legate esclusivamente al contenuto debbono accontentarsi di consultare i documenti su microfilm. Chi invece ha la necessità di esaminare le glosse, spesso minuscoli scarabocchi indecifrabili, deve poterle osservare di persona.

Laureata in germanistica, Flury aveva appena assunto le proprie funzioni quando venne inviata in missione a Londra onde recuperare un manoscritto, fino ad allora sconosciuto, appartenente al patrimonio della Biblioteca dell'Abbazia e che Christie's stava mettendo all'asta. Disponeva di 82 000 franchi, grazie a un credito speciale e a contributi di mecenati. Non sarebbero bastati. Il manoscritto venne aggiudicato per poco più a un commerciante d'arte e ora aspetta un acquirente in un'oscura cassaforte. Il ricordo riapre in lei una ferita non ancora rimarginata.

Daniel Huber



«Nel secolo IX, un manoscritto valeva quanto un'intera fattoria», spiega Theres Flury, bibliotecaria presso la Biblioteca dell'Abbazia di San Gallo.

«La proprietà intellettuale figura tra i tesori più pregiati della Svizzera», asserisce R. Grossenbacher, Direttore dell'Istituto federale della proprietà intellettuale.



Istituto federale della proprietà intellettuale, Berna

Istituto federale della proprietà intellettuale

«La fonte primordiale di tutte le conquiste in campo tecnico è la curiosità d'ispirazione divina dello scienziato mosso dalla smania di giocare e sperimentare, che non è da meno della creatività produttiva dell'inventore» è la citazione di Albert Einstein, che possiamo leggere, in tedesco, su una targhetta di bronzo all'entrata dell'Istituto federale della proprietà intellettuale di Berna, dove lo scienziato lavorò dal 1902 al 1909 come verificatore di brevetti. Oggi, soltanto una nicchia all'ultimo piano ricorda il padre della teoria della relatività. «Abbiamo ceduto tutti i cimeli alla Casa di Albert Einstein situata nella Kramgasse. Le orde di turisti giapponesi sulle orme di Einstein interferivano con il nostro lavoro», afferma il Direttore dell'Istituto, Roland Grossenbacher.

L'Istituto dà lavoro a circa 260 persone tra scienziati, giuristi e informatici, incaricati della verifica e consulenza legale in materia di brevetti e marchi depositati. In Svizzera vengono depositate ogni anno 3000 domande di brevetti, mentre in passato erano 17 500. Sarebbe venuta meno la vena creativa degli svizzeri? «Al contrario! Il fatto è che la maggioranza delle domande è depositata presso l'Ufficio Brevetti Europeo (EPO) di Monaco di Baviera», spiega Grossenbacher. «La Svizzera è uno dei paesi più innovativi, con il maggior numero di brevetti pro capite. Le domande che ci vengono sottoposte

riguardano prodotti che trovano applicazione essenzialmente sul mercato elvetico.»

La verifica avviene a un livello puramente intellettuale, dunque niente scienziati in camice bianco che dissecano in laboratorio misteriose costruzioni. I periti accertano la realizzabilità tecnica dell'invenzione: «Chi si proponga di far brevettare il perpetuum mobile ha perso in partenza», assicura Grossenbacher. Tuttavia l'Istituto svizzero non si cura di appurare se l'invenzione sia autenticamente nuova. Sarebbe quindi concepibile far brevettare la ruota? «Sì. Chi ne faccia domanda, e sappia descrivere la ruota secondo i criteri preposti, ne otterrà il certificato di brevetto», assicura Grossenbacher. «Ovviamente è privo di

valore», si affretta ad aggiungere sorridendo. Fra le invenzioni svizzere che hanno riscosso successo internazionale possiamo citare il velcro; fra quelle più orientate al mercato elvetico la girolle, un apparecchio per raschiare il formaggio Tête de Moine.

Il tesoro più prezioso che custodisce l'Istituto della proprietà intellettuale è la sua gigantesca biblioteca tecnologica, che consente di accedere a 42 milioni di fascicoli. In precedenza, la documentazione relativa ai brevetti era conservata su chilometrici supporti cartacei, oggi ormai sostituiti da server efficaci che ne consentono l'accesso online. Roland Grossenbacher considera la componente più rilevante della sua missione l'agevolazione dell'accesso



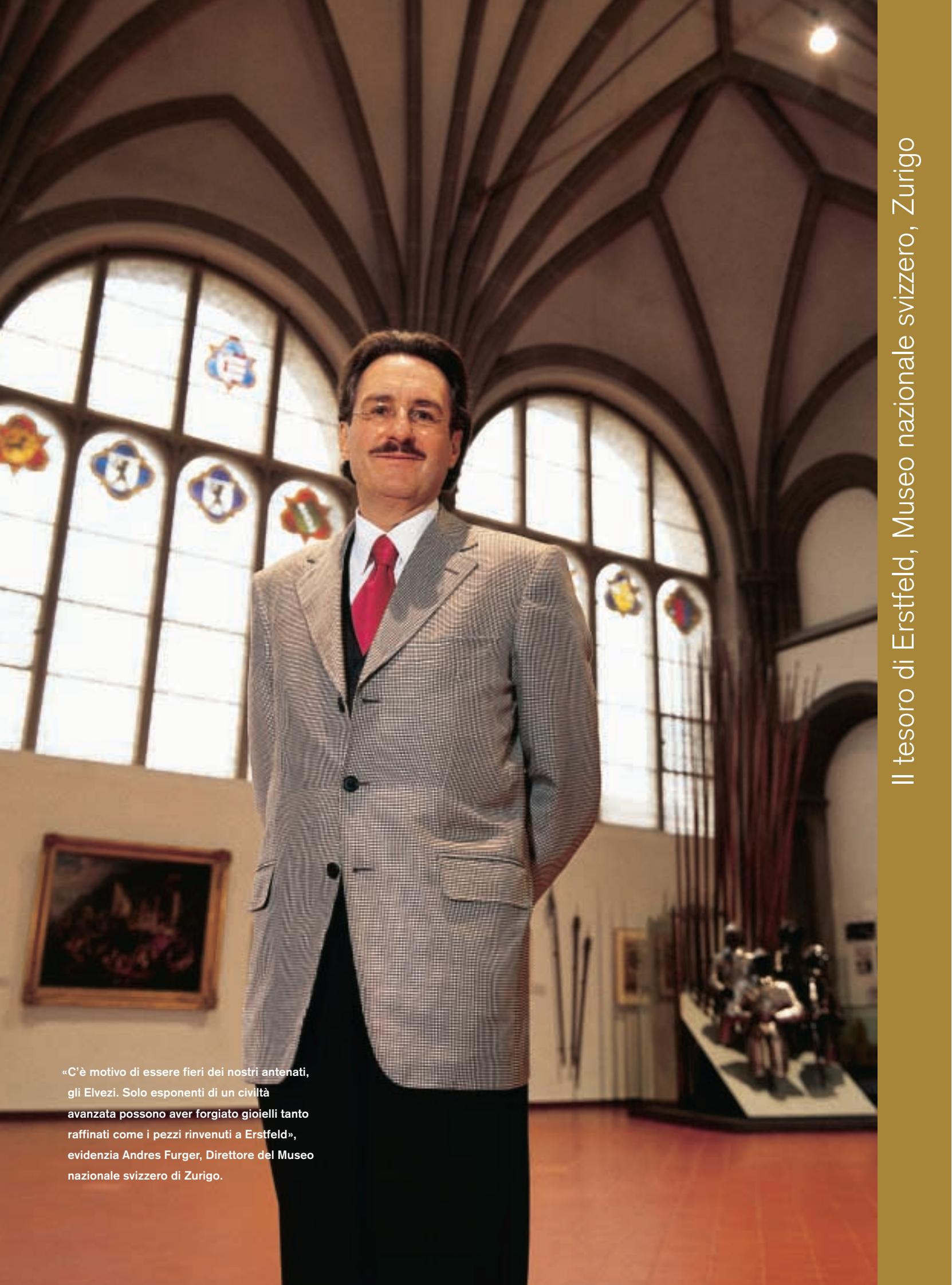
Einstein definì «gli anni più creativi» quelli in cui operò come verificatore di patenti.

nonché la divulgazione dei tesori intellettuali della Svizzera. «Non serve custodirli gelosamente sotto una campana di vetro, occorre mostrarli al mondo. Solo attraverso una presenza che permea tutta la società, la proprietà intellettuale diventa un autentico tesoro.»

Ruth Hafen

I server che hanno sostituito gli archivi cartacei conservano in memoria 42 milioni di documenti.





Il tesoro di Erstfeld, Museo nazionale svizzero, Zurigo

«C'è motivo di essere fieri dei nostri antenati, gli Elvezi. Solo esponenti di un'civilta avanzata possono aver forgiato gioielli tanto raffinati come i pezzi rinvenuti a Erstfeld», evidenzia Andres Furter, Direttore del Museo nazionale svizzero di Zurigo.

Il tesoro di Erstfeld

«L'oro degli Elvezi? Il vero tesoro è la conoscenza», afferma Andres Furger. Archeologo di formazione, è attualmente impegnato nella pianificazione del nuovo Museo nazionale. Ma avvertiamo che è con sincero piacere che si lascia distrarre il tempo di un'intervista e di qualche boccata di pipa. La conversazione ci fa risalire all'epoca dei Celti, il suo primo grande amore fin dal 1971, quando insieme ad altri scoperte le mura celtiche che cingevano la città di Basilea. Si potrebbe pensare che le mura celtiche non siano

niente di straordinario, senonché si era sempre creduto che Basilea fosse stata fondata dai Romani. Una scoperta, la sua, che è un autentico tesoro scientifico.

Il sogno che accarezza da una vita è risolvere l'enigma dei Celti e dare agli Elvezi, nostri antenati, il posto che spetta loro accanto a Guglielmo Tell. Vediamo un po' cosa ricordiamo delle lezioni di storia: gli Elvezi lasciarono la loro patria e la capitale Aventicum nel 58 avanti Cristo. Vennero sconfitti da Giulio Cesare nella battaglia di Bibracte e rispediti a casa. Da quanto si conosce, la loro storia prende dunque avvio con una vergognosa, amara sconfitta. Che razza di barbari incivili! «La storia fa loro torto», deplora Furger. «Malgrado il successo riscosso dall'esposizione <Gli ori degli Elvezi>, questo importante popolo di stirpe celtica è ancora ampiamente misconosciuto.»

Nel 1987 Furger, già Direttore del Museo nazionale, organizzò una spedizione per localizzare in Borgogna il campo di battaglia di Bibracte; nel 1993 ricostruì il carro da guerra celtico essedum. In precedenza, nel 1991, aveva scoperto il «Tesoro di Erstfeld», il che lo riempie di legitimo orgoglio, tantopiu che è cittadino di Erstfeld.

Urge un chiarimento: i sette bracciali e collane erano stati rinvenuti già nel 1962 dai direttori degli scavi Virgilio e Goffredo Ferrazza durante i lavori di costruzione di un bacino di protezione antivalanghe. Furger sollevò trent'anni dopo nuovi interrogativi. Tralasciata l'ipotesi di un tesoro di antichi commercianti itineranti, egli punta piuttosto sulla tesi di oggetti di culto, un obolo aureo di membri dell'antica aristocrazia transalpina per ingraziarsi una divinità importante. Oro consacrato.



Il tesoro di Erstfeld: quattro collane e tre braccialetti. Primo periodo Latène, circa 380 a.C.



Particolare di una collana: sirena antropomorfa.

degli animali» e i gioielli squisitamente lavorati sono stati fatti nel 380 avanti Cristo circa in una vera e propria oreficeria delle Prealpi svizzere, e non nella pianura del Reno, che vanta peraltro suntuose tombe di principi di epoca celtica.

Ma che barbari e barbari! Gli Svizzeri sono un popolo civile, fin da allora. Il vero inestimabile tesoro degli Elvezi è la conoscenza.

Andreas Schiendorfer



Il Museo nazionale svizzero sarà prossimamente ampliato.



«La più bella regione alpina merita un turismo rispettoso dell'ambiente. Occorre mantenere intatto questo nostro monumento naturale per le prossime generazioni», asserisce Edith Nanzer, sindaco di Naters e Presidentessa della candidatura al Patrimonio mondiale dell'Unesco della regione Jungfrau – Aletsch – Bietschhorn.



Jungfrau – Aletsch – Bietschhorn, patrimonio mondiale

«Il tesoro più prezioso della Svizzera sono le sue bellezze naturali e la loro varietà», afferma Edith Nanzer, sindaco di Naters, con un sorriso accattivante. Non si riferisce esclusivamente all'Alto Vallese, pur mettendolo in primo piano: «L'Aletsch, il più lungo ghiacciaio delle Alpi, l'idillica Belalp, unica al mondo!»

Eppure viene da chiedere alla Presidentessa della candidatura al Patrimonio mondiale dell'Unesco della regione Jungfrau – Aletsch – Bietschhorn, perché quest'ultimo meriti di figurare da dicembre sulla lista di località illustri,

alla pari del Parco nazionale Serengeti, le Isole Galapagos, il Kilimangiaro o ancora il Monte Everest.

Oggetto di interesse non sono le singole montagne, bensì l'intera regione che si estende su un'area di 540 chilometri quadrati sul terri-

torio di 13 comuni vallesani e 2 bernesi.

È una zona peculiare anche da una prospettiva scientifica. Pensiamo ai maestosi stambecchi, reintrodotti nel 1938, alle distese di crocus, al primo Centro ecologico svizzero sulla Riederfurka, all'Osserva-

torio dello Jungfraujoch. E la ferrovia a cremagliera della Jungfrau, inaugurata nel 1912, non è forse un gioiello di tecnologia?

Non solo l'Abbazia di San Gallo, o il centro storico di Berna, il Monastero benedettino St. Johann di Mustair e i Tre Castelli di Bellinzona sono degni di figurare nel Patrimonio mondiale dell'Unesco, bensì anche la regione Jungfrau – Aletsch – Bietschhorn, nonché, probabilmente entro il 2003, il Monte San Giorgio presso Lugano, noto per la ventina di specie di fossili di sauri marini, risalenti al triassico medio, dunque a 240 milioni di anni fa.

Cosa si propone il comitato che sostiene la candidatura? La regione è già considerata zona protetta in quanto registrata nell'Inventory federale dei paesaggi, siti e monumenti naturali d'importanza nazionale (IFP). Questo impedisce, per esempio, la contestata costruzione di una teleferica di collegamento tra Riederupalp e Belalp, contemplata dal comune di Ried-Mörel. Sarebbe ingenuo cre-



Chi sa osservare può riconoscere distese di mirtilli rossi.



Vista sulla pittoresca Riederupalp, punto di partenza di escursioni nella regione dell'Aletsch.



La natura, artista inimitabile. Sullo sfondo si distingue il Fusshorn.

dere che tra le mete non sia considerato lo sviluppo turistico. A lunga scadenza, questo non metterebbe a repentaglio il patrimonio naturale invece di tutelarlo? «Mai e poi mai partirei lancia in resta in difesa di un'iniziativa come questa se sapessi che reca danno alla natura. Le assicuro che ho altro da fare», protesta energicamente Edith Nanzer. «Il marchio dell'Unesco garantisce piuttosto la tutela ambientale della regione a lungo termine e con portata mondiale. Ecco perché anche l'Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio nonché Pro Natura si fanno portavoce della nostra iniziativa.»

Nanzer è ben consapevole che il turismo, essenziale allo sviluppo della regione, ha già visto tempi migliori. «È fuor di dubbio che intendiamo sfruttare la notorietà della Jungfrau», prosegue. Non è ancora stata utilizzata l'integrità del potenziale turistico, particolarmente d'estate. La parola d'ordine è comunque cautela; sono stati condotti esperimenti nella foresta dell'Aletsch in materia di gestione del volume turistico. La collaborazione interregionale è stata suggellata nella «Carta della Konkordiaplatz». «Le montagne che un tempo dividevano vallesani e bernes, oggi li affratellano.»

Andreas Schiendorfer

Alla scoperta dell'Aletsch
È messo in palio un fine settimana per quattro persone alla Belalp. Maggiori informazioni nel modulo di ordinazione.

25 anni fa Pro Natura istituì nella storica Villa Cassel della Riederfurka il primo Centro ecologico della Svizzera. Oltre 50 000 visitatori della foresta dell'Aletsch vengono sensibilizzati ogni anno sulla tutela delle regioni di montagna.





La collezione Oskar Reinhart «Am Römerholz», Winterthur

«Mi sta a cuore preservare l'impronta personale della raccolta», afferma Mariantonia Reinhard, conservatrice della collezione Oskar Reinhart «Am Römerholz» di Winterthur.

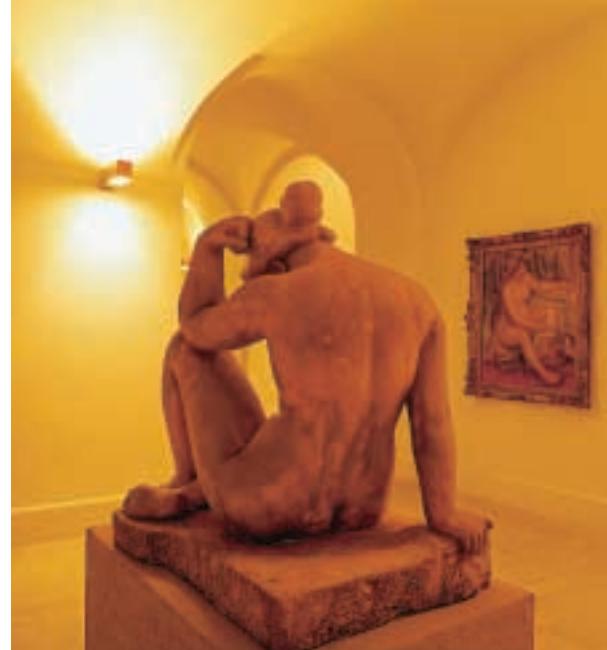
La collezione Oskar Reinhart «Am Römerholz»

La villa «Am Römerholz» si erge sul limite del bosco, con la città di Winterthur ai suoi piedi. L'industriale Oskar Reinhart vi soggiornò dal 1924 fino alla morte, avvenuta nel 1965. Creò una tra le più significative collezioni private del XX secolo che, alla sua dipartita, venne donata alla Confederazione unitamente alla villa che la ospita. «Si annovera fra i maggiori tesori della Confederazione», afferma visibilmente fiera la conservatrice Mariantonia Reinhart-Felice. Conta 220 lavori, dall'arte medievale sino al primo apparire dei movimenti d'avanguardia. Importanza centrale riveste la pittura francese dell'Ottocento: Manet, Monet, Renoir, Cézanne.

A differenza del padre Theodor, che prediligeva le arti contemporanee, Oskar Reinhart aveva gusti conservatori, con una speciale inclinazione per la pittura. «Reinhart valutava l'espressione artistica attraverso la lente dell'impressionismo. Questo movimento pittorico sorto a cavallo del secolo non era ormai più d'attualità negli anni Venti, quando egli costituì il nucleo della collezione», prosegue la storica dell'arte. Reinhart trasse vantaggio dall'abbondante offerta sul mercato dell'arte (facendone godere la posterità) a seguito della crisi economica e, successivamente, della guerra, che costrinsero molti collezionisti a privarsi di squisiti dipinti.

Mariantonia Reinhart divenne conservatrice della galleria nel 1996. Ha sovrinteso ai lavori di ristrutturazione e ridefinizione della disposizione spaziale portati a termine nel 1998. «Ho deciso di sistematizzare i dipinti secondo criteri non tanto cronologici, bensì di coerenza cromatica e rappresentativa, alla maniera di Reinhart.» Le sta a cuore preservare l'impronta personale della raccolta e si è ripromessa di ricostituire il piano originale di collocazione delle opere in base a manoscritti del fondatore stesso. Grazie a testimonianze dirette di suoi contemporanei, raccolte attraverso un meticoloso lavoro d'indagine, ha potuto appurare che già in vita Oskar Reinhart collezionava per la posterità e ogni giovedì apriva al pubblico la sua pinacoteca personale.

Dalla riapertura, la signora Reinhart è impegnata ad allestire il catalogo della Collezione che sarà pubblicato nel 2002. Ma la sfida più im-



Aristide Maillol (1861–1944), «La Méditerranée», 1905. Pietra calcarea; acquisita nel 1931.

pegnativa da affrontare è contenuta nel testamento del fondatore, redatto nel 1958, ossia il divieto di dare in prestito opere della raccolta. «Se ne avessi l'opportunità, mi piacerebbe chiedergliene la ragione e se anche oggi persisterebbe nella sua decisione.» Una raccolta permanente corre il rischio di fossilizzarsi, e solo le esposizioni ne sono l'antidoto. Il divieto ha anche indubbi vantaggi di cui Mariantonia Reinhart è

consapevole, giacché i vuoti, in una raccolta tanto ridotta e prestigiosa, apparirebbero rilevanti, «come un dente mancante in un sorriso smagliante». Una disposizione, quindi, che pur restringendo il raggio d'azione della conservatrice rende il suo lavoro più appassionante: «Occorre continuare a scandagliare i documenti alla ricerca di un nuovo e inatteso tesoro d'idee.»

Ruth Hafen



Paul Cézanne (1839–1906), «Natura morta con frutta e brocca in maiolica» circa 1900. Olio su tela; acquisita nel 1925.



Ogni giovedì Oskar Reinhart apre le porte della propria villa, rendendo il suo tesoro artistico accessibile al pubblico.



«Who wants to be
a millionaire?» cantava
Frank Sinatra nel film
«Alta società», uscito nel 1956.
Nessuno può dire se furono
queste parole ad accendere
le brame di ricchezza della
sua partner di scena, ma
certo è che lo stesso anno
Grace Kelly convolò a nozze
con il principe di Monaco.

«Who wants to be a millionaire?»

Mai come oggi nell'intera storia dell'umanità sono esistite tante persone facoltose. In questo numero, Bulletin punta l'obiettivo sulla ricchezza e sui falsi miti.

Christian Pfister, redazione Bulletin

Equivoco numero 1

«Il grande pregio della ricchezza consiste nel fatto di non ricevere più buoni consigli.»

Aristotele Onassis

Sarebbe bello se i problemi fossero solo questi, potrebbero osservare indignati molti di noi dinanzi alla malattia che consente alla psicologa americana Joan Difuria di guadagnarsi il pane quotidiano. I clienti del «Money, Meaning & Choices Institute», da essa fondato nel 1997, si sentono incapaci di gestire la loro ricchezza: una manna per persone come lei che non lesinano certo consigli in materia.

Il suo mercato ha vissuto un vero e proprio boom soprattutto nell'era delle dotcom. Allora bastava un po' di ingegno per diventare multimilionari in un batter d'occhio e – negli anni dell'apogeo – ogni giorno scandiva la nascita di un centinaio di nuovi ricchi. Per molti di loro l'improvvisa ricchezza è stata causa di un disturbo che Joan Difuria ha chiamato «Sudden Wealth Disease» (malattia da ricchezza improvvisa). Per descrivere la patologia, la psicologa cita l'esempio di alcuni professionisti ventinovenne che scoprono di non dover più lavorare per mantenersi. «Letteralmente spiazzati dalla valanga di denaro che li ha sommersi, non hanno naturalmente alcuna esperienza sul come affrontare la situazione.» La credenza degli antichi, secondo la quale l'avvento della ricchezza è seguito a ruota dalla preoccupazione di mante-

nerla, ha attecchito anche in California, la nuova oasi del dio denaro.

Solitamente, un pingue conto in banca è sinonimo di maggiore libertà. Per molti neo-magnati si tratta di una situazione inedita che devono imparare a gestire. E per non cadere in decisioni errate, si appellano a costosissimi servizi di consulenza. Il problema è noto anche a coloro che ascendono all'olimpo dei facoltosi attraverso vincite milionarie alla lotteria, poi scialacquate nel volgere di 3–5 anni. Molti di essi, osserva Joan Difuria, lamentano sensi di colpa. «Un mattino si svegliano e scoprono con orrore di appartenere alla cerchia di quei ricchi che il giorno prima consideravano avidi e cattivi.»

Insorge una specie di senso di colpa del vincente, sostiene Jessie H. O'Neill, un'altra terapeuta e scrittrice statunitense («esperta di questo malessere globale», come lei ama definirsi), che riconosce nei sintomi menzionati la manifestazione dell'«affluenza», ossia di un rapporto distorto con il denaro e la ricchezza unito allo sforzo morboso di raggiungerli, un fenomeno che sfocia nella polarizzazione delle classi sociali e nella «perdita dell'equilibrio economico ed emotivo». Uno tra i suoi motti pre-

feriti recita: «Non riusciremo a guarire la piaga della povertà fintanto che non risolveremo i problemi legati alla ricchezza. La cura dell'«affluenza» ci consente di normalizzare i flussi pecuniori all'interno della nostra società.»

La ricchezza è un male curabile

La sintomatologia della malattia implica una scarsa considerazione di sé, una diminuzione della produttività e della motivazione, problemi di depressione, la tendenza a trascurare la vita interiore e l'incapacità di gestire i sensi di frustrazione. I corsi e seminari tenuti nel quadro dell'«Affluenza Project» di Jessie H. O'Neill intendono preparare i partecipanti ad affrontare il problema del denaro e della ricchezza sotto una luce diversa. L'«affluenza» – questa è la buona notizia – è una malattia guaribile. In futuro, il corretto comportamento nei confronti dei soldi sarà un fattore nevralgico: «Nei prossimi 50 anni – pronostica la O'Neill – miliardi di dollari scivoleranno nelle mani delle nuove generazioni. Ritengo mio compito assicurare che il passaggio di questo tesoro non provochi shock emotivi. La mia missione è aiutare il prossimo a capire le conseguenze psicologiche che il denaro può esercitare sull'essere umano e le strutture che si è dato.»

«Economist» in risposta a un articolo in cui si contestava il postulato secondo cui la povertà viola i diritti dell'uomo.

Lo scorso anno, nel suo libro bianco per l'eliminazione della povertà dalla Terra, il governo inglese scriveva: «Portare i benefici della globalizzazione anche nei paesi sottosviluppati è la sfida morale della nostra generazione.»

Come sempre, quando si tratta di trovare una scappatoia alla miseria e di riempire il fossato che separa i ricchi dai poveri, l'intuizione scarseggia. E mentre alcuni critici puntano il dito sulla globalizzazione come principale responsabile dell'allargamento del gap tra paesi abbienti e indigenti, il fronte opposto scende in campo soprattutto contro le iniziative dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC).

Ma è la posizione dei paladini della globalizzazione a offrire lo spunto al Financial Times: «Il sentiero che conduce le masse fuori dal tunnel della povertà passa attraverso una crescita rapida e duratura del reddito pro capite nei paesi in cui la miseria regna sovrana.» Si tratta di un obiettivo ambizioso raggiunto soltanto dalle nazioni capaci di sfruttare le opportunità del commercio mondiale. A tale scopo – prosegue il quotidiano britannico – gli stati più poveri devono sottoporsi a un cambiamento radicale. «È un'impresa ardua portare il progresso in paesi retti da governi incompetenti e corrotti, dove l'economia già debole scricchiola sotto il peso della carenza di manodopera qualificata, delle malattie che affliggono la popolazione attiva e delle guerre civili.»

Accesso ai mercati: vitale per i paesi in via sviluppo

Le sorti dei paesi in via di sviluppo sono anche nelle mani delle nazioni benestanti. In un suo rapporto, la Banca mondiale ha recentemente invitato i paesi industrializzati ad agevolare l'accesso al proprio mercato ai prodotti degli stati più poveri del pianeta, abolendo dazi e contingentamenti. Ogni giorno, infatti, le nazioni più abbienti alimentano la loro agricoltura con un bilione di dollari di sovvenzioni, un importo sei volte superiore a quello stanziato complessivamente per l'aiuto allo sviluppo.

Se la liberalizzazione del commercio mondiale avverrà come da programma, nei prossimi dieci anni – stando a stime dell'OMC – il reddito delle nazioni ricche lieviterà di 1,3 bilioni di dollari e quello dei paesi in via di sviluppo di 1,5 bilioni. Se questo scenario ottimistico troverà riscontro anche nella realtà, tutto dipende dalla maggiore disponibilità degli stati ricchi ad elargire concessioni in particolare nei settori agricolo e tessile, nei quali si concentra la maggior parte dei manufatti del Terzo Mondo. Ma il villaggio globale è ancora di là da venire: commentando il rapporto di fine ottobre della Banca mondiale, la NZZ si è così espressa: «La Banca Mondiale non si è lasciata sfuggire l'occasione per dare una sonora strigliata ai paesi industrializzati, biasimandoli per il loro reiterato comportamento ipocrita.»

«Tra il 1950 e il 2000, il prodotto nazionale lordo pro capite si è più che quadruplicato in numerosi paesi in via di sviluppo»

Equivoco numero 2

«Chi non ha nulla da perdere è ricco.»

Proverbio cinese

Un quinto della popolazione mondiale soffre la fame; un quarto non riesce a soddisfare bisogni fondamentali come l'accesso all'acqua potabile; un terzo vive in condizioni di estrema indigenza. «È impossibile garantire il rispetto della dignità umana, della libertà e del principio di egualianza in un contesto di grave carenza alimentare e di condizioni sanitarie e di sicurezza precarie, in quanto i bisogni dell'uomo sono inscindibili dai suoi diritti fondamentali» ha tuonato Mary Robinson, Alto Commissario delle Nazioni Unite, in una lettera inviata alla testata economica

osserva il sociologo Ralf Dahrendorf nella NZZ. In generale, in ampie fasce della popolazione dei paesi OCSE, la vita media è progredita notevolmente. «Mai prima d'oggi, a tanti si era prospettata un'aspettativa di vita così lunga.» Il tenore di vita di alcune famiglie del ceto medio nei paesi ricchi farebbe invidia ai facoltosi dei secoli scorsi.

Eppure, ancora oggi, lo spettro della miseria, della guerra o della persecuzione politica costringe alla fuga milioni di persone, esuli che si sono insediati nelle metropoli della ricchezza. La povertà è un fenomeno che non si può tenere alla larga e

l'opinione pubblica mondiale dovrà prendere atto di quanto John F. Kennedy andava profetizzando già negli anni Sessanta: «Se una società libera non riesce ad aiutare i molti che sono poveri, non riuscirà mai a salvare i pochi che sono ricchi.» In caso contrario, la crescente disparità diventerà una bomba ad orologeria. Chi non ha nulla da perdere raramente è degno d'invidia. La sicurezza materiale e le opportunità di sviluppo sono diritti sacrosanti anche per i poverissimi che, nella propria indigenza non leggono né un'opportunità, né una fonte di ricchezza.

Equivoco numero 3

**«Chi vuol esser ricco
in un dì è impiccato
in un anno.»**

Leonardo

Non sembra che la minaccia paventata dall'aforisma di Leonardo abbia sortito effetti. L'obiettivo della ricchezza – magari anche in tempi brevi – sembra infatti essere incessantemente perseguito. Forse sono cambiati i parametri: negli anni Cinquanta, quando Frank Sinatra cantava alla radio «Who wants to be a millionaire» di Cole Porter, essere milionari significava ancora godere di una certa posizione. Il ritratto scherzoso abbozzato da Porter nella sua canzone mostra efficacemente come «i signori Chiunque» immaginavano il prototipo del riccone: in una vasca di champagne, in vacanza a bordo di uno yacht, nella tenuta in campagna con piscina e forse anche sull'aereo privato.

Cinquant'anni dopo, il «milionario» vede parzialmente appannato il suo glamour, se non proprio completamente esaurito il fascino del suo nome, che nel gergo popolare rimane sinonimo di esistenza dorata. Ma, anche per motivi di natura tecnica, non si fa più concreto riferimento a un milione di franchi: infatti, oggi questa cifra non sarebbe probabilmente più sufficiente a realizzare il sogno di una casa in campagna o di un jet privato. E la vasca da bagno traboccante di champagne è più una questione di (buon) gusto che di portafoglio. La parola «milionario» è stata coniata nel XVIII secolo, dopo l'introduzione delle banconote in Europa, e «per oltre 200 anni» – scrive il giornalista canadese James Langton – «ha significato ricchezze incommensurabili. Solo negli ultimi 10 anni, in seguito all'esplosione di ricchezza negli Stati Uniti, ha perso valore».

**www.credit-suisse.ch/bulletin
(in tedesco)**

Vi interessa fare i conti in tasca alle star
del mondo dello sport, del cinema e
dell'economia? Bulletin Online pubblica
per voi le cifre più aggiornate.

Il testimone passa ai miliardari

Sì, «who wants to be a millionaire?» ha fatto il suo tempo. A tal punto che la rivista americana «Millionaires», un must nella categoria dei ricchissimi, l'anno scorso si è vista costretta a ribattezzare la testata in «Opulence», in ossequio al nuovo ordine mondiale. Robert White, editore del prestigioso rotocalco, non si scompone: «Attualmente ci sono tanti miliardari quanti erano i

milionari 30 anni fa. Riteniamo il nuovo nome più in linea con lo stile di vita dei nostri lettori.»

Assurgere a milionario non è dunque che il primo passo per raggiungere il nirvana delle finanze. E la rapida moltiplicazione del denaro non sembra essere vissuta da molti come una minaccia. Al contrario: i giovani studenti americani la considerano una specie di tappa obbligata, tanto che il 30% menziona il primo milione di dollari entro i 40 anni tra le proprie aspettative per il futuro (il 5% si spinge addirittura a fissare come «data ultima» il 30° compleanno). Ed è soltanto un quarto a temere di non riuscire mai! Del resto, basta un'occhiata alle classifiche dei più ricchi del mondo, diligentemente compilate ogni anno dalle riviste economiche, per accorgersi di quanto lo status di semplice milionario sia ormai superato. Prendiamo ad esempio Forbes,

che allarga la panoramica su tutto il pianeta: da tempo tra i suoi top-200 non figurano più milionari e anche i miliardari della «fascia bassa» non trovano più posto nella graduatoria guidata da Bill Gates. In Svizzera è Bilanz ad assumersi annualmente questa incombenza e già all'inizio del 1989 l'asticella era collocata piuttosto in alto: il passaporto per essere ammessi alla lista, che oggi conta 300 nomi, costava almeno 100 milioni. I redattori hanno notato una crescita di 172 miliardi di franchi nel primo decennio, mentre l'anno scorso i ricchissimi hanno dovuto ascrivere a bilancio perdite per 30 miliardi. I 300 del gotha possono tuttavia fregiarsi di un patrimonio di 390 miliardi e sono dozzine i nuovi nomi che ogni anno spuntano nella classifica. Con buona pace della citazione di Leonardo.

Equivoco numero 4

«Nostro Signore accorda generalmente la ricchezza ai somari, ai quali altrimenti non concede nulla.»

Martin Lutero

Attualmente, nel mondo si contano 7,2 milioni di persone con un patrimonio superiore al milione di dollari. Nel 1997 erano solo 5,2 milioni. Un bacino al quale guarda con soddisfazione l'industria finanziaria: nella sola Europa, il segmento di clienti con un patrimonio tra i 45 000 e i 500 000 dollari è stimato a 24 milioni. E nel 2000 i cosiddetti High-Networth-Individuals – ovvero chi conta su un patrimonio minimo di 30 milioni di dollari – hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 57 000 unità, il 3% in più rispetto all'anno precedente. Un terzo dei milionari vive in America o in Canada e appartiene a diverse fasce d'età: circa un terzo dei milionari americani supera i 65 anni, il 30% si situa nella fascia 55/64 anni e la generazione dei cosiddetti «baby boomer» (37/55 anni) registra il 32%.

Il Vicino Oriente: la maggiore «fabbrica di milionari»

I milionari in dollari del mondo si spartiscono al momento una torta di 27 000 miliardi, cresciuta nel solo 2000 del 6% e com-

plessivamente del 375% dal 1986. Nei forzieri di questa «grande famiglia» è custodito un terzo dei capitali mondiali e, anche per il prossimo quinquennio, il World Wealth Report prevede un progresso dell'8%, equivalente a una ricchezza globale di 39 700 miliardi. L'anno passato il più alto tasso di crescita è stato registrato nel Vicino Oriente, dove circa 220 000 milionari hanno festeggiato un brillante +18%.

Nostro Signore richiede tuttavia una certa partecipazione da parte dei beneficiati e non sembra avere particolare predilezione per i «somari»: la maggior parte dei «grandi abienti» non si è vista piovere la manna dal cielo. Nell'89% dei casi della fascia compresa tra i 5 e i 30 milioni di dollari, almeno parte dei mezzi derivano da un'attività commerciale o professionale. In America, per esempio, soltanto il 10% dei milionari ha ricevuto il suo attuale patrimonio in eredità e solo il 7% dei ricchi nel «paese delle opportunità» deve ringraziare l'euforia delle dotcom.

Equivoco numero 5

«Fa prima la ricchezza ad indurire il cuore che l'acqua bollente un uovo.»

Ludwig Börne

Una volta di più sono gli americani a fare da trendsetter. Nel 2000, hanno devoluto 203 miliardi di dollari a iniziative filantropiche come formazione e arte, ma anche politica. I loro contributi ammontano al 2% circa dell'intero prodotto nazionale, mentre altri paesi dedicano molto meno agli stessi scopi. Queste immense risorse sono indicative di un'evoluzione tra i ricchi d'America, così descritta dall'*«Economist»*: «Un numero crescente di persone facoltose è alla ricerca di opportunità per sfruttare le proprie risorse a favore della collettività.»

Bill Gates: miliardi ai meno fortunati

Il caso più eclatante è il numero 1 di Microsoft, che ha devoluto 21 miliardi di dollari, il record assoluto, e fondato con sua moglie la «Bill and Melinda Gates Foundation». Ecco come motiva la sua scelta: «So di aver avuto fortuna. Nel mio caso tutto ha contribuito positivamente: il tempo e il luogo della mia nascita. E sentivo il desiderio di restituire almeno parte di quanto ho ricevuto.»

Le risorse confluiscano principalmente nella ricerca medica, a favore soprattutto dei paesi meno sviluppati.

La tradizione filantropica è ben radicata in America: già un secolo fa, biblioteche, musei, università e orchestre hanno potuto beneficiare dei contributi di grandi famiglie come i Rockefeller e i Carnegie. Secondo gli specialisti, nei prossimi anni le donazioni private a scopo sociale, artistico o didattico sono destinate ad assumere una crescente importanza. Il Social Welfare Institute di Boston pronostica ad esempio che entro il 2050 saranno almeno 42 000 i miliardi di dollari a passare da una generazione all'altra; 6 bilioni di questo ragguardevole bottino, o almeno così ritengono gli scienziati, saranno devoluti a scopi filantropici. Sembra fare ancora scuola il postulato che Andrew Carnegie, uno dei più ricchi americani, formulò 100 anni or sono: «Chi muore ricco muore in disgrazia.»

Le ragioni che spingono a donare fondi sono molteplici e spaziano dalle agevolazioni fiscali (terzo posto nella graduatoria delle motivazioni) alla pura vanità. Dai sondaggi emerge principalmente che i donatori si identificano fortemente con un compito da svolgere oppure che intrattengono contatti personali con una problematica o un'organizzazione.

Tutt'altra posizione ha scelto Klaus J. Jacobs, imprenditore 65enne che ha devoluto recentemente 1,4 miliardi di franchi all'omonima fondazione a scopo benefico per evitare che la sua azienda Jacobs AG venisse smembrata. Ai figli ha destinato una quota fissa al raggiungimento della maggiore età, mentre la proprietà della ditta è destinata alla fondazione. In questo modo, Jacobs ha coniugato l'impegno sociale con l'interesse imprenditoriale, dimostrando di aver assimilato – come molti suoi compagni di ventura – la saggezza orientale secondo cui le tre vie alla ricchezza sono: donare, assaporare e perdere; chi rinuncia alle prime due è inevitabilmente destinato alla terza.

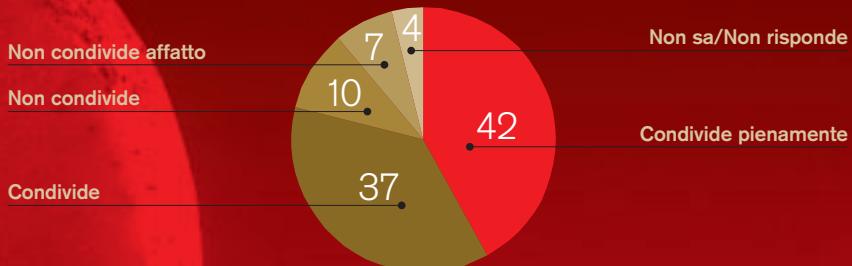
GENTILI LETTORI, ILLUMINATECI!

Se conoscete altri falsi miti in tema di ricchezza, comunicateceli per posta o per e-mail (christian.pfister@csfs.com). Siamo ansiosi di ricevere i vostri suggerimenti: il più interessante sarà pubblicato nella prossima edizione del Bulletin.

La Svizzera esprime la sua adesione ai salari minimi

Il 79 percento degli intervistati non ha dubbi: per fronteggiare l'indigenza nonostante un'attività a tempo pieno, è favorevole a minimi salariali fissati dallo Stato che assicurino, appunto, il minimo esistenziale.

In % degli intervistati

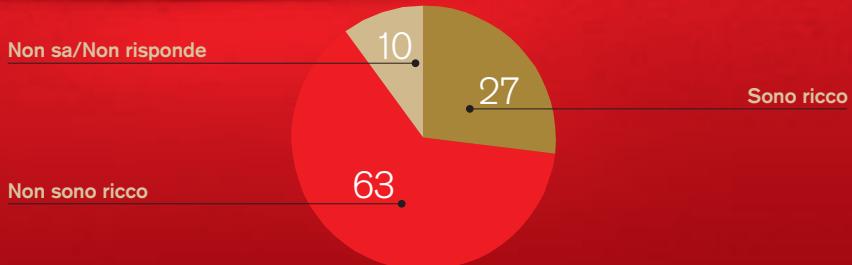


Svizzeri: storia di or

Una nazione di modesti

Alla domanda «Lei è ricco?» il 63 percento degli svizzeri ha risposto, sorprendentemente, «No, non sono ricco».

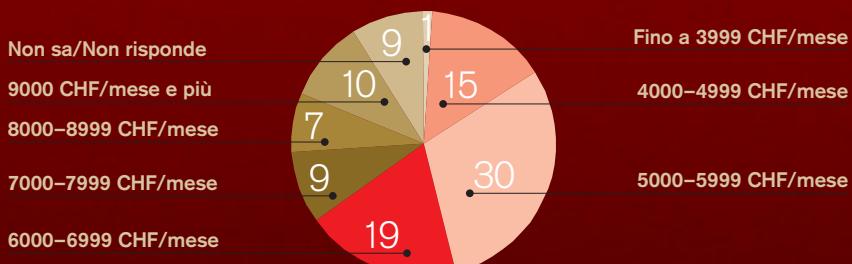
In % degli intervistati



Sulla povertà le opinioni divergono

«A suo avviso quale deve essere il reddito mensile netto minimo di una famiglia composta di padre, madre e due figli per non vivere nell'indigenza?» Nonostante la varietà delle risposte, molti collocano in alto la soglia della povertà.

In % degli intervistati



Il mondo è governato dal denaro? La ricchezza corrompe il carattere? La prevalenza degli svizzeri non ha esitazioni e risponde con un chiaro «sì». Altrettanto univoca e diffusa è l'opinione popolare secondo cui i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. L'antidoto: un minimo salariale per i «working poor». Ecco in esclusiva i risultati di un sondaggio dedicato alla «ricchezza».

Christian Pfister, redazione Bulletin

dinaria ricchezza?

Per una volta il Bulletin si è figurato gli svizzeri calati in uno scenario fiabesco. «Poniamo che abbia tre desideri da esaudire. Quali sceglierrebbe?» I primi posti in classifica sono stati rapidamente assegnati: «giovinezza» (37 percento delle preferenze) e «ricchezza» (30 percento) sono le mete più spesso vagheggiate dall'animo elvetico. Al terzo posto segue, con netto distacco, la «bellezza» con il 7 percento.

Questo è uno dei risultati di un sondaggio che il Bulletin ha svolto questo autunno in collaborazione con l'Istituto di ricerche GfS. La redazione del Bulletin voleva scoprire come i confederati si pongono nei confronti delle varie sfaccettature della ricchezza, tanto più che la Svizzera è considerata uno dei paesi più prosperi al mondo.

«Non sono ricco»

In linea generale, la maggioranza degli intervistati (83 percento) condivide l'estimazione che la Svizzera sia un paese ricco. Un pensiero espresso con frequenza superiore alla media dalle persone di idee progressiste, con un buon bagaglio culturale e un'età compresa fra 60 e 69 anni. Se però il discorso cade sulla situazione personale, la faccenda cambia aspetto: solo il 27 percento degli

svizzeri si reputa ricco, a fronte del 63 percento che risponde di non esserlo.

Modestia o inclinazione zwingiana a sminuirsi? E sia. Vi è pur sempre un 62 percento che confessa di avere denaro a sufficienza. E non dimentichiamo che nel nostro Paese vigono condizioni diverse. L'80 percento degli intervistati crede infatti che in Svizzera vivano numerosi «working poor», ovvero persone che a dispetto di un lavoro a tempo pieno non riescono a superare la soglia della povertà. Essi sembrano pertanto consapevoli che circa il 7,5 percento delle persone con attività lucrativa fra i 20 e i 59 anni appartiene all'esercito dei cosiddetti «working poor», ossia pressappoco 250 000 lavoratori dal cui reddito dipendono 535 000 persone. Il 79 percento della popolazione ritiene che la questione dell'indigenza debba essere affrontata con minimi salariali definiti dallo Stato. Inoltre, il 64 percento sarebbe propenso ad aumentare i contributi ai bisognosi in Svizzera, un pensiero che si sposa con le affermazioni espresse dall'84 percento che respinge la tesi secondo cui chi è povero deve pianegere se stesso.

Secondo gli intervistati, le ragioni principali dell'indigenza sociale risiedono nel quadro economico generale (42 per-

cento), in un «contesto lavorativo e sociale in cui solo i più forti sopravvivono» (25 percento), e nel fatto «che nessuno più aiuta il prossimo» (21 percento). All'atteggiamento solidale sono però posti dei limiti: il 54 percento è dell'avviso che la Svizzera non debba ritoccare verso l'alto i suoi contributi per l'aiuto allo sviluppo all'estero; il 23 percento è persino propenso a ridimensionarli, una convinzione forse spiegabile con il fatto che il 72 percento respinge l'assunto secondo cui in Svizzera si sta bene solo perché in altri paesi si sta male.

Andamento a forbice

La stragrande maggioranza della popolazione conforta la tesi che «i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri», un'opinione condivisa dal 94 percento per la situazione vigente in Svizzera e che sale al 95 percento guardando al mondo intero.

Cionondimeno, il popolo non pronostica un roseo futuro all'opulenta Svizzera. L'interrogativo teso a sapere se fra cinque anni il Paese sarà più ricco, uguale o più povero rispetto a oggi strappa ai più (55 percento) un «uguale» e al 29 percento un «più povero». Solo il sette percento confida in una maggior ricchezza. Il pregiudizio

La Svizzera è un paese ricco

Non è solo un'opinione diffusa all'estero. Anche l'83 percento degli intervistati ritiene che la Svizzera sia un paese ricco.

secondo cui gli svizzeri stanno troppo bene non riesce a ottenere il consenso maggioritario. Il 44 percento degli intervistati è concorde, mentre il 52 percento non condivide questa affermazione.

Quale patrimonio è sinonimo di ricchezza è un tema sul quale ci si esprime con pareri divergenti. La maggior parte degli intervistati pone tuttavia l'asticella piuttosto in alto e giudica ricco chiunque possieda più di un milione di franchi. Anche sul reddito le concezioni di ricchezza sono assai eterogenee: gli intervistati reputano ricchi coloro che incamerano un reddito mensile superiore a 9000 franchi.

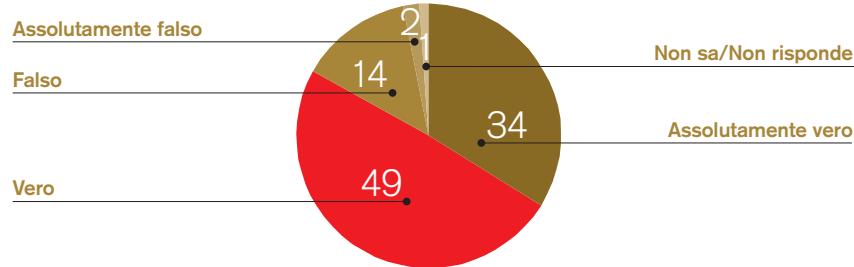
Soglia di povertà a 2100 franchi

E la delimitazione verso il basso? «La percezione della povertà è piuttosto distorta», afferma la sociologa Petra Leuenberger, responsabile all'Istituto GfS del sondaggio svolto dal Bulletin. La domanda posta diceva: «Quale deve essere il reddito mensile netto di una famiglia con due figli per non vivere nell'indigenza?» Secondo la Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale la soglia di povertà per una persona sola si colloca a 2100 franchi e per una famiglia con due figli a 4000.

Dal sondaggio del Bulletin emerge una valutazione diversa: il 15 percento ritiene che la soglia oscilli fra 4000 e 5000 franchi, la prevalenza degli intervistati fra 5000 e 6000 franchi al mese.

«Basta poco per essere felici», recita un vecchio adagio popolare. Pur se d'impulso gli svizzeri sono inclini a valutare in termini quantitativi la ricchezza, neppure loro fondono il proprio giudizio sul solo denaro. Il sondaggio evidenzia che «la ricchezza è un conglomerato di felicità, denaro, realizzazione personale e relazioni sociali», commenta la sociologa. Il 92 percento degli intervistati condivide l'idea che il solo denaro non faccia la felicità: la definizione data di ricchezza include anche valori immateriali. Su una scala da 0, uguale a povero, a 10, uguale a ricco, è ritenuto il più ricco in assoluto colui che gode di buona salute (apprezzamento 9,2), se-

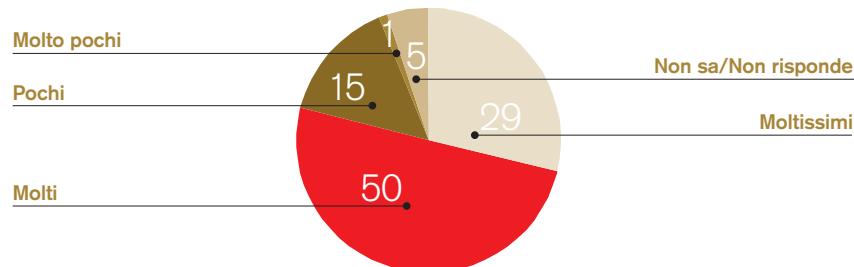
In % degli intervistati



Nella popolazione vi sono molti «working poor»

Nel dibattito incentrato sulla nuova povertà ricorre puntualmente il riferimento alle persone il cui reddito familiare, nonostante un lavoro a tempo pieno, rimane al di sotto della soglia di povertà. La maggioranza della popolazione stima che questi «working poor» siano numerosi in Svizzera.

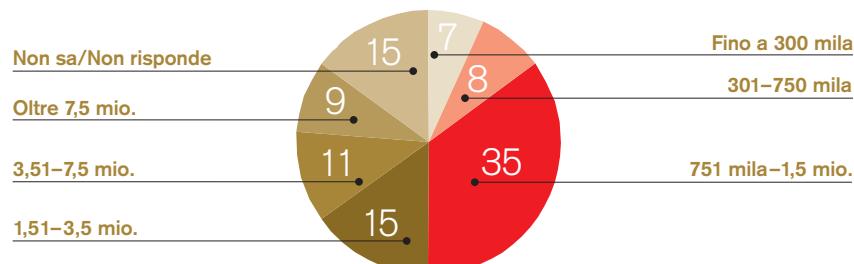
In % degli intervistati



È ricco chi possiede un milione

Un patrimonio di un milione: ecco quanto occorre possedere in media per essere considerati ricchi dagli intervistati.

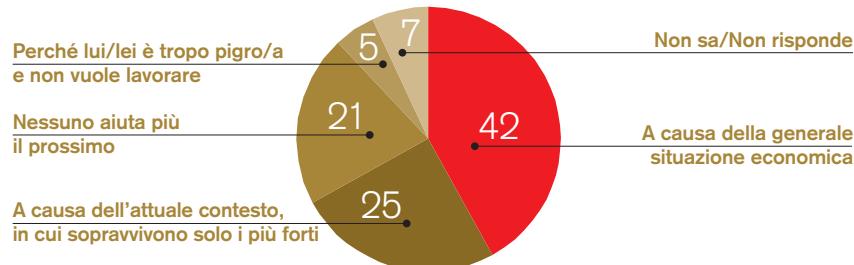
In % degli intervistati



L'indigenza non è la punizione per gli scansafatiche

Agli occhi della prevalenza degli intervistati la pigrizia non è un motivo per trovarsi in uno stato di necessità. Il 42 percento imputa alla situazione economica generale l'insorgere di una simile eventualità.

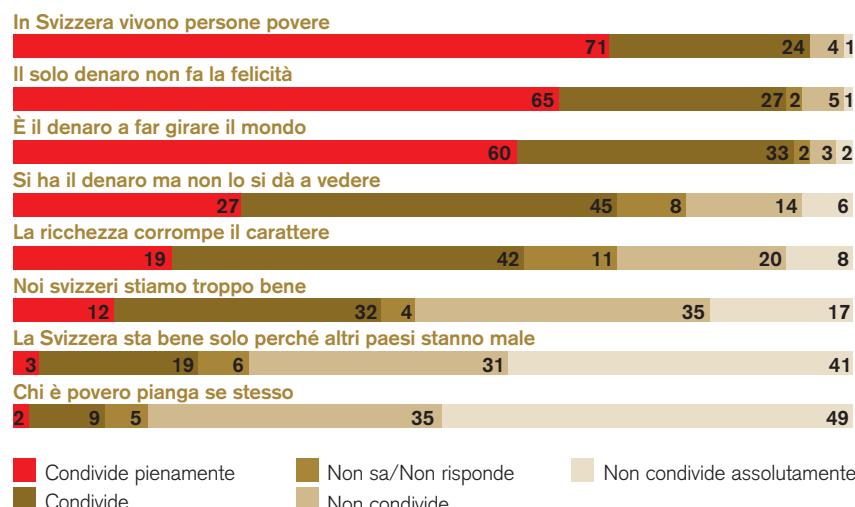
In % degli intervistati



Il solo denaro non fa la felicità

Ecco che cosa pensano gli intervistati delle dichiarazioni in tema di ricchezza o povertà che si sentono e si leggono a ciclo continuo.

In % degli intervistati



È ricco chi...

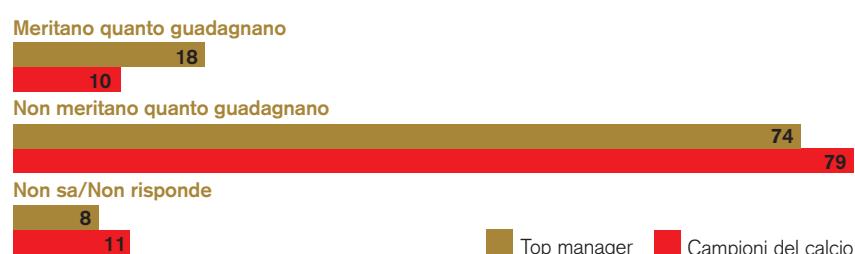
La povertà o la ricchezza di una persona non si misura solo in termini pecuniari. Su una scala da 0 a 10 l'esercizio di una professione interessante, ad esempio, è anteposto al possesso di un'abitazione propria.



Chi guadagna redditi da capogiro non li merita

Gli stipendi stratosferici versati ai top manager e alle stelle del calcio inducono gli intervistati a dichiarazioni mordaci: la prevalenza degli svizzeri ritiene che in genere i compensi percepiti da entrambi i gruppi non siano giustificati.

In % degli intervistati



guidato da «chi è milionario» (7,9), «chi esercita una professione interessante» (7,7), «chi guadagna 100 000 franchi netti» o ancora «chi ha uno o più figli» (7,2). Sulla scala delle preferenze il possesso di un'abitazione propria (6,7) è meno ambito di un'ampia cerchia di conoscenze (6,8).

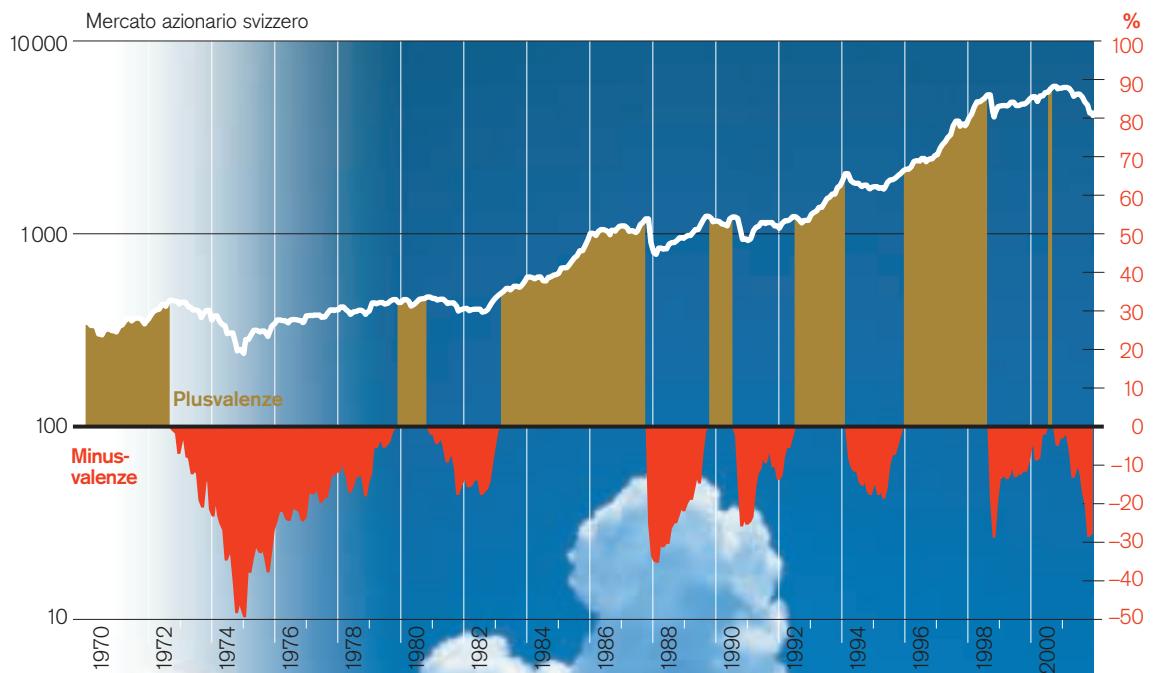
Ricchezza versus educazione

Ciononostante, gli svizzeri non si fanno illusioni: il 93 percento crede che sia il denaro a far girare il mondo, e il 61 percento reputa che la ricchezza corrompa il carattere. Non stupisce l'opinione prevalente (72 percento) secondo cui più una società vive nell'opulenza, più è difficile infondere nei figli valori come la modestia o la morale del lavoro. Gli svizzeri non pongono l'orecchio alla proposta di far confluire tutte le eredità in un bacino di raccolta per poi suddividerle fra tutti i cittadini: il 73 percento degli intervistati rifiuta questo scenario ipotetico. Un responso altrettanto nitido si delinea anche per le retribuzioni dei top manager e delle stelle del calcio. Al riguardo, è irrilevante se le risposte giungono da giovani o anziani, progressisti o conservatori. Sulla performance espressa sul campo di calcio e nei piani del potere manageriale il verdetto è inequivocabile: il 74 percento trova che i manager non meritino i loro lauti compensi, un quota che sale persino al 79 percento per i calciatori.

Nell'insieme, la conclusione a cui giunge il sondaggio del Bulletin è però più conciliante: a prescindere dall'anelito dell'eterna giovinezza, gli svizzeri mostrano poca inclinazione per le favole. Da buoni realisti sanno differenziare. E non dimenticano coloro che nel nostro Paese vivono nell'ombra.

www.credit-suisse.ch/bulletin
(in tedesco)

Nel Bulletin Online sono reperibili tutti i risultati del sondaggio, i commenti dell'Istituto di ricerche GfS e i grafici.



Sulla distanza le plusvalenze compensano le perdite

Dal 1970 il mercato azionario elvetico ha registrato sette crolli delle quotazioni superiori al 15 per cento. Nello stesso arco di tempo ha messo a segno un aumento medio dell'otto per cento all'anno.

Fonte: Credit Suisse Economic Research & Consulting

Dopo il maltempo torna il sereno

Molti rincorrono il sogno dei soldi facili in borsa, ignorando che un crash ha già ridotto sul lastrico non pochi investitori. In finanza la miglior alleata è la pazienza.

Karsten Döhnert e Sandro Majhensek, Economic Research & Consulting

Nei gloriosi anni Novanta molti investitori hanno fatto fortuna grazie ai rialzi dei mercati finanziari. È però lecito chiedersi che ne sia stato di coloro che non hanno venduto per tempo, o che si sono buttati nella mischia quando oramai era già troppo tardi. Anche per loro non tutto è perduto, visto che nell'ultimo trentennio la Borsa svizzera ha sempre saputo rinascere dalle proprie ceneri, incamerando rimbalzi di

tutto rispetto malgrado il susseguirsi di varie turbolenze.

Dal picco massimo raggiunto nell'agosto 2000 la nostra borsa valori ha lasciato sul terreno fino al 30 per cento, flessione inseritasi al terzo posto nella funesta graduatoria dei crolli che hanno gelato il mercato elvetico dopo il 1970. Attualmente le quotazioni si aggirano sui livelli di tre anni fa, con conseguenze talvolta disastrose

per molti investitori. Sebbene le flessioni di tale portata costituiscano l'eccezione, uno sguardo alla storia ne ricorda la costante periodicità. Dal 1970 il mercato azionario svizzero è aumentato in media dell'8,2 per cento all'anno, vale a dire, a titolo di paragone, che sino a fine settembre 2001 cento franchi di allora sono diventati quasi 1200. Nello stesso periodo la Svizzera ha tuttavia scontato anche

sette crolli superiori al 15 per cento (vedi grafico). Il peggior crash in assoluto si è manifestato nel settembre del 1972. Nel giro di 29 mesi i titoli svizzeri compresi nell'indice hanno perso quasi il 50 per cento del proprio valore. Per altre quattro volte l'indice ha ceduto di oltre il 25 per cento e anche negli anni Novanta si sono contate due notevoli flessioni.

Il crollo delle quotazioni mette in luce sia l'intensità della correzione sia la durata e i tempi della successiva fase di ripresa. Analizzando i dati si osserva che la Svizzera ha dovuto pazientare in media 22 mesi prima di veder svettare l'indice al di là del suo precedente massimo. Il divario è senz'altro degno di nota: dopo il peggior crash nei primi anni Settanta le perdite hanno potuto essere riassorbite soltanto dopo 57 mesi, mentre nel 1982 e 1995 ne sono bastati sette. La durata della ripresa dipende in larga misura dall'ampiezza dei cedimenti, come dimostra appunto il crollo all'inizio degli anni Settanta. Nondimeno, anche le flessioni di analogia portata possono registrare tempi di recupero diversi. In Svizzera per bilanciare la diminuzione di un punto percentuale trascorrono in media 0,7 mesi. Ammesso che la Borsa svizzera abbia toccato il livello minimo a fine settembre 2001 e che la durata di ripresa calcolata su base storica possa essere applicata anche in futuro, occorreranno circa 19 mesi per raggiungere l'apice registrato nell'agosto 2000. Paragonata agli otto principali mercati azionari, la Borsa svizzera presenta un ottimo attestato: mediamente le



Karsten Döhnert, Economic Research & Consulting

«In caso di crash, con una strategia diversificata è possibile limitare i danni.»

perdite sono state meno nette e la ripresa è stata più veloce rispetto agli altri mercati in esame. Detto ciò occorre tuttavia puntualizzare che non sarebbe stato oculato investire soltanto sul nostro mercato. Una strategia improntata alla diversificazione avrebbe infatti permesso di attutire maggiormente l'impatto del crash. Con una ripartizione geografica del patrimonio è possibile bilanciare le oscillazioni delle quotazioni, riducendo altresì il rischio del portafoglio. In caso di crash questa variante permette solitamente di contenere al meglio le perdite.

Attenersi alle regole

Sul breve e medio periodo il valzer delle quotazioni può raggiungere livelli da capogiro, ragione per cui nelle loro decisioni finanziarie gli investitori dovrebbero tener conto di alcune regole fondamentali. Bisogna innanzitutto ricordare che le fasi di ribasso o anche solo i movimenti trasversali possono protrarsi per molto tempo. È pertanto di cruciale importanza investire in

azioni soltanto il denaro di cui si può fare a meno per lunghi periodi, in modo da poter superare meglio eventuali cedimenti di breve durata. Chi opta per il risparmio azionario non dovrebbe inoltre puntare su un unico titolo. Un'ampia ripartizione del patrimonio su vari paesi e settori consente di limitare il rischio in caso di quotazioni al ribasso. Va però detto che in periodi di intonazione borsistica sfavorevole anche i portafogli sapientemente diversificati hanno in parte avuto l'acqua alla gola. All'inizio degli anni Settanta un investitore avrebbe ad esempio dovuto pazientare oltre sei anni per risalire la china fino al precedente punto massimo. Per evitare di collocare tutti gli averi nel momento meno opportuno, ad esempio proprio prima di un crash, è possibile investire sul lungo periodo in modo scaglionato. Il rischio relativamente elevato insito nelle azioni viene tuttavia remunerato da un rendimento di pari livello. Durante l'ultimo trentennio la performance messa a segno dai mercati azionari è stata eccellente. Nessun altro tipo di investimento ha saputo eguagliare, anche solo parzialmente, i risultati ottenuti con le azioni. L'attuale crash non giustifica pertanto l'abbandono di questo strumento.



Sandro Majhensek, Economic Research & Consulting

«Gli investitori dovrebbero collocare in azioni soltanto i soldi di cui possono fare a meno per parecchio tempo.»

Karsten Döhnert, telefono 01 334 61 00
karsten.doehnert@credit-suisse.ch

Maggiori informazioni all'indirizzo:
www.credit-suisse.ch/it/economic_research/issues/spotlight/index.html

A portrait of a middle-aged man with dark hair and a mustache, wearing a dark suit, light blue shirt, and patterned tie. He is smiling slightly. The background is a large, multi-story building with classical architectural details like columns and decorative stonework. The scene is outdoors, with some greenery visible at the bottom right.

Al servizio delle
famiglie abbienti

Dopo la guerra le imprese di famiglia hanno contribuito a creare il nostro attuale benessere. In molti casi, l'imminente cambio generazionale comporterà delle difficoltà: alcune aziende saranno vendute, altre entreranno in borsa. Molte famiglie non sono pronte a gestire la nuova ricchezza e cercano sostegno.

Daniel Huber, redazione Bulletin

Quasi la metà delle 500 maggiori imprese statunitensi appartiene a una famiglia o ne subisce fortemente l'influsso. Secondo una stima della società di consulenza Lansberg Gersick, negli ultimi 50 anni le imprese di famiglia americane avrebbero accumulato 10 000 miliardi di dollari. Anche nella classifica degli svizzeri più ricchi dominano i comproprietari o i grandi azionisti di gruppi industriali che fanno capo a una famiglia.

Per molte aziende di questo tipo gli scorsi anni sono stati effettivamente caratterizzati da rivolgimenti: fondatori ritiratisi in età avanzata dalla vita professionale sono stati costretti a vendere la propria ditta per mancanza di successori interessati a continuare l'attività. D'altronde, negli stessi anni, diverse famiglie hanno potuto effettuare promettenti ingressi in borsa o ricevuto generose offerte di rilevamento da parte di multinazionali in via di espansione.

Ed è così che molte famiglie si ritrovano a svolgere un ruolo inusuale. Se sino ad allora il denaro in esubero veniva reinvestito nell'impresa, la nuova ricchezza esige una gestione ottimizzata. «I clienti si rivolgono a noi con problematiche sempre più concrete, che vanno dalla vendita dell'impresa ad acquisizioni o consolidamenti, dalla pianificazione successoria al cambiamento di domicilio», afferma Babak Dastmaltschi, Managing Director del Family Office del Credit Suisse Group. Diversamente da un consulente clientela di una banca privata, i collaboratori del Family Office non offrono direttamente un servizio di gestione patrimoniale, ma svolgono piuttosto un ruolo di supporto al fianco del cliente, fornendo preziosi consigli nell'ambito delle questioni strategiche di pianifi-

cazione patrimoniale e gestione del rischio come pure per l'ottimizzazione delle strutture familiari, giuridiche e fiscali.

«Rispetto a dieci anni fa, oggi l'assistenza alle persone facoltose deve essere molto più attiva e completa», spiega Dastmaltschi. «Un buon servizio alla clientela non significa più limousine all'aeroporto, menu gourmet e cioccolatino sul comodino. Il nostro compito è capire le esigenze specifiche di ogni cliente e proporre soluzioni ritagliate su misura.»

Esistono tre tipi diversi di Family Office: i servizi incorporati nella famiglia stessa, le unità operative specializzate di istituti finanziari e i cosiddetti indipendenti. Dastmaltschi sa bene che «date le risorse limitate, questi ultimi concludono spesso i loro affari dove sono abituati». Inoltre, alcuni consulenti di lunga data, che godono della piena fiducia della famiglia, non sempre hanno dimestichezza con tutte le possibilità che una moderna gestione patrimoniale può offrire. Per creare delle strutture il più possibile aperte e trasparenti, il Family Office del Credit Suisse è stato inglobato nel Credit Suisse Trust.

Amministrare il patrimonio delle famiglie molto facoltose può richiedere l'intervento di intere schiere di consulenti. Dastmaltschi cita l'esempio di una famiglia ricchissima che ha un proprio Family Office costituito da 200 dipendenti, 20 dei quali si occupano esclusivamente di gestire gli aspetti finanziari legati ai cavalli della famiglia. Altri 15 si dedicano solo all'amministrazione dell'attività vinicola.

Per Dastmaltschi si può parlare di ricchezza vera e propria quando per gestire il patrimonio è necessario il lavoro di almeno una persona. Qui inizia anche la dipendenza da persone esterne e, dunque, l'insicurezza che spesso assale le persone coinvolte, tra cui si annoverano non solo gli eredi, ma anche i cosiddetti «nuovi ricchi». «Per molti di loro la ricchezza è stata unicamente un «effetto collaterale»», afferma Babak Dastmaltschi. «Generalmente si tratta di persone che, spinte da un'idea fissa, da una visione, sbucavano il lunario con attività accessorie, finché un

«Rispetto a dieci anni fa, oggi l'assistenza alle persone facoltose deve essere molto più attiva e completa», afferma Babak Dastmaltschi, Managing Director del Credit Suisse Family Office.

bel giorno non si sono trovate al traguardo, riscoprendosi più ricche di quanto avrebbero mai potuto sognare.»

Questo numero crescente di imprenditori di successo senza esperienza nell'amministrazione patrimoniale ha spinto Ian Partridge a fondare, tre anni fa, la società di consulenza indipendente Loedstar (si veda anche l'intervista). La sua ditta offre alle persone facoltose la possibilità di imparare a gestire la ricchezza seguendo corsi che puntano sugli aspetti pratici. «In questo contesto è importantissimo», spiega Ian Partridge, «porre i partecipanti di fronte alla domanda sullo scopo ultimo del loro patrimonio.» Il principio classico è chiaro: il patrimonio accumulato deve essere mantenuto e, tutt'al più, accresciuto.

Per Partridge una risposta di questo genere non è sufficiente. Infatti, una famiglia potrebbe prediligere l'investimento in mezzi liquidi piuttosto che in obbligazioni, per far fronte alle esigenze dettate dall'attività. Un'altra, per contro, ad esempio quella di Bill Gates o Warren Buffet, può essere del parere che l'estrema ricchezza possa avere effetti deleteri, e desidera lasciare in eredità ai figli solo una piccolissima parte del patrimonio. In questo caso la maggior parte della ricchezza finisce in fondazioni di pubblica utilità. Questi due esempi estremi richiedono entrambi strategie d'investimento totalmente diverse.

Sebbene uno studio svolto negli Stati Uniti dalla Northwestern University abbia rilevato che solo un terzo delle aziende di famiglia supera il passaggio alla seconda e solo il dieci per cento alla terza generazione, Dastmaltschi confuta l'immagine del ricco ereditiere viziato sprovvisto di senso per gli affari. «Secondo me i genitori viziano i figli indipendentemente dalla ricchezza. In Cina, ad esempio, in molte famiglie con un solo figlio i ragazzini sono obesi nonostante le condizioni di povertà.» Inoltre, personaggi come Bill Gates o il padre della CNN Jeff Turner provengono da famiglie con una buona posizione sociale, il che non ha impedito loro di costruire dei veri e propri imperi con grande forza di volontà e un'instancabile dedizione.

È proprio negli ultimi tempi che i discendenti dei fondatori di grandi gruppi tornano ad assumere maggiore consapevolezza delle proprie responsabilità. Lo scorso ottobre il pronipote di Henry Ford, William Clay Ford, ha licenziato su due piedi Jacques Nasser per assumere personalmente la conduzione operativa dell'instabile colosso automobilistico, di cui la famiglia Ford detiene il 40 per cento dei diritti di voto.

Anche Walter Hewlett, figlio di uno dei fondatori della Hewlett-Packard (HP), si è ricreduto sull'importanza della tradizione ed ha annunciato pubblicamente di voler contrastare la fusione con Compaq. Nei prossimi mesi gli azionisti dovranno decidere quale via prendere per il futuro. In realtà, in qualità di membro del consiglio di amministrazione, Walter Hewlett avrebbe avuto vita più semplice se solo avesse presenziato alla riunione decisiva. Secondo l'agenzia di stampa online CNET, quel giorno stava invece suonando in compagnia della «Bohemian Club Symphony Orchestra».



«Essere ricchi non è sempre facile»

Saper gestire la ricchezza non è un dono innato. La ditta Loedstar organizza corsi per eredi abbienti e imprenditori di successo.

**Intervista a Ian Partridge,
fondatore e presidente della Loedstar SA**

DANIEL HUBER Qual è il tipico profilo di chi partecipa al vostro programma Young Investors?

IAN PARTRIDGE Inizialmente ci aspettavamo soprattutto adesioni di giovanissimi tra i 18 e i 23 anni provenienti da famiglie abbienti. Poi però si sono iscritte anche persone più in là con gli anni. Evidentemente anche chi superava i 50 anni d'età si considerava ancora un giovane investitore. L'età media dei corsisti si aggira intorno ai trent'anni.

D.H. Altrettanto eterogenei saranno anche i motivi che spingono i partecipanti a iscriversi.

I.P. In effetti, generalmente i giovani vengono da noi esortati dai genitori, mentre i più maturi partecipano perché vogliono soddisfare una determinata esigenza.

D.H. E di che esigenza si tratta, concretamente?

I.P. Parlerei piuttosto di una sensazione di spiacevole estraneità. Generalmente abbiamo a che fare con persone facoltose, scontente di non partecipare direttamente alla gestione del proprio patrimonio, e non perché si sentano vittime di inganno o di ostracismo. Le disturba piuttosto la

loro ignoranza in materia e la conseguente impossibilità di partecipare attivamente alla gestione aziendale.

D.H. È abbastanza sorprendente, visto che in genere i discendenti di famiglie ricche godono di un'ottima istruzione...

I.P. È vero, molti dei nostri partecipanti possiedono un MBA e le conoscenze teoriche non mancano di certo. Contrariamente a uno studio in economia, tuttavia, i nostri corsi sono molto orientati alla pratica. Trattiamo temi quali la sicurezza di sé nel rapporto con il consulente patrimoniale di lunga data, la scelta di un buon consulente in private banking oppure i problemi con i fratelli in relazione all'attività di famiglia.

D.H. Ha citato il rapporto con il consulente patrimoniale di lunga data. Che problemi possono sorgere?

I.P. Le persone giovani e senza esperienza si sentono spesso insicure a colloquio con il consulente finanziario, proprio come durante la visita medica. Solo che mentre davanti al medico ammettono la propria ignoranza, di fronte al bancario evitano di farlo. E questa situazione potrebbe essere sfruttata a loro svantaggio.

D.H. Da questo punto di vista esiste dunque necessità d'azione anche per quanto riguarda i consulenti. Quali servizi offre un buon consulente clientela?

I.P. Un buon consulente clientela non deve certo essere un esperto di investimenti alternativi né essere sempre informato sullo stato attuale della Borsa di Tokio. Soprattutto per i più giovani questi non sono altro che dettagli, dei quali si possono occupare gli specialisti della banca. Ciò che più li interessa è, ad esempio, come convincere il proprio padre a cedere loro una parte dell'attività o come modificare il profilo di rischio del proprio Family Office. Oggi i clienti hanno altre priorità.

D.H. Nei vostri corsi si parla anche del rapporto con i capifamiglia autoritari?

I.P. Nelle famiglie in cui la ricchezza è stata accumulata da una personalità molto autoritaria si viene spesso a creare una dinamica particolare. Sia che la generazione successiva intenda entrare nell'azienda di famiglia oppure no, i figli devono imparare a intrattenere relazioni collegiali. Non possono comportarsi come il loro genitore, che non si confidava con nessuno.

D.H. Insomma, questi capifamiglia «dittatori» mandano da lei i propri figli, e lei insegnà loro come assumere un atteggiamento più sicuro. Non nasceranno dei problemi in famiglia?

I.P. Non è nostra intenzione cambiare il carattere dei partecipanti. Cerchiamo invece di fornire loro i mezzi per svolgere discussioni costruttive.

D.H. Come sono i rapporti tra i partecipanti durante la settimana di corso?

I.P. Per molti di loro questa settimana di seminario rappresenta un'occasione unica per parlare con persone affini di problemi molto simili ai loro, che gli estranei «meno danarosi» non capirebbero e considerrebbero addirittura sconvenienti. Essere ricchi non è sempre facile.

D.H. Ha costituito una specie di associazione terapeutica per ricchi?

I.P. La terapia non c'entra, noi forniamo un ambiente di gruppo produttivo.

D.H. Nel corso degli anni i contenuti del corso sono cambiati?

I.P. Oggi diamo maggiore importanza ai temi che ruotano attorno alla ditta di famiglia. E non importa se i mezzi liquidi sono già disponibili o se sono solo all'orizzonte, ad esempio perché non ci sono successori papabili e prima o poi la ditta dovrà essere venduta. Gli eredi vogliono essere pronti ad affrontare la nuova situazione.

D.H. Per molti ricchezza e povertà sono strettamente correlate. Trattate anche questo tema?

I.P. Sebbene in una settimana di corso il tempo non sia molto, nei limiti del possibile cerchiamo di toccare tutti i problemi principali che vertono sulla ricchezza. Spesso uno dei relatori è uno psicologo, che affronta argomenti quali i sensi di colpa.

D.H. Che rapporto hanno i giovani ricchi con la beneficenza?

I.P. È interessante constatare che molti dei nostri partecipanti siedono nei consigli di vigilanza di fondazioni caritatevoli di famiglia. A quanto pare questa attività è considerata una buona scuola di vita per imparare a relazionare con i gestori senza correre troppi rischi. È qui che spesso i giovani eredi assumono per la prima volta delle responsabilità. Sebbene la maggior parte di loro non possa ancora accedere personalmente a ingenti somme di denaro, tramite la loro funzione nel consiglio di fondazione distribuiscono grosse cifre, imparando che donare soldi è una cosa normale.

IAN PARTRIDGE: BISOGNA SAPERSI GESTIRE

Ian Partridge è il fondatore e presidente della Loedstar SA, con sede a Ginevra. La ditta organizza in tutto il mondo seminari e incontri su temi rilevanti per i grandi investitori privati, i capitani d'industria e i loro consulenti. Grande richiesta si registra per il corso di una settimana «Young Investors Programme», che si tiene più volte all'anno a Londra e a Ginevra. Il corso focalizza l'attenzione sui problemi dei ricchi in giovane età e con scarsa esperienza che si ritrovano a gestire un patrimonio. Ian Partridge è stato direttore del Marketing all'American Express nonché responsabile del settore Marketing and Communications presso la Chase Manhattan Private Bank. L'ingegnere civile ha conseguito un titolo MBA presso «The European Institute of Business Administration» (INSEAD) di Fontainebleau.

Partire subito alla grande.

E la vostra meta qual è?

Con l'autoleasing del CREDIT SUISSE la vettura dei vostri sogni diventa una bella realtà, in modo semplice e conveniente grazie all'allettante canone di leasing fisso. E, con il valore residuo garantito, non correte alcun rischio di permuta. Inoltre siete sempre al volante della vostra auto preferita e vi assicurate una maggiore mobilità finanziaria. Ad esempio per investire nel nostro Piano di risparmio in fondi che dà una forte accelerazione al vostro patrimonio. Il Call Center Autoleasing è a vostra completa disposizione allo **0844 844 840**. O, se preferite, potete richiedere un'offerta tramite www.credit-suisse.ch/it/autoleasing.



La giusta risposta ad ogni domanda

«Sono in pensione ma lavoro ancora; devo pagare i contributi AVS?» «Posso utilizzare il capitale del 2° pilastro per ristrutturare il mio appartamento?» «Come si fa a calcolare il fabbisogno previdenziale per la vecchiaia?» «Quali tipi di istituti di previdenza esistono?» L'Info Center Previdenza della Winterthur Vita è una vera miniera per privati e professionisti che cercano informazioni circostanziate su argomenti quali la sicurezza sociale, la previdenza statale, il 2° e il 3° pilastro. L'offerta è completata da una lista di link e da pubblicazioni monografiche. Se dopo aver consultato il materiale a disposizione qualcuno avesse ancora delle domande, potrà rivolgerle online su (pagina in tedesco):

[www.winterthur-leben.ch/
home/vorsorgeinfo.htm](http://www.winterthur-leben.ch/home/vorsorgeinfo.htm) (rh)



Banche nella Seconda guerra mondiale

Il Credit Suisse Group è il primo istituto finanziario svizzero ad aver ripercorso la sua storia durante il secondo conflitto mondiale. L'équipe di Joseph Jung, composta da storici, giuristi, economisti e specialisti esterni, ha condotto le ricerche basandosi soprattutto su quanto conservato nell'archivio centrale delle ditte. Il risultato di questo lavoro minuzioso e rigorosamente scientifico, durato ben cinque anni, è stato pubblicato a metà novembre dalla casa editrice NZZ: un'esauriente raccolta di circa 850 pagine dal titolo «Zwischen Bundeshaus und Paradeplatz. Die Banken der Credit Suisse Group im Zweiten Weltkrieg. Studien und Materialien». L'opera, disponibile in tedesco, approfondisce sei aree tematiche ben precise: relazioni commerciali con la Germania nazista e gli Stati Uniti, negoziazioni in oro, produzione artistica del Terzo Reich, patrimoni dei profughi in Svizzera, problema degli averi in giacenza. Per saperne di più consultate il sito www.bulletin.credit-suisse.ch (in tedesco) o leggete il prossimo numero del Bulletin. (schi)

Un indirizzo utile per le ditte

www.credit-suisse.ch/business è il nuovo indirizzo per le società svizzere. La piattaforma è rivolta a tutti coloro che partecipano attivamente alla vita aziendale e che desiderano essere sostenuti nel loro lavoro quotidiano. L'offerta comprende, oltre a informazioni sui singoli comparti, tutti i servizi che Credit Suisse,



Winterthur e oltre 40 partner mettono a disposizione in campo finanziario e assicurativo, in ambiti specifici dell'attività aziendale come il reclutamento del personale, le questioni legali, le traduzioni. L'adesione come membro, assolutamente gratuita, consente inoltre di disporre di un abbonamento newsletter, effettuare calcoli diretti sui costi di rischio per crediti documentari, accedere al Forum con conferenze live, disporre di moduli di ordinazione personalizzati. Se volete solcare il vasto ma sicuro oceano di www.credit-suisse.ch/business, basta salpare online. Per trovare la rotta aiutatevi con il «Guided Tour». Attualmente il portale è disponibile solo in tedesco, ma per il prossimo anno è prevista la versione nelle altre lingue. (rh)

Investors' Circle: informazioni finanziarie di prima mano

Ottimizzazione della navigazione e layout rinnovato: questi i vantaggi del sito www.cspb.com di cui beneficia anche l'Investors' Circle. I clienti del Credit Suisse Private Banking hanno a disposizione 24 ore su 24 una homepage che consente l'accesso a tutte le analisi di mercato. L'Investors' Circle propone notizie e indicazioni tecniche più dettagliate rispetto alle informazioni generali offerte su www.cspb.com: rating di azioni e obbligazioni a livello mondiale e uno screening mirato in campo azionario. I membri dell'Investors' Circle sono registrati automaticamente anche per MyCSPB e possono quindi creare il proprio sito web finanziario con news, grafici e dati borsistici. L'iscrizione all'Investors' Circle viene effettuata tramite il relationship manager. (jp)



Flusso di capitali: per un impiego ottimale

Un'analisi dell'andamento sul fronte dei cambi:
nonostante una certa gracilità, il dollaro USA
non teme di essere svenduto.



Benedikt Germanier, Beat Schumacher,
Credit Suisse Private Banking, Foreign Exchange & Economic Research

Nel corso degli ultimi due anni i titoli statunitensi hanno esercitato un forte appeal sugli investitori internazionali, il cui vorace appetito è stato soprattutto stimolato dalla crescita senza precedenti dell'economia americana. L'incremento di produttività negli Stati Uniti, ascrivibile principalmente agli enormi progressi realizzati sulla scia del boom tecnologico, ha subito una forte accelerazione a partire dal 1993 e nel giugno del 2000 ha raggiunto una crescita annua del quattro per cento, risvegliando speranze di elevata redditività del capitale investito.

Le azioni americane e, in misura ancora maggiore, le obbligazioni societarie sono state acquistate soprattutto da investitori europei. Nel contempo gli imprenditori hanno cercato di conquistare quote di mercato rilevando aziende concorrenti negli Stati Uniti o realizzando fusioni.

Queste attività intercontinentali sono state fonte di un intenso flusso di capitali, sfociato in un aumento della domanda di dollari con conseguente rafforzamento del biglietto verde.

L'euro perde valore

Di converso, gli investitori americani hanno estromesso dal proprio portafoglio le azioni estere – segnatamente quelle europee – innescando l'indebolimento dell'euro e di tutte le altre principali monete nei confronti del dollaro.

Dal grafico risulta evidente la forte interconnessione tra l'indice del dollaro in termini commerciali e gli afflussi netti di capitali negli Stati Uniti. Se poi si sottrae il fabbisogno di finanziamento, ossia il deficit di parte corrente, rimane pur sempre un afflusso di mezzi positivo.

Con il rallentamento della crescita economica alla fine

del 2000 – riconducibile anche al drastico ridimensionamento del settore tecnologico – la pluriennale ascesa del dollaro si è arrestata: dal culmine raggiunto nell'ottobre 2000 ha infatti perso l'otto per cento circa rispetto all'euro.

E quali sono le ripercussioni dello shock dell'11 settembre sul flusso mondiale di capitali? Di regola, nelle fasi di crisi, sono i luoghi più sicuri a fungere da polo d'attrazione: vale a dire paesi con un contesto politico stabile e attività sull'estero positive, una categoria nella quale non

rientrano necessariamente gli Stati Uniti, visto il disavanzo commerciale del quattro per cento del prodotto interno lordo.

È piuttosto la Svizzera – che soddisfa entrambi i criteri – a godere dello status di «paese rifugio»; inoltre il protrarsi delle incertezze politico-economiche non fa che alimentare la domanda di franchi svizzeri.

Buona la tenuta del dollaro

Nonostante la recessione e la fuga verso la qualità, il dollaro si difende bene, fenomeno riconducibile a fattori sia ciclici

www.credit-suisse.ch/bulletin
(in tedesco)

Bulletin Online propone analisi, link e liste di controllo sulla nuova moneta.

sia strutturali. È ben vero che l'indebolimento della crescita oltreoceano è più marcato che in Europa, va tuttavia fatto notare che gli Stati Uniti, per rilanciare l'economia, adottano misure più draconiane. Dall'inizio dell'anno la Fed ha tagliato a più riprese i tassi guida, scesi ai livelli minimi degli ultimi 40 anni, riuscendo verosimilmente a dissuadere gli investitori internazionali dal trasferire i propri capitali.

Gli Stati Uniti hanno così continuato a registrare, anche negli ultimi tempi, afflussi positivi nelle obbligazioni societarie.

La Banca centrale europea (BCE), invece, procede coi piedi di piombo, atteggiamento non certo salutato favorevolmente dai mercati dei cambi. Negli Stati Uniti, inoltre, la congiuntura è sostenuta da misure di politica fiscale come sgravi e uscite supplementari. In Europa, malgrado la pressione esercitata sui governi, gli effetti su questo fronte saranno di scarsa portata. I mercati partono quindi dal presupposto che, nell'ambito della globale ripresa congiunturale attesa per il secondo semestre del 2002, la locomotiva statunitense ripartirà con un dinamismo maggiore, comportando un apprezzamento del biglietto verde: uno scenario che si verificherà solo a condizione che la situazione militare e politica non si deteriori e che non vengano perpetrati altri attentati terroristici.

Non va inoltre dimenticato che gli Stati Uniti godono tuttora di determinati vantaggi strutturali, tra cui una mag-

giore flessibilità del mercato del lavoro e un'economia deregolamentata. Quand'anche la futura crescita della produttività americana non eguagliasse quella registrata alla fine degli anni Novanta, rimarrà pur sempre superiore a quella in Eurolandia. Il prossimo anno si prevede dunque che il rapporto EUR/USD si attesterà attorno a quota 0,90.

Flusso di capitali in calo

Quale sarà l'andamento del dollaro nel corso dei mesi a venire? Si è notata una tendenza alla riduzione del flusso di capitali verso gli Stati Uniti: calma piatta sul versante delle acquisizioni o degli acquisti di partecipazioni (operazioni di M&A). A ciò si aggiungono la

recessione dell'economia americana e i timori di nuovi attacchi terroristici, tutti elementi che potrebbero momentaneamente mettere sotto pressione il dollaro. Prettamente europea è l'introduzione dell'euro in contanti il 1° gennaio 2002, che diverrà così un mezzo di scambio e di riserva di valore a tutti gli effetti.

Gli importi in marchi tedeschi, non certo trascurabili, che l'economia sommersa avrebbe transitoriamente convertito in dollari, potrebbero riconfluire nell'euro, la cui esistenza fisica sarà determinante per rafforzarne il valore esterno.

Nei prossimi mesi la BCE potrebbe inoltre decidere di ridurre nuovamente i tassi

d'interesse, contribuendo così a migliorare le prospettive di crescita di Eurolandia.

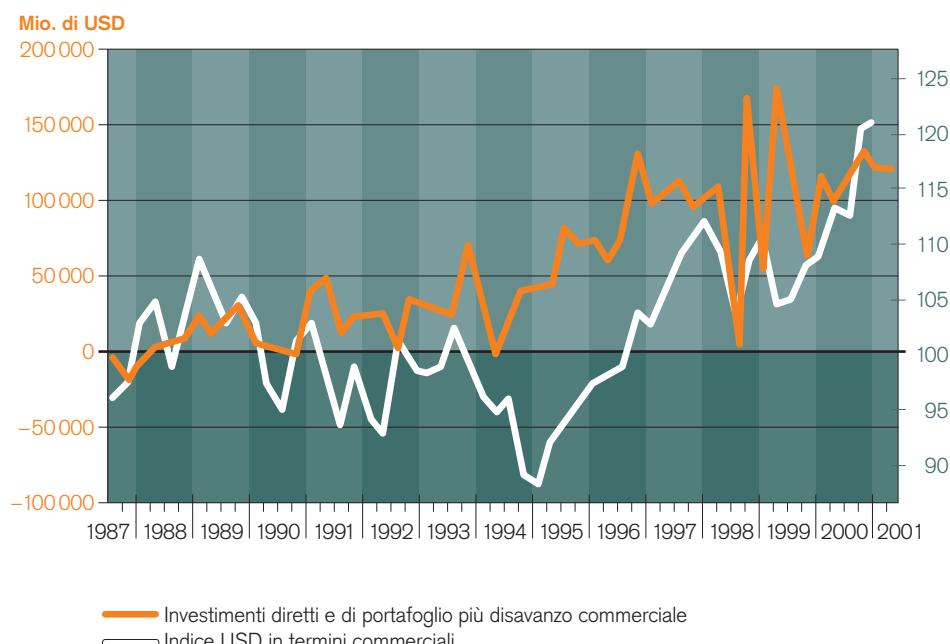
Paradossalmente queste circostanze potrebbero tradursi in un indebolimento del dollaro proprio nella fase di ripresa della congiuntura americana. Episodio che comunque non inciderà sull'egemonia del biglietto verde.

Benedikt Germanier,
telefono 01 334 56 88
benedikt.germanier@cspb.com
Beat Schumacher,
telefono 01 334 56 91
beat.schumacher@cspb.com

Flussi di capitali esteri a sostegno del dollaro

In un'economia chiusa può venir investito solo il quantitativo risparmiato, mentre grazie alla libera circolazione dei flussi finanziari è possibile far confluire nella propria economia anche risparmi esteri. Gli Stati Uniti sono un polo di attrazione per gli investimenti, circostanza che rafforza il dollaro USA.

Fonte: Bureau of Economic Analysis



Puntare sui valori anziché sulle promesse

Nella difficile fase di congiuntura politica ed economica che stiamo attraversando è meglio puntare su valori sicuri che su incerte promesse di crescita. Il Credit Suisse Private Banking ha reagito lanciando le «Global Value Opportunities» Units.

Andreas Signer,
Credit Suisse Private Banking,
Alternative Investments Group

L'instabilità dei mercati ha disorientato molti operatori che preferiscono temporeggiare con gli investimenti in borsa. Un comportamento che ha generato un eccesso di liquidità senza precedenti sull'arco degli scorsi dieci anni.

Non è certo impresa facile collocare in modo proficuo questi capitali sui mercati azionari, ovunque in preda a una forte volatilità.

Accanto agli investimenti di tipo alternativo, c'è una crescente richiesta di nuove opzioni generatrici di reddito. Per almeno due ragioni, l'acquisto di obbligazioni non conviene. Da un lato, tutto sembra indicare che stia volgendo al termine la fase, pro-

trattasi per due anni, in cui le obbligazioni superavano in gittata le azioni (mai, negli ultimi cento anni, i bond hanno avuto la meglio sulle azioni per più di due anni). Dall'altro, i tassi di interesse hanno ormai toccato il fondo, ed è improbabile che scendano ancora. Al contrario, essi sembrano avviati verso la ripresa, alla pari dei saggi a lungo termine. Uno sviluppo, questo, che eserciterà ulteriori pressioni sul mercato delle obbligazioni.

Vincenti i valori sicuri

Sullo sfondo di questa particolare combinazione di circostanze potrebbero stagliarsi le value stock (azioni di grandi società stabili, con basso profilo di rischio) quali titoli più redditivi: il clima borsistico attuale suggerisce un'elevata visibilità degli utili, caratteristica proprio delle value stock. Il

valore di una value stock è dato essenzialmente dal patrimonio attuale di una determinata impresa e non tanto, come per le growth stock (azioni orientate alla crescita), dal suo incerto potenziale di sviluppo.

Il classico operatore sul mercato delle value stock ricerca titoli azionari contrattati al di sotto del loro valore intrinseco. Questi appaiono frequentemente poco interessanti agli occhi di molti investitori che tendono pertanto a trascurarli. Ne consegue che sono scambiati notevolmente al di sotto del loro valore reale, fornendo al risparmiatore un considerevole potenziale di valorizzazione.

I gestori patrimoniali tendono a preferire le growth stock, il cui prezzo di mercato è calcolato in base alla proiezione dei rendimenti futuri. Per la loro grande popolarità,

le growth stock sono spesso negoziate al di sopra del loro valore oggettivo. L'esempio più lampante è il comparto dei tecnologici, dove le contrattazioni in azioni avvenivano a un corso ingiustificatamente elevato facendo registrare, in parte, incrementi di valore contro ogni logica. La conseguente inevitabile implosione delle azioni di società tecnologiche permane come un brutto ricordo nelle menti di molti operatori.

Messa a confronto

Se concentrassimo i riflettori sul biennio 1998–1999, si potrebbe pensare che i titoli growth sono più redditizi delle azioni value. Sul più lungo periodo sembrerebbe invece che le due opzioni si equivalgano. Studi empirici hanno però dimostrato che a lunga scadenza le strategie value realizzano una performance migliore, seppure di stretta misura.

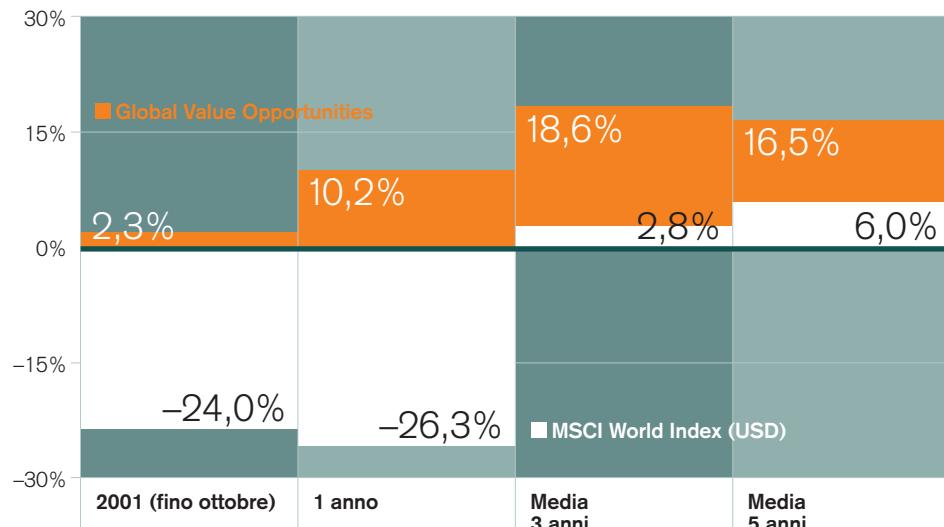
Se fotografiamo il rendimento delle due strategie in un momento preciso, i risultati differiscono sostanzialmente. In determinate fasi del ciclo congiunturale le azioni orientate al valore sono nettamente più remunerative, segnatamente in presenza di un boom economico. Lo si è riscontrato, come da copione, durante le schiarite succedute alle crisi del 1987 e del 1990. La strategia value è per contro tendenzialmente difensiva, volta a limitare i rischi qualora crollassero i corsi delle azioni.

Le incertezze congiunturali generano più frequenti revisioni degli utili che, a loro volta, incidono negativamente

In tempi duri, le value stock danno buoni risultati

Mentre lo scorso anno l'indice MSCI World ha registrato un calo del 26,3%, le Global Value Opportunities hanno evidenziato un incremento del 10,2%.

Fonte: CSPB



sugli indici di crescita, giacché questi dipendono in misura maggiore dalle prospettive di guadagno.

Pure si può ragionevolmente supporre che l'atteso rafforzamento della dinamica congiunturale cominci proprio dalle value stock. Alla vigilia di una ripresa, gli investitori puntano infatti fortemente sui valori sicuri, tralasciando le growth stock, che vanno riacquistando attrattiva in una fase successiva, man mano che sui mercati riaffiora la fiducia.

Il Credit Suisse Private Banking ha seguito la tendenza verso titoli di tipo value e ha lanciato le «Global Value Opportunities» Units.

Prodotto nuovo e innovativo, offre all'investitore un ampio ventaglio di investimenti in azioni value. La performance di una Unit è

frutto delle strategie individuali di un paniere di dieci gestori patrimoniali, selezionati in base a rigorosi criteri. I titoli prescelti attestano uno sviluppo e risultati eccezionali sul lungo periodo e sono gestiti da manager esperti.

Questa struttura consente al piccolo risparmiatore di accedere a fondi di investimento normalmente aperti solo a investitori istituzionali. Il Credit Suisse Private Banking garantisce per i titoli con scadenza fino a marzo 2005 un trattamento over-the-counter (ovvero senza quotazione in borsa) e la pubblicazione quotidiana dei listini. Le contrattazioni delle Units avvengono in franchi svizzeri, euro e dollari statunitensi.

Andreas Signer,
telefono 01 334 47 40
andreas.signer@cspb.com



«Anche nel 2002 la fiducia dei consumatori inciderà in misura notevole sull'andamento della congiuntura svizzera», afferma Alois Bischofberger, capo-economista del Credit Suisse.

«Nel 2002 la Svizzera non cadrà in recessione»

Nonostante lo scenario a tinte fosche della congiuntura mondiale e i problemi insorti fra le mura domestiche, nel 2002 la Svizzera potrebbe essere risparmiata dalla recessione. Ne è persuaso Alois Bischofberger, capo-economista del Credit Suisse.

**Intervista a cura di Ruth Hafen,
redazione Bulletin**

RUTH HAFEN Signor Bischofberger, come incide il tracollo della Swissair sull'economia svizzera?

ALOIS BISCHOFBERGER Il clima di incertezza seguito agli attentati dell'11 settembre ha inciso negativamente sulla fiducia dei consumatori e sulla disponibilità a effettuare investimenti. Il caso Swissair non ha fatto che rafforzare questa tendenza.

R.H. Come cambierebbero le prospettive economiche per il nostro Paese se la nuova compagnia aerea svizzera non «decolasse» come previsto?

A.B. Le conseguenze per la nostra economia sarebbero rovinose, segnatamente nella regione di Zurigo. Lo scenario più catastrofico prevede un notevole incremento della disoccupazione in tutta la Svizzera. Andrebbero persi da 40 000 a

50 000 posti di lavoro, non solo tra i dipendenti della Swissair, ma anche tra i suoi fornitori. Ne conseguirebbe una minore crescita economica nelle regioni colpite, quindi meno introiti fiscali e un onere massiccio a carico dell'assicurazione contro la disoccupazione. Ovviamente, anche il turismo risulterebbe fortemente penalizzato.

R.H. Il problema non è dunque circoscritto al Canton Zurigo...

A.B. No, gli effetti si ripercuoterebbero su scala nazionale, in quanto i collaboratori della Swissair sono dispersi su tutto il territorio svizzero. Se non si fosse trovata una soluzione o se la proposta delineata non sarà condotta a buon fine sarebbe sconvolgente per il nostro Paese. La piazza svizzera perderebbe molta della sua attrattiva. Zurigo soffrirebbe perdite immobiliari dopo il boom della costruzione di uffici nato grazie agli ottimi collegamenti alla rete del trasporto aereo. Oltre alla disponibilità di

risorse umane qualificate, favorevoli condizioni fiscali e un'elevata qualità di vita, l'efficienza dei collegamenti stradali e aerei è un fattore determinante nelle decisioni d'investimento in una regione.

R.H. Per l'anno venturo è previsto un ingente rialzo dei premi delle assicurazioni malattia. Quali saranno le ripercussioni sul consumo?

A.B. Il potere d'acquisto effettivo degli Svizzeri non diminuirà. In termini reali, per il 2002 si pronostica un incremento salariale dell'1,5 percento: gli stipendi nominali dovrebbero registrare un aumento pari al 2,5 percento con un rincaro che si attesta intorno all'1 percento. L'anno prossimo, inoltre, prenderanno effetto sgravi fiscali che incideranno positivamente sul potere d'acquisto, anche se l'impatto sarà smorzato dal massiccio incremento dei premi delle assicurazioni malattia. Questo fatto è per molti sconfortante e fa calare la pro-

pensione al consumo. Completano il quadro ulteriori fattori: pur se in Svizzera regna ancora la piena occupazione, aumenta l'incertezza circa la stabilità del mercato del lavoro. La forza lavoro meno qualificata avrà maggiori difficoltà d'inserimento rispetto all'anno scorso. Sono considerazioni di rilevanza al momento di scegliere tra risparmio e consumo, e sono persuaso che per buona parte del 2002 l'opzione preferenziale sarà quella del risparmio. Nel 2002, come già nel 2001, l'economia crescerà a un ritmo sensibilmente più lento rispetto al 3 percento di appena due anni prima.

R.H. Quali altri fattori incideranno sulla dinamica di crescita?

A.B. Di fronte alla diffusa debolezza congiunturale si registreranno un rallentamento della domanda esterna e una flessione dei volumi di esportazione. È in questi settori che si avverte la recessione americana. Negli scorsi mesi sono stagnate le esportazioni verso gli Stati Uniti. Netto calo dell'export anche per le economie asiatiche emergenti. Sono in ripiegamento anche gli investimenti, in quanto le prospettive di crescita e di profitto che ne sono il motore sono deteriorate su scala mondiale.

R.H. Quali sono per la Svizzera le proiezioni dei tassi di crescita?

A.B. Quest'anno si registra un calo dei saggi di crescita all'1,6 percento, ovvero alla metà dei valori del 2000. Si prevede che l'anno prossimo i tassi di crescita segneranno il passo, quantunque sia con-

cepibile un'ulteriore revisione al ribasso se gli indici congiunturali dovessero perdere ulteriormente quota. Ma anche nella peggiore delle ipotesi, la Svizzera sarà risparmiata da una stagnazione o una recessione.

R.H. Gli stimoli per la crescita economica partono in genere dagli Stati Uniti. I più recenti indicatori congiunturali sono assai pessimistici. La propensione al consumo è caduta a picco dopo l'11 settembre, le imprese avvertono un calo dei profitti. Quali sono i puntelli della crescita negli USA?

A.B. La congiuntura americana si fondata da un certo tempo a questa parte sulla forza trainante del consumo privato. In forte espansione fino a qualche mese fa, compensava ancora il netto ripiegamento di domanda estera e di investimenti. Sono persuaso che la ripresa scaturirà dalla riattivazione dei consumi, che trascineranno a loro volta con sé l'attività d'investimento delle imprese. Molto dipende anche dagli sviluppi sul piano politico e sul fronte occupazionale. Dallo scorso mese di luglio a oggi il tasso di disoccupazione ha segnato un balzo dal 4,5 al 5,4 percento. Se si dovesse deteriorare ulteriormente e collocarsi intorno al 7 percento, frenerebbe nuovamente il consumo e ritarderebbe di alcuni mesi la ripresa congiunturale sull'altra sponda dell'Atlantico.

R.H. Per quando è prevista la ripresa economica americana?

A.B. Prevediamo che la debolezza congiunturale perdurerà fino al primo trimestre

del 2002, mentre nel secondo sono attesi segnali di recupero, trend che andrà rafforzandosi nella seconda metà dell'anno. Fattori essenziali a un ribaltamento della tendenza negli Stati Uniti saranno il livello crescente della fiducia di imprenditori, consumatori e investitori nonché una politica monetaria e fiscale di segno espansionistico, fattori che non dubito saranno presenti nel secondo semestre.

R.H. Ma sono concepibili ulteriori riduzioni dei tassi?

A.B. Non è assolutamente detto che abbiamo già toccato il fondo. Eppure in un clima di forte pessimismo e sfiducia le riduzioni dei tassi, anche se ripetute, non sortiscono l'effetto sperato di risollevar l'economia. Esempio da manuale è il Giappone: a dispetto di tassi bassissimi, la congiuntura è sostanzialmente debole e l'economia non esce dalla recessione. A mio avviso la situazione in America è tuttavia diversa, e con il tempo ritornerà anche la fiducia.

R.H. La minaccia latente cui sono esposti gli Stati Uniti condurrà a una forte flessione nella produzione. Non corriamo il rischio che il deterioramento della congiuntura statunitense si protrarrà nel 2002?

A.B. È un'ipotesi che non possiamo trascurare e che farebbe piombare gli Stati Uniti in una profonda recessione. La ripresa, che sarebbe senz'altro ardua, non si innescherebbe prima del 2003; ma sarebbe avventato pronunciarsi adesso su tempi e modi.

R.H. Stati Uniti in crisi, Giappone al tappeto; la Banca mondiale mette in guardia contro una recessione a livello globale. Quali sono le probabilità di una recessione?

A.B. Il rischio che il mondo intero cada in recessione è reale: siamo effettivamente sull'orlo di un collasso. Il terzo trimestre di quest'anno ha visto un ristagno delle economie degli stati industrializzati e solo una timida crescita per le economie emergenti. Non credo in un'inversione di tendenza nei prossimi mesi. Prende sempre più corpo lo



Alois Bischofberger, capo-economista del Credit Suisse

«Il costo dell'assicurazione malattia genera uno sconforto che la contrazione fiscale non è in grado di compensare.»

Barometro dell'economia svizzera per il 2002

Il tasso di crescita per il 2002 rimarrà fermo sull'1,6 per cento registrato nel 2001. Prezzi al consumo in debole ascesa, ma spesa privata in flessione. Cresce l'incertezza sul fronte occupazionale.

Fonte: Credit Suisse Economic Research & Consulting

Variazioni %	1999	2000	2001	2002
Prodotto interno lordo, reale	1,6	3,0	1,6	1,6
Consumo privato	2,3	2,3	2,0	1,5
Consumo pubblico	0,5	-0,4	-0,4	0,9
Investimenti in beni strumentali	10,6	9,0	1,8	3,1
Investimenti nell'edilizia	-3,3	2,1	1,6	1,7
Esportazioni (B+S)	6,3	11,8	-0,3	2,5
Importazioni (B+S)	5,9	11,2	-0,5	2,2
Prezzi al consumo	0,8	1,6	1,0	1,1
Disoccupazione (tasso %)	2,7	2,0	1,8	2,2

spettro di una recessione mondiale quanto più si fa probabile una guerra di logoramento in Afghanistan. Il protrarsi del rallentamento in atto negli Stati Uniti inciderà negativamente sull'insieme dell'economia mondiale.

R.H. L'economia giapponese va perdendo colpi ormai da tempo. Come stimolare la ripresa?

A.B. Da dove cominciare? È ormai noto che sono imprescindibili riforme strutturali. Per molti versi, l'economia giapponese non è né deregolamentata né liberalizzata. Il sistema finanziario è impantanato, per non parlare del comparto assicurativo. Sebbene ognuno dei governi che si sono succeduti abbia avviato progetti di riforme strutturali, lo ha fatto con assai poca risolutezza e, dopo un breve fiammata, l'entusiasmo riformistico si è subito spento. Il consumatore giapponese si sente smarrito, prova ne è una quota di risparmio pari al 30 per cento. La disoccupazione è notevolmente aumentata, fino al tasso record per il Giappone del 5,4 per cento. L'andamento del prodotto interno lordo, quest'anno in crescita zero, sarà presumibilmente negativo anche l'anno venturo. Negli scorsi anni il governo ci ha provato

in vari modi: accrescendo gli investimenti statali e realizzando numerose opere pubbliche, senza tuttavia ottenere un impatto duraturo sulla congiuntura. Lo strumento congiunturale di maggiore importanza è una politica monetaria espansionistica che porti all'indebolimento dello yen e contrasti le attese di deflazione. Il Giappone non è in grado di riprendersi senza avviare serie riforme strutturali che ridiano vigore a un sistema sclerotizzato.

R.H. Anche in Europa i ritmi di crescita del 2001 sono inferiori alle attese. E nel 2002?

A.B. L'Europa ha deluso le aspettative, non è stata capace di subentrare agli Stati Uniti nel ruolo di locomotiva dell'economia mondiale dopo la loro frenata congiunturale. Come gli Stati Uniti, sta attraversando una fase di ristagno e il suo recupero è condizionato dal miglioramento degli indici statunitensi. A mio avviso non sarà l'Europa a trainare il mondo fuori dalla recessione. Al miglioramento dello stato di salute dell'economia americana farà seguito quello dell'economia europea, con un intervallo di tre a sei mesi.

R.H. L'introduzione dell'euro può far recuperare qualche lunghezza all'Europa?

A.B. È indubbio che sul medio periodo l'euro costituisca un'iniezione di dinamismo per l'economia: rafforza la competitività, facilita la comparazione dei prezzi, crea mercati più ampi e più profondi. Farà sorgere un mercato dei capitali europeo di dimensioni ed efficienza maggiori, anche se, a mio parere, c'è ancora molta strada da fare prima di uguagliare la performance statunitense.

R.H. Cosa manca ancora?

A.B. Oltre all'introduzione dell'euro, occorre rendere più flessibili i mercati dei beni e del lavoro in Europa. L'America ci ha battuto su questo fronte, con positivi effetti a cascata su produttività e crescita economica.

R.H. Cosa insegna l'esperienza americana a Europa e Svizzera?

A.B. Maggiore dinamismo imprenditoriale, più disponibilità a correre rischi. Negli Stati Uniti vengono fondate molte più imprese, alcune delle quali falliscono, ma il fallimento non è visto come una disfatta, bensì come un'opportunità di apprendimento per qualcuno che ha saputo assumersi un rischio.

Il programma d'integrazione dei Quindici ha segnato un progresso che è sostenuto anche dall'introduzione dell'euro. Possiamo affermare di essere sulla buona strada. L'Europa ha molto da imparare dalla politica d'immigrazione statunitense. Da sempre gli Stati Uniti hanno attratto cervelli da tutto il mondo. Molti dei loro più insigni scienziati e specialisti sono di origine asiatica, europea o, recentemente, latino-americana. Una politica d'immigrazione aperta dinamizza il mercato del lavoro e fa degli atenei statunitensi un luogo privilegiato per la ricerca. Dovremo far tesoro di questi insegnamenti.

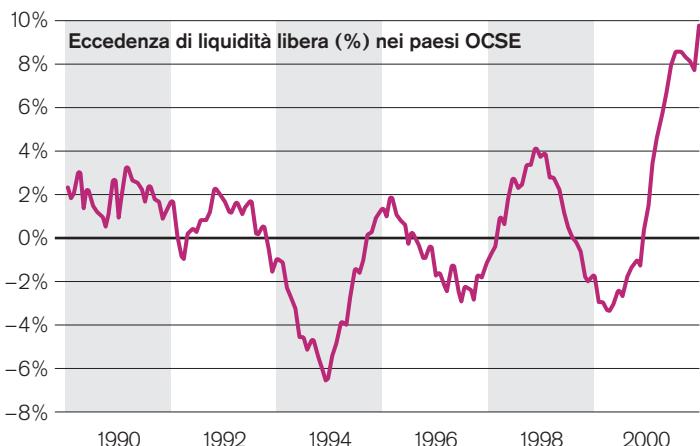
www.credit-suisse.ch/bulletin
(in tedesco)

A. Bischofberger, capo-economista del CS,
parla degli effetti della guerra in Afghanistan.

Pioggia di liquidità sull'economia

Le banche centrali hanno iniettato abbondante liquidità nell'economia ricorrendo a varie riduzioni dei tassi.

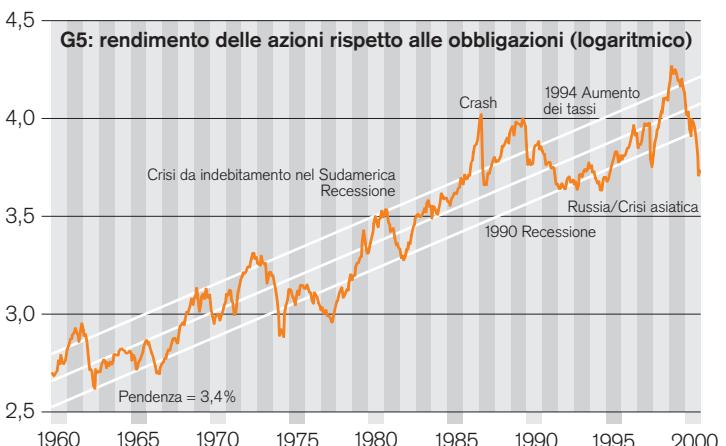
Fonte: Datastream-CSPB



Le azioni battono le obbligazioni

Rendimenti a un punto di svolta: grazie ai tagli dei tassi e all'elevata liquidità, le azioni dovrebbero presto superare le obbligazioni.

Fonte: Datastream-CSPB



Breve panoramica delle preferenze per paesi, settori e titoli

L'andamento dei mercati obbligazionari prelude a un imminente rasserenamento congiunturale. Stessa considerazione per i mercati azionari, anch'essi apparentemente convinti che la recessione sia alle spalle. Fonte: CSPB

	EUROPA (0)	SVIZZERA (0)	NORDAMERICA (0)	GIAPPONE (0)	ASIA ESCL. GIAPPONE (-)
Paesi	Gran Bretagna				
	Francia				
	Spagna				Cina (azioni H)
Settori (livello locale)	Edilizia	Farmaceutica	Energia	Farmaceutica	Semiconduttori
	Tabacco		Farmaceutica	Beni di consumo	Approvvigionamento
	Carta e cellulosa		Tecnologia		
Settori (livello globale)	Comp. aeree/Traffico (-)				
	Automobili (0)				
	Banche (0)	UBS	Fannie Mae		
	Materie prime (0)				
	Chimica (0)				
	Edilizia (+) Lafarge	Holcim			
	Beni di consumo (0)			Kao	
	Energia (0) ENI		Halliburton		PetroChina
			El Paso Corp.		
	Meccanica/ (0) Electrolux	Georg Fischer N ¹			
	Elettrotecnica		Waste Management		
	Bibite (-)/ (0)				
	Alimentari				
	Tabacco (+) BAT				
	Assicurazioni (0) ING				
	Servizi IT/Software (-) SAP		VERITAS Software		
	Media (0)				
	Sanità (0)	Serono I	Johnson & Johnson	Takeda Chemical	
			IDEC Pharmaceutical		
	Carta e cellulosa (+) Stora Enso				
	Immobili (0)				Warf Holdings Ltd.
	Commercio al dettaglio (-)		Wal-Mart	Fast Retailing	
	Tecnologia hardware (0)		Dell Computer Corp.	Ricoh	
	Semiconduttori (0)				TSMC, Samsung Electronics
	Apparecchiature telecom (-)		RF Micro		
	Fornitori di telecomunic. (+) Vodafone				
	Approvvigionamento (0)				Huaneng Power
	Altri (-)			Nintendo	Far Eastern Textile

Fondi d'investimento consigliati HSBC GIF UK EF; CS EF (Lux) Spain B; HSBC GIF Chinese Equity; CS EF Global Pharma; CS EF (Lux) Global Telecom

¹ mid and small caps

Altri fondi al sito: www.fundlab.com

«Non siamo ancora usciti dal guado.»

Intervista con Burkhard Varnholt,
Global Head of Research Credit Suisse Private Banking



DANIEL HUBER Un anno fa il rally dei mercati finanziari ha subito una brusca frenata. In quel momento ha preso avvio un movimento prevalentemente descendente. Qual è la situazione odierna?

BURKHARD VARNHOLT A dispetto dell'arrestamento del 40 per cento registrato l'anno scorso, in generale i mercati presentano tuttora un'alta valutazione. Questo dato potrebbe sembrare sorprendente, ma non bisogna dimenticare che la discesa degli utili aziendali è stata mediamente superiore al 40 per cento. A livello mondiale, dal 1982 ad oggi i profitti societari sono triplicati. I mercati azionari globali, per contro, attualmente presentano una valutazione dieci volte superiore rispetto al 1982. Ciò significa che nel confronto storico i rapporti corso/utili sono ancora elevati.

D.H. Le quotazioni sono dunque destinate a scendere...

B.V. Diversi elementi fanno ritenere che non siamo ancora usciti dal guado. In media, i rapporti corso/utili sono oggi superiori a quelli del 1982, poiché negli ultimi venti anni le famiglie, le casse pensioni e persino gli stati hanno iniziato a fare incetta di azioni su vasta scala. Nei prossimi anni sarà più arduo trovare altrettanti potenziali d'investimento.

D.H. Le azioni sono quindi uno strumento d'investimento ormai superato?

B.V. Niente affatto. Superata è unicamente la strategia buy and hold, che ha avuto un notevole successo negli anni Ottanta e Novanta. Sostanzialmente sono però convinto che su un orizzonte temporale di sei–nove mesi sia più opportuno privilegiare le azioni rispetto alle obbligazioni.

D.H. Cosa intende esattamente?

B.V. Sono del parere che nei prossimi

mesi la borsa vivrà una fase di ascesa trainata dalla liquidità e dalla speranza in una ripresa economica. Questo sviluppo dev'essere assolutamente sfruttato proprio quando il mercato tende a muoversi lateralmente. Il mio consiglio è dunque di investire con questo orizzonte temporale in prodotti azionari gestiti in modo attivo.

D.H. In altre parole, comperare azioni e sorveglierle con occhio attento.

B.V. Sì, certo. Ma non bisogna acquistare singole azioni, nessuno sarebbe in grado di sorveglierle attentamente. L'attuale contesto del mercato finanziario assomiglia di più a quello degli anni Settanta che non a quello degli anni Ottanta e Novanta. Anche allora avevano avuto successo soprattutto i prodotti gestiti da professionisti.

D.H. Ciò significa che oggi le scelte dell'investitore privato sono più semplici rispetto al passato?

B.V. Non necessariamente. Egli deve decidere come ripartire il patrimonio tra azioni, investimenti alternativi, liquidità e obbligazioni. Infatti, questa scelta strategica determina in misura dell'80 per cento la performance del suo portafoglio.

D.H. Da dove proviene il fiume di liquidità che si è riversato sui mercati finanziari?

B.V. Da un lato, le banche centrali hanno ampliato la massa monetaria in seguito al calo dell'inflazione e alla debolezza della crescita economica. Dall'altro, siccome un'economia con il freno tirato ha bisogno di meno denaro, la massa monetaria eccedente confluisce nei vari mercati finanziari. Sino a fine settembre questa evoluzione ha innescato un deciso rally dei mercati obbligazionari. Dato che nel frattempo i rendimenti obbligazionari si muovono solo fra l'uno e il quattro per cento,

sempre più investitori abbandonano le obbligazioni per puntare sulle azioni.

D.H. Ciò significa che la momentanea ripresa dei mercati azionari è solo una conseguenza del denaro eccedente?

B.V. La liquidità eccedente spiega probabilmente in parte il momentaneo trend rialzista. D'altro canto i mercati azionari, che guardano al futuro, considerano assai positivo lo sviluppo dell'economia mondiale. Per la seconda metà del 2002 prevedono una ripresa a forma di V, in particolare negli Stati Uniti.

D.H. Anche lei è di questo avviso?

B.V. Vari fattori convalidano questa opinione. Con il recente rialzo dei tassi globali sembra che anche i mercati obbligazionari condividano questa previsione. A mio parere, tuttavia, questo trend coinvolgerà dapprima gli Stati Uniti e solo più tardi il Vecchio continente.

D.H. Quali sono i motivi?

B.V. In Europa, la politica monetaria ha reagito al raffreddamento economico solo più tardi e anche con maggiore cautela. I programmi congiunturali governativi hanno un margine di manovra minore, poiché i deficit di bilancio europei sono più elevati rispetto a quelli statunitensi. Infine, la marcata regolamentazione dei mercati del lavoro non consente di adeguarsi rapidamente allo scenario congiunturale.

D.H. Cosa si delinea all'orizzonte?

B.V. Molto dipenderà dall'evolversi del conflitto in Afghanistan. Se subentrerà una fase di normalità potremo assistere a un rally dei mercati e ben presto a una vigorosa ripresa congiunturale.



«L'adesione all'ONU favorirebbe l'immagine della Svizzera all'estero», sostiene **Manuel Rybach, Economic Research & Consulting**.

Un matrimonio con le carte in regola

Anche l'economia è convinta: la Svizzera deve aderire all'ONU.

Testo a cura di Manuel Rybach, Economic Research & Consulting

L'economia elvetica vanta una forte presenza sui mercati di tutto il mondo. La sua assenza da importanti organizzazioni politiche internazionali, in primo luogo dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), emerge pertanto con ancor più evidenza. Ciononostante la Svizzera, sede di autorevoli organizzazioni speciali dell'ONU, è già oggi ampiamente integrata nel sistema delle Nazioni Unite. Nel marzo prossimo il popolo e i cantoni si esprimeranno per la seconda volta su un'eventuale adesione,

dopo la votazione del 1986. Una decisione attesa da molto tempo: tutti i paesi del mondo – ad eccezione del Vaticano e appunto della Svizzera – sono membri delle Nazioni Unite. L'adesione all'ONU sarebbe pienamente giustificata dal punto di vista dell'importanza e della posizione economica del nostro Paese a livello internazionale. Il passaggio dallo statuto di osservatore a quello di membro gli permetterebbe di avere voce in capitolo. Già oggi, la Svizzera partecipa a quasi tutte le

organizzazioni speciali dell'ONU, pagando contributi significativi senza tuttavia avvalersi di alcun potere decisionale all'Assemblea generale. Il Consigliere federale Joseph Deiss ha paragonato l'attuale rapporto tra Svizzera e ONU a un «matrimonio privo di certificato», sottolineando che, quale membro della comunità internazionale, la Svizzera dovrebbe aderire anche all'ONU. Una posizione che le permetterebbe di esercitare i propri diritti in seno alle Nazioni Unite, oltre che a percepire e

rappresentare meglio i propri interessi a livello internazionale. La politica estera elvetica persegue infatti gli stessi obiettivi proclamati dall'ONU: entrambi si impegnano a favore della pace e della sicurezza, dello sviluppo economico e degli aiuti umanitari, nonché del rispetto dei diritti umani e della salvaguardia delle basi vitali naturali.

L'adesione gode di un ampio appoggio

Contrariamente al 1986, la richiesta di adesione formulata nell'iniziativa popolare beneficia oggi di un vasto appoggio da parte di tutti gli schieramenti politici. Tutti i partiti di governo (ad eccezione dell'UDC), la Federazione delle imprese svizzere economiesuisse, l'Associazione Svizzera dei Bancieri, l'Unione svizzera delle arti e dei mestieri, i sindacati nonché numerose associazioni di stampo politico e sociale si sono chiaramente espressi a favore di un'adesione all'ONU. Un atteggiamento probabilmente influenzato dalla constatazione che dal termine della Guerra fredda le attività e il significato delle Nazioni Unite hanno assunto un peso sempre maggiore. L'ONU non è più costretta tra due blocchi, e in vista del numero sempre maggiore di problemi globali – tra cui non da ultimo il terrorismo internazionale – oggi essa ricopre un ruolo fondamentale. Kofi Annan, Segretario generale dell'ONU dal gennaio del 1997, ha inoltre avviato numerose riforme istituzionali per rimediare ai punti deboli tuttora presenti in seno all'organizzazione mondiale. Con Annan ai vertici, l'ONU si è a più riprese rivolta all'economia, cercando il dialogo con aziende e associazioni. Oggi, tra economia, ONU e i governi dei singoli paesi vige un rapporto di partenariato simboleggiato dal «Global Compact», un programma lanciato nel 1999 dallo stesso Kofi Annan in occasione del World Economic Forum di Davos. Le aziende attive a livello globale e consapevoli delle loro responsabilità sociali hanno aderito all'iniziativa, che prevede un impegno su base volontaria a favore del rispetto di standard minimi nell'ambito dei diritti umani e dei dipendenti, nonché della tutela dell'ambiente.

Diverse aziende svizzere, tra cui anche il Credit Suisse Group, figurano tra i primi firmatari del patto. «Global Compact» rappresenta solo uno dei numerosi contributi dell'ONU a favore di buone condizioni quadro per lo svolgimento delle attività economiche. Lo sviluppo di un'economia sana e lo scambio permanente di merci e servizi necessitano di relazioni stabili e sicure a livello mondiale. Grazie al suo impegno a favore della pace e della sicurezza, l'ONU fornisce un prezioso contributo in questa direzione, oltre a favorire il miglioramento delle condizioni quadro per le aziende svizzere attive a livello globale. Le attività correlate a investimenti internazionali richiedono sicurezza giuridica. Nei paesi in cui sono violati i diritti umani, il rispetto dei principi dello stato di diritto non è garantito. E laddove si abusa delle risorse naturali, il successo economico a lunga scadenza è impossibile. Kofi Annan afferma: «Lo sviluppo di un'economia che porti i suoi frutti va di pari passo con lo sviluppo di una società dignitosa nei confronti dell'uomo».

Vantaggi per l'economia

L'economia svizzera trae un beneficio particolare dalle attività delle organizzazioni dell'ONU incaricate di questioni economiche. Siccome la Svizzera effettua investimenti considerevoli nella ricerca e nello sviluppo, pure l'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale (OMPI) gioca un ruolo di primo rango. Questa protegge anche i brevetti, i marchi commerciali nonché i design industriali svizzeri. Altre organizzazioni speciali dell'ONU, tra cui fondi, programmi e istituti, definiscono standard tecnici validi a livello internazionale, ad esempio nei settori della telecomunicazione e dell'aviazione civile, o favoriscono l'integrazione nel sistema commerciale mondiale di paesi in via di sviluppo o in transizione. Inoltre, esistono stretti legami con istituzioni come l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) e le istituzioni di Bretton Woods, ossia il Fondo monetario internazionale (FMI) e la Banca mondiale. Si tratta di organizzazioni che fanno general-

L'ONU E GINEVRA: UN BINOMIO CON INCONTESTABILI VANTAGGI

Ginevra detiene il secondo rango per importanza dopo New York, dove si trova la sede principale dell'ONU. Ben 19 organizzazioni internazionali hanno la loro sede nella città sul Rodano, di cui 8 appartengono all'ONU. 148 stati dispongono di missioni permanenti. Ciò fa delle Nazioni Unite un fattore economico importante per la regione. 1 impiego su 10 della Città e del Canton Ginevra, ossia circa 20 000 posti di lavoro, è legato alla presenza delle organizzazioni internazionali, mentre altri 14 000 posti di lavoro nel settore privato dipendono direttamente o indirettamente da esse. Quasi 100 000 delegati si incontrano ogni anno a Ginevra per partecipare a conferenze internazionali, grazie ai quali l'industria alberghiera e il commercio della regione guadagnano circa 3 miliardi di franchi all'anno. Il saldo resta positivo anche considerando i costi supplementari dovuti ad esempio alla sicurezza o agli spazi destinati alle conferenze.

Fonte: Dipartimento federale degli affari esteri; messaggio sull'iniziativa popolare «per l'adesione della Svizzera all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)» del 4 dicembre 2000.

mente parte dell'ONU o sono legate ad essa. La Svizzera è attualmente membro della maggior parte di queste organizzazioni. Alcune decisioni basilari sono tuttavia prese durante l'Assemblea generale dell'ONU, ossia dal «Parlamento» dell'organizzazione complessiva o dal Consiglio economico e sociale (ECOSOC). In entrambi i casi, a decidere sono esclusivamente i membri. L'adesione all'ONU comporterebbe per la Svizzera costi supplementari annui stimati tra i 50 e i 60 milioni di franchi, cifra che corrisponde circa al 10–15% di quanto versato già oggi alle Nazioni Unite, senza usufruire di alcun diritto decisionale.

La neutralità resta intangibile

A livello di politica interna, la questione della neutralità in concomitanza con un'eventuale adesione all'ONU rappresenta uno degli aspetti maggiormente discussi. Questo nonostante il fatto che durante gli scorsi anni siano aumentate le ragioni che riducono l'importanza del con-

cetto di neutralità a livello pratico, a causa dei forti mutamenti verificatisi nel contesto internazionale e soprattutto in Europa. Un'eventuale adesione all'ONU non metterebbe tuttavia in discussione questo strumento di politica estera elvetica. La presenza in seno all'ONU di paesi neutrali quali l'Austria, la Finlandia, la Svezia e l'Irlanda dimostra che la neutralità è compatibile con la partecipazione alle Nazioni Unite. Anche le sanzioni economiche previste dall'ONU non costituiscono alcun problema, poiché dall'inizio degli anni Novanta esse sono sostenute senza riserve dalla Svizzera. Dalla Guerra del Golfo (1991), tali misure sono realizzate integralmente, altrimenti colpirebbero anche la Svizzera. Anche quale membro dell'ONU, la Svizzera non potrebbe essere costretta a partecipare ad azioni militari dell'ONU.

Il fatto se inviare o no soldati a missioni di pace internazionali dipende esclusivamente da decisioni interne. In base al diritto internazionale attualmente in vigore,

la neutralità non si trova in contraddizione né con lo statuto di membro né con gli atti dell'ONU. Quale organismo di promozione della pace attivo a livello universale, le Nazioni Unite non possono assumere il ruolo di un belligerante tradizionale. Nei confronti di misure coercitive dell'ONU, lo status di neutralità non trova pertanto applicazione.

Una migliore reputazione per la Svizzera

L'economia ha uno spiccato interesse affinché la Confederazione sia riconosciuta in questa comunità di stati come membro attivo. Negli scorsi anni la reputazione della Svizzera all'estero ha subito duri contraccolpi, fatto presumibilmente riconducibile anche alla sempre minor comprensione per la politica isolazionista praticata dalla Svizzera riguardo a importanti comitati internazionali. È dunque necessario mitigare l'immagine negativa che ne è risultata, provvedendo a una maggiore collaborazione attiva in organizzazioni internazionali e a una solidarietà più credibile. La presenza di tali organizzazioni nel nostro Paese dà un contributo importante all'immagine positiva della Svizzera. L'adesione comporterebbe un rafforzamento a livello internazionale della posizione di Ginevra quale sede dell'ONU (si veda il riquadro a pagina 51). Recentemente, la concorrenza riguardo alle sedi delle Nazioni Unite si è intensificata. L'adesione della Svizzera all'ONU consoliderebbe quanto finora raggiunto, permettendone un ulteriore ampliamento. Inoltre implicherebbe una maggiore presenza internazionale e una rete mondiale più compatta della politica estera e della politica economica svizzera, per cui aumenterebbero le possibilità di tutelare i propri interessi. Il direttore uscente di economiesuisse, Rudolf Ramsauer, sostiene: «Un'adesione all'ONU implica solo vantaggi per l'economia, mentre in caso di rifiuto saremmo confrontati unicamente con gli svantaggi.»

L'ONU IN CIFRE

- Stati membri: **51 nel 1945, 189 nel 2001.**
- Collaboratori presso il Segretariato generale (2001): **8900, meno della metà degli impiegati della Città di Zurigo.**
- Budget ordinario dell'ONU (2000; escluse le operazioni di mantenimento della pace): **1,3 miliardi di dollari, ossia meno della metà del budget della Città di Zurigo.**
- Contributo della Svizzera al sistema complessivo dell'ONU (2000): **circa 500 milioni di franchi.**
- Costi supplementari stimati in caso di adesione: **tra 50 e 60 milioni di franchi, circa 1 per mille del bilancio federale o delle spese annue dell'Ufficio federale delle costruzioni e della logistica per gli stampati (1999).**
- Volume degli incarichi annuali dell'ONU in Svizzera (senza FMI, Banca mondiale e le banche di sviluppo): **circa 4,5 miliardi di franchi. Ciò significa che la Svizzera figura tra i 10 maggiori fornitori dell'ONU.**
- Consumo annuo di carta del Segretariato generale dell'ONU: **circa 2000 tonnellate, meno di quanto necessario per la produzione di un'edizione domenicale del «New York Times».**

Fonte: Dipartimento federale degli affari esteri; messaggio sull'iniziativa popolare «per l'adesione della Svizzera all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)» del 4 dicembre 2000.

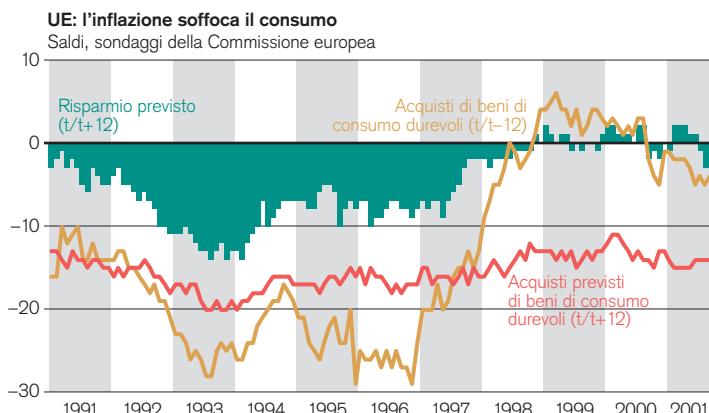
Manuel Rybach, telefono 01 334 39 40
manuel.rybach@credit-suisse.ch

Le nostre previsioni sulla congiuntura

IL GRAFICO

L'aumento dei redditi giova al consumo

Il forte rallentamento dell'economia di Eurolandia è stato confermato dai dati del PIL relativi al terzo trimestre. Il consumo, importante pilastro della crescita, nel corso dell'anno ha subito una notevole flessione dovuta in particolare all'impennata dell'inflazione che ha spinto le famiglie a contenere gli acquisti di beni di consumo durevoli. Questa fase sembra ormai superata. Il calo dell'inflazione si traduce in un aumento dei redditi reali e sorregge la spesa familiare. Se la quota di risparmio non aumenterà, con la progressione del reddito reale aumenteranno anche i mezzi finanziari da destinare al consumo. Tale sviluppo è sostenuto dal taglio dei tassi di 50 punti base operato dalla BCE. Sebbene la fiducia dei consumatori stenti ancora a decollare, già nella primavera prevediamo un marcato aumento delle spese delle famiglie.



PANORAMA CONGIUNTURALE SVIZZERO

Meno inflazione, più potere d'acquisto

In ottobre la fiducia dei consumatori si è deteriorata a seguito delle maggiori incertezze che aleggiano sul mercato del lavoro. I consumatori rimangono tuttavia fiduciosi relativamente alla situazione finanziaria dell'anno a venire. Il fatturato del commercio al dettaglio è lievitato pure in settembre, fatto che per il terzo trimestre lascia prevedere una robusta crescita dei consumi. Grazie all'aumento del reddito reale delle famiglie, nel primo semestre del prossimo anno il consumo privato rimarrà il principale pilastro della crescita. La globale accelerazione congiunturale nella seconda metà del 2002 consentirà anche all'export di ingranare una marcia superiore.

	6.01	7.01	8.01	9.01	10.01
Inflazione	1,6	1,4	1,1	0,7	0,6
Merci	0,8	0,2	-0,4	-1,3	-1,3
Servizi	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2
Svizzera	2	2	1,9	1,9	2
Esteri	0,5	-0,5	-1,3	-2,9	-3,3
Fatturato commercio al dettaglio (reale)	8,4	3,3	3,6	1,7	
Saldo della bilancia commerciale					
(mia. di CHF)	0,47	0,9	-0,28	0,43	0,41
Export di merci (mia. di CHF)	11,3	11,4	9,5	10,3	12,1
Import di merci (mia. di CHF)	10,8	11,3	9,8	9,9	11,7
Tasso di disoccupazione	1,6	1,7	1,7	1,7	1,9
Svizzera tedesca	1,3	1,3	1,3	1,4	1,5
Ticino e Romandia	2,5	2,5	2,6	2,7	2,9

CRESCITA DEL PIL

Crescita 2002 al rallentatore

Dopo i dati deludenti di ottobre, la congiuntura globale già claudicante ha ulteriormente rallentato il passo. La fiducia dei consumatori e l'umore del comparto industriale lasciano presagire un altro rallentamento congiunturale. I primi indici anticipatori preludono tuttavia a un'inversione di tendenza: dopo una breve fase di recessione, l'economia statunitense potrà risalire la china già in primavera e beneficiare fino a metà anno di un trend ascendente stabile. Nel secondo semestre del 2002 anche la congiuntura mondiale riprenderà chiaramente slancio.

	Media 1990/1999	2000	Previsioni 2001	2002
Svizzera	0,9	3,0	1,6	1,6
Germania	3,0	2,9	0,7	1,0
Francia	1,7	3,3	2,1	2,0
Italia	1,3	2,9	1,5	2,0
Gran Bretagna	1,9	3,0	1,9	2,2
Stati Uniti	3,1	4,1	1,0	1,2
Giappone	1,7	1,7	-0,5	-0,7

INFLAZIONE

Placati i timori inflazionistici

Sullo sfondo del globale rallentamento economico e della caduta del prezzo del greggio, i timori di spinte inflazionistiche scivolano provvisoriamente in secondo piano. Tuttavia, al più tardi nell'autunno del 2002 la sensibile ripresa congiunturale dell'economia americana sarà accompagnata da un aumento ciclico dei prezzi. Inoltre, la generosa iniezione di liquidità effettuata dalla Fed potrebbe acuire i latenti timori inflazionistici. In Eurolandia la pressione sui prezzi sarà meno marcata, in Svizzera i tassi d'inflazione permangono a livelli bassi.

	Media 1990/1999	2000	Previsioni 2001	2002
Svizzera	2,3	1,6	1,0	1,1
Germania	2,5	2,0	2,4	1,9
Francia	1,9	1,6	1,7	1,6
Italia	4,0	2,6	2,4	1,9
Gran Bretagna	3,9	2,1	2,2	2,3
Stati Uniti	3,0	3,4	3,0	2,0
Giappone	1,2	-0,6	-0,6	-0,7

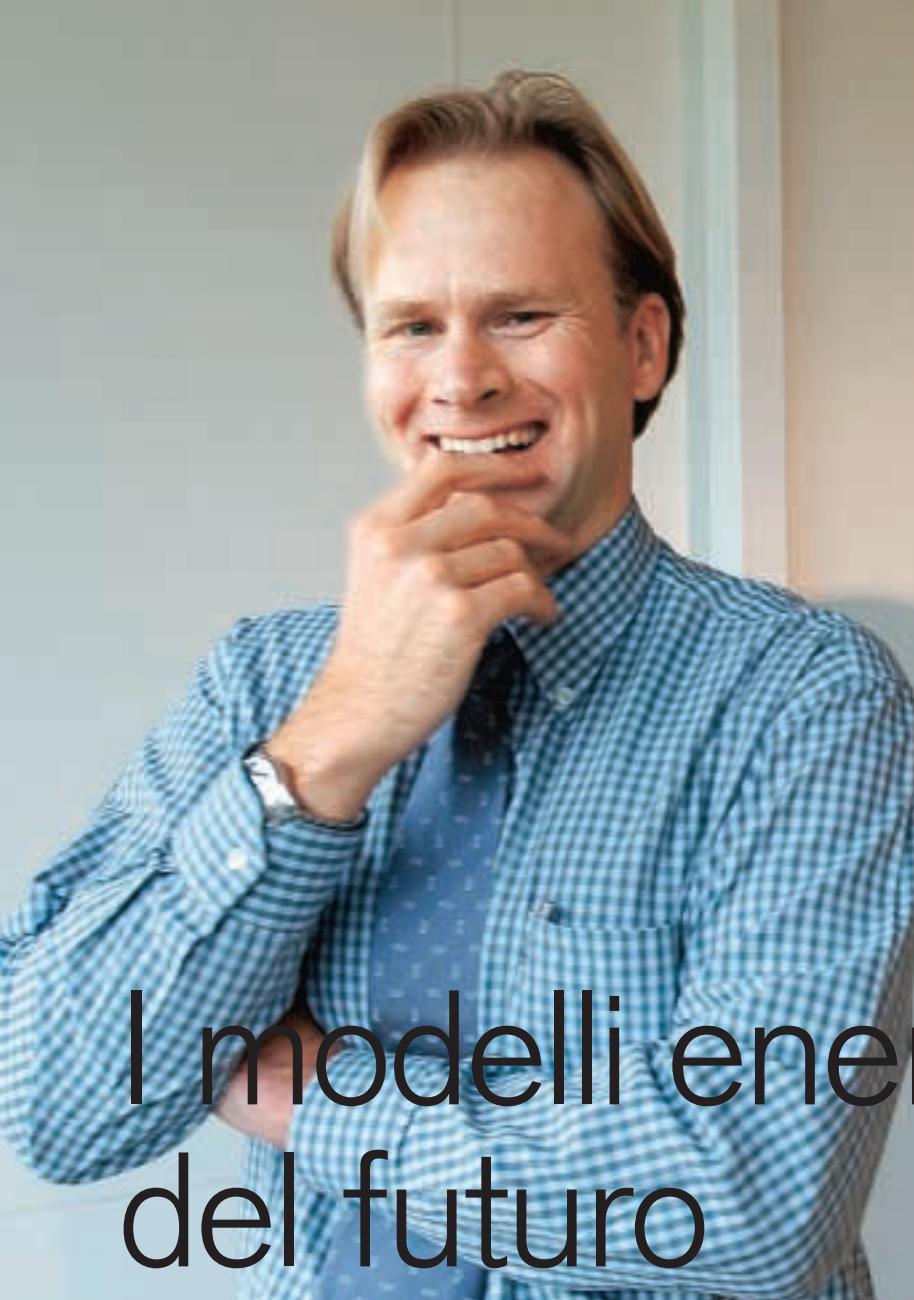
TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Ancora tensioni sul mercato del lavoro

Dopo gli eventi di settembre la situazione sul mercato del lavoro si è ulteriormente deteriorata, come conferma il balzo dal 4,9 al 5,4 per cento del tasso di disoccupazione negli USA. Le misure di ristrutturazione adottate dalle imprese comporteranno altri tagli di posti di lavoro, come è già avvenuto in modo drastico per il settore dell'aviazione. Le prospettive per il mercato occupazionale sono peggiorate pure in Europa. L'anno prossimo il tasso di disoccupazione supererà in Svizzera la quota del due per cento. Il Giappone continua a soffrire a causa della grave crisi economica.

	Media 1990/1999	2000	Previsioni 2001	2002
Svizzera	3,4	2,0	1,9	2,2
Germania	9,5	7,7	8,3	8,0
Francia	11,2	9,7	9,1	8,3
Italia	10,9	10,6	10,4	10
Gran Bretagna	7,0	3,6	3,2	3,5
Stati Uniti	5,7	4,0	4,8	6,0
Giappone	3,1	4,7	5,3	5,7

Fonte dei grafici e delle tabelle: Credit Suisse Economic Research & Consulting



«Il riscaldamento a celle a combustibile della Sulzer Hexis è in grado di coprire il fabbisogno di energia termica di una casa unifamiliare e genera sufficiente energia elettrica per l'approvvigionamento di base», afferma Jeremy Baker.



SOFC COGENERATION

I modelli energetici del futuro

Il consumo energetico mondiale continua la sua inarrestabile crescita. Nel contempo diventa sempre più impellente la necessità di arginarne l'impatto ambientale ricorrendo a fonti energetiche alternative.

Jeremy Baker, Credit Suisse Private Banking, Energy & Basic Resources

Con il trascorrere degli anni, il nostro pianeta sembra diventare sempre più piccolo. Nel corso degli ultimi quarant'anni la popolazione mondiale è raddoppiata e probabilmente farà altrettanto nei quattro decenni a venire. In futuro anche la questione energetica acquisterà sempre maggior importanza. Che piaccia o no, la domanda energetica è in costante crescita e non c'è alcun segno che lasci intravedere un'inversione di tendenza, soprattutto in considerazione del progressivo aumento demografico.

Per lo sviluppo economico – che ha un impatto rilevante sulla qualità della vita –

i combustibili fossili continuano a mantenere un ruolo di primo piano, coprendo attualmente quasi l'85 percento del fabbisogno energetico mondiale. Nel 2001, dopo una breve impennata, i prezzi del petrolio e del gas naturale sono ritornati ai livelli precedenti, confermando le previsioni della maggior parte degli esperti del settore. Il fabbisogno energetico dei paesi industrializzati continua a lievitare e, di pari passo, si fa sempre più acuta la necessità di garantire l'approvvigionamento di energia senza aumentarne gli effetti nocivi sull'ambiente.

Benché attualmente, con l'assestamento dei prezzi del petrolio, l'interesse per le energie alternative sia leggermente scemato, viene mantenuto l'impegno nella ricerca e nel potenziamento di nuove fonti energetiche, il cui ruolo in futuro assumerà indubbiamente maggior rilievo.

Prendono forma progetti alternativi

Il termine «energie alternative» è sulla bocca di tutti, ma cosa si nasconde dietro di esso? Quali sono le vere alternative esistenti? In generale si denota l'intenzione di abbandonare i combustibili a forte componente di

carbonio, privilegiando quelli con un contenuto di carbonio inferiore, come il gas naturale. Ma se consideriamo la situazione in un'ottica più realistica, per coprire il fabbisogno dei paesi industrializzati gli ostacoli da superare sono ancora numerosi. Il trend a favore di fonti energetiche alternative è comunque chiaro e inarrestabile, soprattutto se in futuro nuovi combustibili come l'idrogeno e le energie rinnovabili saranno più convenienti e a portata di mano. Indubbiamente anche le energie solare ed eolica assumeranno un ruolo importante. Tuttavia, ciò che probabilmente inciderà in misura maggiore sulla nostra vita sarà la tecnologia a celle a combustibile.

Ma non c'è niente di nuovo sotto il sole. La prima cella a combustibile fu sviluppata nel 1839 da William Grove, professore di filosofia sperimentale, e Michael Faraday. Il principio alla base di questa tecnologia è la scissione dell'acqua nelle sue componenti ossigeno e idrogeno mediante energia elettrica convogliata da un anodo (elettrodo negativo) a un catodo (elettrodo positivo). Nelle celle a combustibile avviene una «elettrolisi invertita». Grove e Faraday si resero conto che spegnendo l'impianto per l'elettrolisi il processo si verificava al contrario. Questa constatazione fu il fondamento della loro scoperta.

Le celle a combustibile sono generatori elettrochimici capaci di convertire direttamente l'energia di un combustibile in energia elettrica. Il loro funzionamento è simile a quello di una batteria che viene ricaricata ininterrottamente, quando un combustibile è convogliato all'anodo e un ossidante – come l'aria – al catodo. In una cella a combustibile le molecole del combustibile e quelle dell'ossidante si uniscono mediante una trasformazione chimica, senza combustione. Contrariamente ai metodi di combustione convenzionali, questa tecnica produce un quantitativo ridotto di perdite d'energia e di emissioni inquinanti. Per quanto a parole il principio appaia piuttosto semplice, avviare la reazione chimica non è cosa da poco.

I vantaggi delle celle a combustibile rispetto ai tradizionali metodi di produzione

d'energia elettrica mediante motori a combustione sono: maggior grado d'efficienza, minori emissioni, minor inquinamento fonico, vibrazioni ridotte, nonché l'assenza di parti in movimento che riduce i costi d'esercizio e di manutenzione.

Le celle a combustibile partono in quarta

Attualmente sono molte le imprese e le istituzioni che si stanno occupando delle future possibilità di sviluppo delle celle a combustibile. Oggigiorno il loro impiego è finalizzato soprattutto al mercato dell'elettricità e alla sostituzione dei motori degli autoveicoli convenzionali.

La progressiva deregolamentazione del mercato dell'energia potrebbe favorire il fiorire di piccole imprese di produzione e distribuzione d'energia che puntualmente rifornirebbero i loro mercati locali con energia prodotta da centrali elettriche con celle a combustibile. Questo scenario assume un'importanza ancora più decisiva, se si considerano le ripercussioni della crisi energetica che ha colpito lo Stato della California lo scorso anno.

A seguito della crescente digitalizzazione dell'economia e delle preoccupanti ripercussioni sull'ambiente, è sensibilmente aumentata l'esigenza dei consumatori di poter contare su un rifornimento affidabile da fonti prossime ai luoghi di consumo. Il maggior ostacolo per lo sfruttamento su vasta scala di fonti energetiche alternative risiede tuttora nei costi.

Affinché l'energia prodotta con celle a combustibile pulite possa avere una

penetrazione più capillare sul mercato, il suo costo per i consumatori non dovrebbe superare eccessivamente quello dell'energia che fa capo alla rete elettrica tradizionale. Il fattore economico continua dunque a essere decisivo per il consumatore finale.

Negli scorsi anni è stata potenziata soprattutto l'attività sperimentale di veicoli a celle a combustibile. Dalla cooperazione tra imprese di tecnologia energetica e case automobilistiche come DaimlerChrysler e Toyota sono nati prototipi di veicoli che non hanno nulla da invidiare ai tradizionali veicoli con motore a scoppio. Anche in questo caso il fattore costi pone un freno al cambiamento. Un motore a celle a combustibile come quello impiegato oggi sui prototipi d'automobile costa più di 30000 dollari, mentre un motore a combustione convenzionale ne costa circa 3500. Dal punto di vista economico, la cella a combustibile applicata agli autoveicoli non può ancora essere considerata competitiva.

Una cosa è però certa: i progetti con fonti d'energia alternativa si stanno moltiplicando, ma prima che queste ultime possano avere un'influenza sulla nostra vita occorre ancora risolvere la questione del tempo e del costo. Ciò che va tenuto presente è che queste fonti energetiche sono già disponibili e rappresentano un'alternativa valida.

**Jeremy Baker, telefono 01 334 56 24
jeremy.baker@cspb.com**



**Jeremy Baker, Credit Suisse Private Banking,
Energy & Basic Resources**

**«Probabilmente la tecnica
delle celle a combustibile segnerà
in maniera tangibile la nostra vita.»**



Vacche magre per il settore alberghiero

Tempi duri per l'industria alberghiera: dopo il colpo inferto dagli attacchi terroristici negli Stati Uniti, il settore turistico deve ora fare i conti con la perdita d'immagine comportata dal caso Swissair.

André Pantzer, Economic Research & Consulting

La crisi che attualmente attanaglia il settore alberghiero svizzero, un tempo cavallo di battaglia dell'economia elvetica, non accenna ad allentare la sua morsa. Nonostante in tempi recenti si andasse delineando una timida ripresa – durante la quale erano state avanzate le prime proposte per porre rimedio ai problemi strutturali – nel corso della seconda metà di quest'anno le ali del rilancio sono state tarcate dagli eventi dell'11 settembre e dalla débâcle di Swissair. Il settore sarà in grado di risalire la china in un tale contesto sfavorevole?

Un'occupazione delle camere inferiore alla media ed elevate spese d'esercizio

rispetto al raffronto internazionale non fanno che aggravare le condizioni in cui versa un settore un tempo fiorente. Svariati fattori hanno contribuito a danneggiare l'immagine del turismo rossocrociato: molti piccoli alberghi sorgono lontano dalle principali infrastrutture e centri d'interesse. In un'epoca in cui i clienti diventano sempre più imprevedibili, innumerevoli esercizi non sono in grado di intraprendere i necessari adeguamenti sul piano strutturale: risulta dunque arduo, se non impossibile, stare al passo con i rapidi cambiamenti di tendenza. Se a ciò si aggiungono gli elevati costi del lavoro e l'esigua pro-

duttività lavorativa, le conseguenze sono fatali: il rapporto prezzo/prestazioni non regge il confronto internazionale, circostanza che si ripercuote in modo oltre-modo sfavorevole sull'occupazione dei letti e sulla capacità reddituale degli alberghi. Per non parlare poi dell'ingente indebitamento di questo comparto a forte densità di capitale.

L'industria alberghiera ha potuto tirare il fiato per un breve periodo grazie alla ripresa congiunturale instauratasi alla fine degli anni Novanta e ai primi frutti degli adeguamenti strutturali. Gli attentati terroristici d'oltreoceano hanno tuttavia forte-

«I piccoli alberghi dovrebbero concentrarsi sulle nicchie più redditizie», spiega André Pantzer, Economic Research & Consulting.

mente compromesso le prospettive dell'intero settore del turismo che, con il grounding di Swissair e il contestuale smacco alla reputazione della piazza elvetica, ha incassato il colpo di grazia. Una pillola amara da ingoiare per un ramo che, nel momento in cui le misure adottate per uscire dall'impasse cominciavano a dare esiti positivi, puntava proprio sulla rivalutazione dell'immagine nazionale.

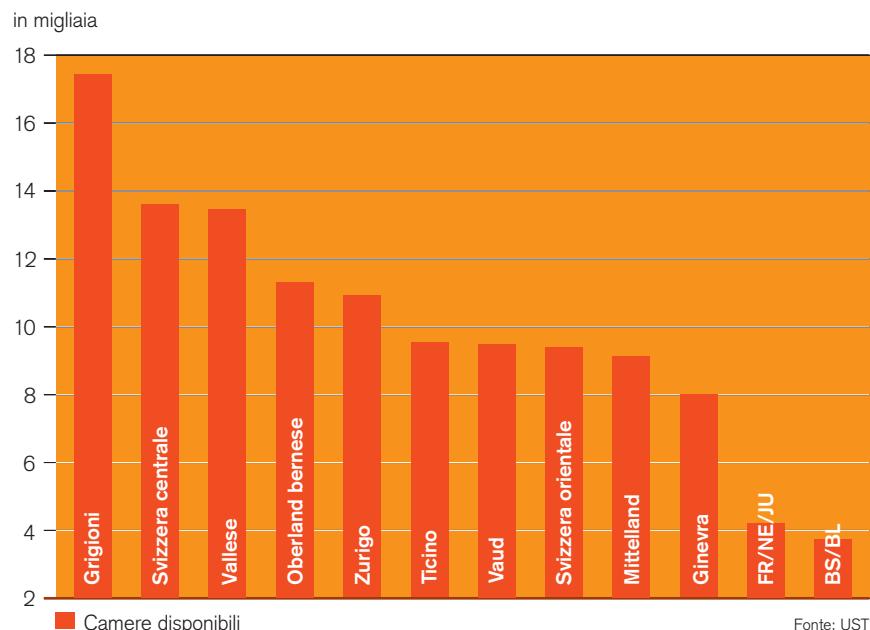
Per rianimare questo comparto asfittico occorre ottimizzare il tasso d'occupazione delle camere, ovvero provvedere affinché la domanda aumenti. D'altro canto, gli alberghi devono anche snellire la struttura dei costi.

Clientela sempre più esigente

Nelle regioni che più si prestano al turismo, l'affluenza può essere migliorata proponendo offerte ad hoc. I redditi della clientela sono aumentati – così come le aspettative – e il campionario delle esigenze permane ampio e variegato: sempre a maggiore richiesta sport e proposte d'intrattenimento. Inoltre non va dimenticato che il turismo è confrontato alla crescente concorrenza internazionale: occorre dunque reagire a questi cambiamenti ampliando la gamma dell'offerta ed effettuando investimenti oculati in nuove infrastrutture. Tuttavia, la maggior parte degli alberghi più piccoli non può certo permettersi di azzardare questo tipo di operazioni. Date le circostanze, sarebbe piuttosto auspicabile rafforzare la cooperazione all'interno del settore alberghiero o, addirittura, stringere alleanze. Lo stesso vale per gli operatori del settore degli intrattenimenti e dello sport, con i quali vanno consolidati i rapporti. Tramite collaborazioni incrociate è infatti possibile combinare in modo proficuo svariati tipi di servizi. Un esempio

Il richiamo della montagna

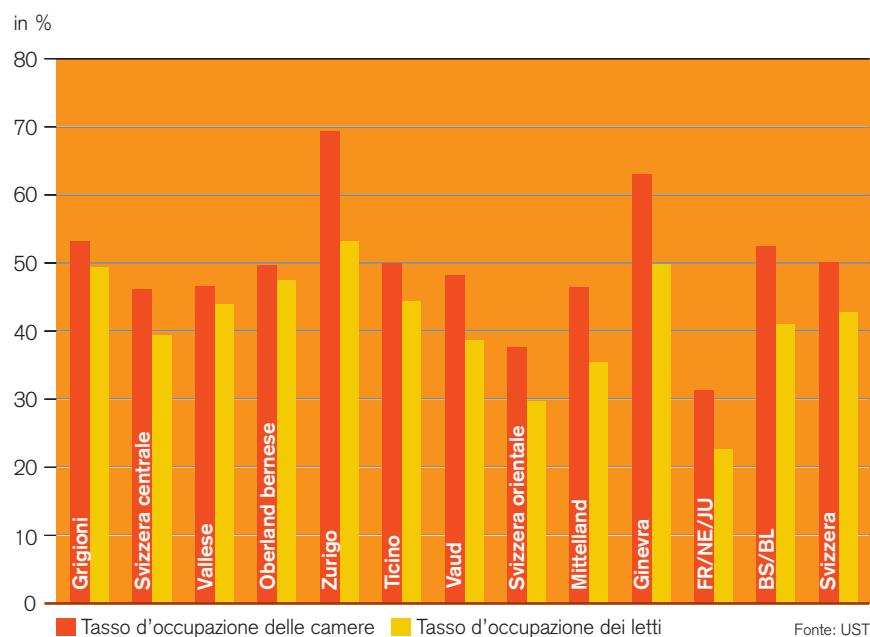
Con le sue 17000 camere, il Canton Grigioni rappresenta la principale regione turistica, seguito dalla Svizzera centrale e dal Vallese.



Fonte: UST

Troppa basso il tasso d'occupazione delle camere

A livello svizzero, nel 2000 il tasso d'occupazione delle camere era del 50 percento circa. Per quanto riguarda i letti, la cifra raggiungeva il 42 percento. Particolamente preoccupante è la situazione degli alberghi che sorgono lontano dai grossi agglomerati e dalle principali regioni turistiche: non possono infatti contare né sui clienti in viaggio d'affari né sugli introtti portati dai vacanzieri. Le grandi città e regioni con infrastrutture ben sviluppate hanno una sorte migliore.



Fonte: UST

PERDITE FINANZIARIE PER IL SETTORE TURISTICO

Il turismo fa parte di quei settori fortemente colpiti dagli attentati negli Stati Uniti e dalle vicissitudini di Swissair: gli attacchi perpetrati hanno comportato il divieto di volare da e verso gli Stati Uniti, mentre la crisi di Swissair ha ulteriormente ostacolato il traffico aereo e scalfito l'immagine della Svizzera. La neonata compagnia aerea non sarà in grado di impedire il rovinoso crollo delle cifre del turismo. Stando ai vari pareri, il settore subirà perdite considerevoli: rispetto al 2000, nel 2002 si prevede un calo dei turisti esteri del 6-7 percento, circostanza che si ripercuterà non solo sull'industria alberghiera, ma anche su altri operatori turistici quali le ferrovie di montagna, i commercianti al dettaglio e le agenzie di viaggio. Se si calcolano anche pernottamenti, ristorazione e spese accessorie, le perdite risultanti saranno massicce e, a seconda delle stime, potrebbero ammontare addirittura a un miliardo di franchi.

sarebbe un'interazione tra servizi di negozi di articoli sportivi, alberghi e ferrovie di montagna sotto forma di sconti o abbonamenti congiunti.

I vantaggi della cooperazione

I vantaggi fruttati dalla cooperazione si riflettono favorevolmente anche sulla struttura dei costi. È ben vero che quest'ultima dipende in misura considerevole dal livello dei salari. Ma, contrariamente a quanto si pensi, i costi salariali non sono il problema principale: è piuttosto il livello, inferiore alla media, della produttività lavorativa delle innumerevoli piccole aziende a ripercuotersi in modo negativo sulla struttura dei costi. Elaborando una filosofia imprenditoriale uniforme per tutti, che raggruppi compiti e obiettivi comuni sotto un'unica gestione, si possono creare strutture più performanti, incrementando nel contempo la produttività. Lo scorrere delle attività che non fanno parte del core business – e che spesso possono essere offerte da altri operatori in modo più vantaggioso ed efficiente – rappresenta un'ulteriore modalità di contenimento dei costi.

Nell'ottica della diversificazione delle esigenze della clientela, il fatto di concentrare le attività su nicchie di mercato acquista importanza sempre maggiore. Nel corso degli ultimi anni, segmenti come il turismo wellness o salutista hanno registrato uno sviluppo senza precedenti. Al-

cuni offerenti hanno già imboccato questa strada. Anche l'offerta rivolta alle famiglie è un segmento oltremodo lucrativo. Spesso tuttavia, per motivi di costi, queste ultime prediligono gli appartamenti di vacanza agli alberghi. Ma, siccome gran parte della clientela svizzera è costituita proprio da famiglie – un segmento che effettua soggiorni più lunghi della media – occorre tenerne maggiormente conto nella

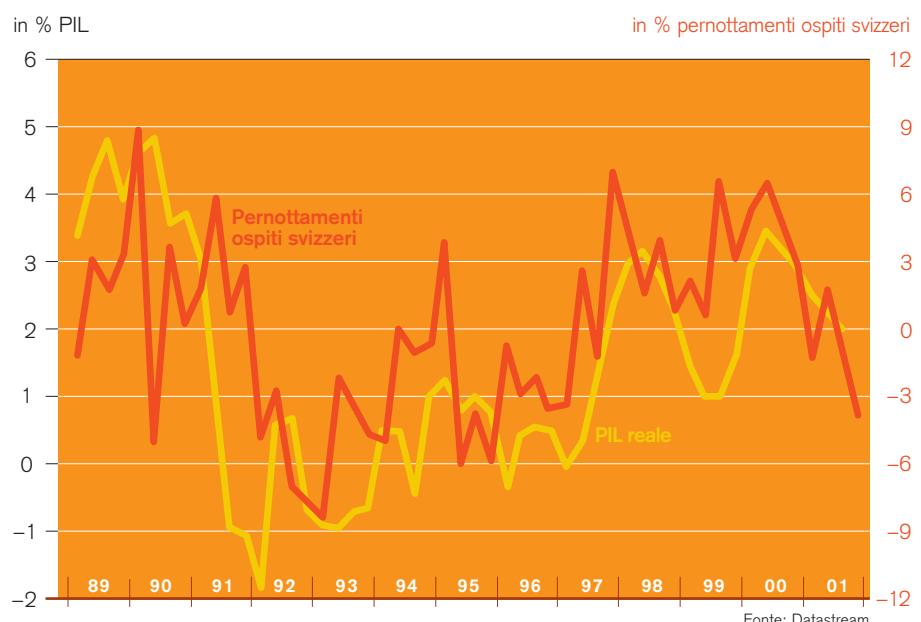
strategia aziendale. Non vanno nemmeno trascurati i trend di breve periodo: il boom degli sport estremi e d'avventura è in genere di durata effimera. Essi rappresentano però un'importante fonte di guadagno e offrono all'industria alberghiera interessanti opportunità di business (a condizione che l'azienda si riveli abbastanza flessibile per attrarre questo tipo di clientela).

Ad ogni modo, per quanto l'industria alberghiera possa correre ai ripari, le ferite lasciate dagli eventi dell'11 settembre saranno lente a rimarginarsi. Un po' ovunque le entrate si ridurranno drasticamente e molti alberghi scompariranno, segnatamente quelli situati in luoghi isolati o che non dispongono di infrastrutture adeguate. D'altro canto, nelle principali località turistiche la prevista flessione della domanda indurrà presumibilmente gli operatori ad adottare misure di rivitalizzazione: alcuni procederanno a fusioni, mentre altri si concentreranno su nicchie più redditizie.

André Pantzer, telefono 01 333 72 68
andre.pantzer@credit-suisse.ch

Settore alberghiero in balia dell'economia?

L'andamento dei pernottamenti è strettamente connesso alla congiuntura. Le cause della redditività inferiore alla media di molti alberghi non vanno tuttavia ricercate unicamente nel tasso d'occupazione né necessariamente attribuite alla dinamica congiunturale: le strutture svolgono infatti un ruolo determinante.

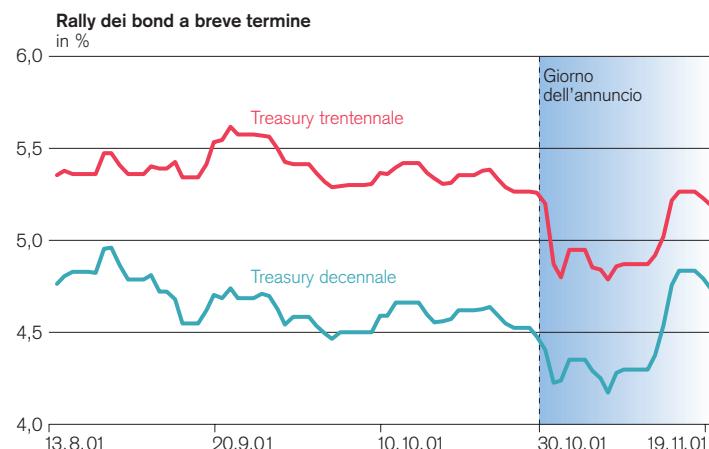


Le nostre previsioni sui mercati finanziari

IL GRAFICO DEI TASSI

Addio, long bond

A fine ottobre l'annuncio del Ministero delle Finanze americano di sospendere le emissioni di trentennali ha innescato un vero e proprio fuoco d'artificio delle quotazioni sulla parte lunga. Il bond trentennale riveste un ruolo centrale soprattutto nelle operazioni ipotecarie, dove viene utilizzato come parametro per la fissazione del prezzo. Nel quadro del consolidamento del bilancio pubblico, il Ministero del Tesoro USA intende modificare la propria strategia d'indebitamento e puntare maggiormente su impegni a più breve scadenza. L'annuncio di voler mantenere anche la strategia di riacquisto mirato di titoli pubblici americani ha intensificato la domanda di titoli USA a lunga scadenza. Anche i mercati del reddito fisso in Europa non hanno potuto sottrarsi a questa evoluzione: persino il titolo di Stato tedesco a 30 anni, raramente soggetto a negoziazione, ha approfittato dell'assottigliamento artificiale dell'offerta.



IL GRAFICO DELLE AZIONI

Andamento azionario in tempi di crisi

L'indice azionario tedesco DAX è un esempio di come nei periodi di turbolenze i corsi azionari non reagiscano con ribassi duraturi: l'andamento del DAX in tempi di crisi (crollo del 1987, crisi del Golfo del 1990/91, crash LTCM del 1998) mostra un cedimento delle quotazioni marcato ma breve, correlato a una fase di elevata volatilità. Dopo aver temporaneamente toccato il fondo inizia sempre una ripresa tecnica, seguita da una fase di consolidamento di più lunga durata. L'ultima impennata delle quotazioni prelude tuttavia a un 2002 più sereno sotto il profilo congiunturale, anche se l'offuscamento dell'economia reale intervenuto in settembre lascerà il segno. Alla luce dell'elevata volatilità, nelle prossime settimane le borse europee dovrebbero osservare una fase di assestamento accompagnata da arretramenti di minore entità.



MERCATO MONETARIO

Taglio dei tassi: potenziale quasi esaurito

In novembre, la prolungata debolezza dell'economia mondiale ha spinto le banche centrali ad allentare ulteriormente le redini monetarie. Gli incentivi di politica monetaria e fiscale dovrebbero bastare per conferire nuovo slancio all'economia USA nel corso del 2002. Negli Stati Uniti e in Eurolandia non sono attese altre limature.

	Fine 00	23.11.01	Previsioni 3 mesi	12 mesi
Svizzera	3,37	2,10	1,7-1,8	2,3-2,5
Stati Uniti	6,40	2,16	2,0-2,1	3,0-3,2
UE-12	4,85	3,37	3,3-3,4	4,0-4,1
Gran Bretagna	5,90	3,94	4,0-4,1	4,5-4,6
Giappone	0,55	0,08	0,0-0,1	0,0-0,1

MERCATO OBBLIGAZIONARIO

Aumento dei rendimenti nel 2002

I rendimenti dei titoli di Stato americani e di Eurolandia hanno superato il punto minimo. Il rasserenamento delle prospettive per il 2002 si riflette ora anche sui mercati del reddito fisso. A breve termine le incertezze economiche e politiche manterranno vivo l'interesse per i titoli pubblici. L'accelerazione congiunturale americana prevista in primavera comporterà un aumento dei rendimenti.

	Fine 00	23.11.01	Previsioni 3 mesi	12 mesi
Svizzera	3,47	3,12	2,6-2,7	3,1-3,2
Stati Uniti	5,11	5,00	4,8-4,9	5,5-5,6
Germania	4,85	4,60	4,6-4,7	5,0-5,1
Gran Bretagna	4,88	4,70	4,7-4,8	5,1-5,2
Giappone	1,63	1,36	1,3-1,4	1,5-1,6

TASSI DI CAMBIO

Biglietto verde solido

I successi dell'Alleanza del Nord in Afghanistan hanno riportato la fiducia sui mercati finanziari internazionali. Il mercato sta già riflettendo gli effetti positivi derivanti dagli incentivi di politica monetaria e fiscale negli USA, come conferma il rafforzamento del dollaro rispetto alle principali monete. Alla luce del rilancio della congiuntura americana, prevediamo che il biglietto verde rimarrà solido anche nel 2002.

	Fine 00	23.11.01	Previsioni 3 mesi	12 mesi
CHF/USD	1,61	1,67	1,64-1,65	1,69-1,75
CHF/EUR*	1,52	1,46	1,46-1,48	1,47-1,49
CHF/GBP	2,41	2,35	2,35-2,39	2,33-2,37
CHF/JPY	1,41	1,34	1,35-1,37	1,30-1,37

*Parità di cambio: DEM/EUR 1,956; FRF/EUR 6,560; ITL/EUR 1936

Fonte dei grafici e delle tabelle: Credit Suisse Economic Research & Consulting

Zurück Vorwärts Abbrechen Aktualisieren

Adresse:  <http://www.credit-suisse.com/en/home.html>

Le grandi banche guidano ancora il gruppo

I grandi istituti finanziari americani della old economy fanno corsa di testa anche nel mondo virtuale, vantando i maggiori tassi di crescita: il più spettacolare è quello di Chase Manhattan, che nel giro di 12 mesi a partire da luglio 2000 ha portato il numero di visitatori da 900 000 a ben 3,6 milioni.

HOME CREDIT SUISSE.COM

Search

Go

All

Adresse:  <http://www.credit-suisse.com/en/home.html>

Fonte: Jupiter Media Metrix, agosto 2001

Principali siti

News Search

Show

Info

Products & Services

News & Press

Shareholder

Information

Who We Are

Job Opportunities

Search

ENTRANCE

CONTACT

LANGUAGE

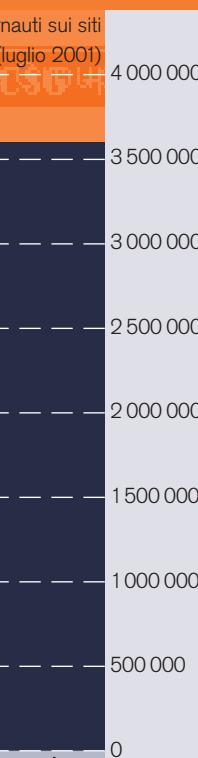
EN DE FR

E*Trade Bank
Juniper
Netbank

Fleet Boston
Bank One
Bank of America
Citibank
Wells Fargo
Chase Manhattan

Banche solo online

Banche multicanale (Internet e filiali)



In rete troneggiano i grandi

A dispetto di Amazon e Dell: anche nella new economy sono soprattutto le grandi società del «vecchio mondo» a dettare il ritmo.

Andreas Thomann, redazione Bulletin Online



Silvan Wyss, Credit Suisse, e-Solutions

«Il collegamento intelligente di questi canali è una delle nostre priorità.»

Persino Bill Gates ha preso lucciole per lanterne. Contagiato dall'euforia per Internet, aveva spavalmente pungolato i grandi offerenti tradizionali di servizi finanziari, profetizzando che ben presto sarebbero stati soppiantati da nuovi competitori in arrivo dalla galassia IT e da altri quadranti dell'economia. Ma oggi, sulla soglia dell'anno 2002, il pianeta finanza sta ancora aspettando l'arrivo di questi pugnaci invasori. E peraltro, la Microsoft dell'ammiraglio Gates continua a vendere solo software e non ipoteche.

Intanto, anche sullo scenario della finanza gli euforici hanno dovuto cedere il passo ai freddi calcolatori. I progetti di e-business vengono passati ai raggi X con molta più attenzione prima di meritare un investimento: un ritorno al realismo osservabile in tutta la sua evidenza soprattutto nel brokeraggio elettronico, dove il vuoto d'aria che ha risucchiato le borse ha fatto precipitare anche i fatturati. Ad esempio, il pioniere tedesco del settore, Consors, taglierà complessivamente 360 posti di lavoro entro fine anno, mentre i suoi principali concorrenti – Comdirect e Direkt Anlage Bank (DAB) – stanno facendo l'abitudine alle cifre rosso cupo. In Svizzera hanno fatto notizia soprattutto le banche private Vontobel e Julius Bär, che hanno deciso di bloccare progetti di online-brokerage in fase già molto avanzata, incassando quindi pesanti perdite. Senza dimenticare che nello scorso mese di aprile il Credit Suisse ha disattivato la sua piattaforma europea di trading che aveva lanciato solo sei mesi prima.

Sono già tramontati i tempi in cui l'e-business sembrava poter sfuggire alle canoniche leggi dell'economia aziendale. «Oggi, gli investitori esigono anche dalle imprese della new economy un ingresso il più possibile rapido nel territorio dei profitti», commenta Robert Mutschler, analista alla Forrester Research, che tuttavia non si dichiara pessimista sulle prospettive future: «Molte delle nuove offerte online

si sono già affermate da tempo perché sono in grado di offrire al cliente un tangibile valore aggiunto. E tra queste offerte figura certamente anche l'e-banking.»

Quale futuro per l'e-business? Attualmente si stanno profilando tre tendenze.

1. L'e-business vive

Molti indicatori confermano che la rivoluzione di Internet è appena cominciata: secondo le stime dell'istituto «eMarketer», nel mondo sono già circa 307 milioni le persone di età superiore a 14 anni che usano attivamente Internet, ed entro il 2004 questa cifra dovrebbe più che raddoppiare (si veda il grafico a pagina 60). Le ricadute positive per l'e-commerce sono facilmente immaginabili: sempre secondo lo studio eMarketer, quest'anno i soli consumatori USA hanno acquistato su Internet prodotti per un valore di 54 miliardi di dollari, con un incremento di ben 16 miliardi rispetto all'anno precedente. L'istituto di ricerche prevede tuttavia la maggiore espansione degli affari nel segmento Business-to-Business (B2B), dove gli interscambi Internet tra le aziende dovrebbero toccare entro il 2004 la ragguardevole quota di 2,8 miliardi di dollari (si veda il grafico a pagina 62).

Lo studio «Netzreport», basato su un sondaggio svolto la scorsa estate presso 3859 aziende, conferma che neppure le imprese svizzere hanno del tutto perso l'appetito per l'e-business. Nel complesso risulta che nel 2001 l'economia elvetica vi ha investito da sei a sette miliardi di franchi, con tendenza persino al leggero rialzo per il prossimo anno. Ad eccezione della Posta e dei gruppi del settore media, le società intervistate hanno dichiarato di programmare per il 2002 investimenti in

progetti e-business di volume pari o leggermente superiore a quelli dell'esercizio in corso.

2. Imprese online in cerca di consacrazione

Amazon e Dell sono i simboli per eccellenza della rivoluzione Internet, perché hanno saputo conquistare ragguardevoli quote di mercato senza alcuna presenza fisica. Ma questi due paladini rappresentano l'eccezione. Infatti, nella quasi totalità dei settori, i «nuovi territori virtuali» sono stati colonizzati da prestigiosi nomi della old economy. Ad esempio, nel panorama mediatico svizzero online, la graduatoria dei cinque portali più gettonati è totalmente egemonizzata da «vecchie celebrità»: blick.ch (1), nzz.ch (2), cnn.com (3), tages-anzeiger.ch (4) e 20min.ch (5). L'unica testata giornalistica finanziaria con edicola esclusivamente su Internet – Moneycab – non è riuscita a conquistare un posto nemmeno tra i top 15. Una realtà analoga è riscontrabile nel settore della finanza: secondo l'istituto di ricerche di mercato Jupiter Media Metrix, nello scorso mese di luglio 13,4 milioni di navigatori (unique visitors) hanno fatto rotta verso i siti di banche americane multicanale, ovvero istituti presenti anche fisicamente sul territorio con filiali e sportelli. Dodici mesi prima questa cifra si aggirava intorno ai 6,4 milioni di utenti. Nello stesso periodo, il flusso di visitatori dei siti di banche esclusivamente online si è ridotto dell'8,1% a 1,1 milioni di utenti.

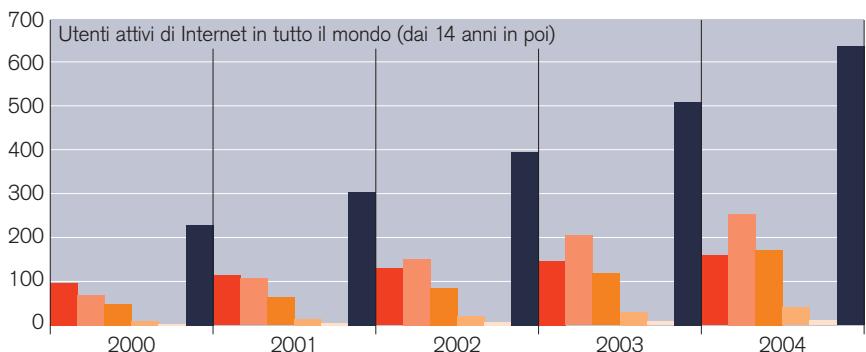
Il successo sembra dunque risiedere nel mix «bricks and clicks», ossia nella combinazione tra le strutture di distribuzione tradizionali (in italiano «brick» significa mattone) e quelle basate su Internet («clicks»). Lo ha scoperto piuttosto in

Più del doppio dei navigatori entro il 2004

Oggi nel mondo sono già 360 milioni le persone di età superiore a 14 anni che usano attivamente Internet. Secondo le stime di eMarketer, nel 2004 saranno 640 milioni.

Fonte: eMarketer, agosto 2001, www.emarketer.com

Mio.

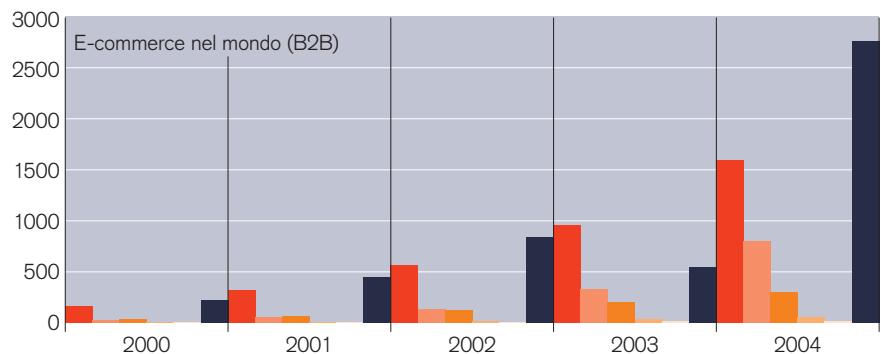


Il Nordamerica conserva il vantaggio nel B2B

Entro il 2004 gli interscambi Internet tra le aziende di tutto il mondo dovrebbero toccare i 2,8 bilioni di dollari. Il Nordamerica si piazza ai vertici della classifica con una quota di 1,6 bilioni di dollari.

Fonte: eMarketer, luglio 2001, www.emarketer.com

Mia. di USD

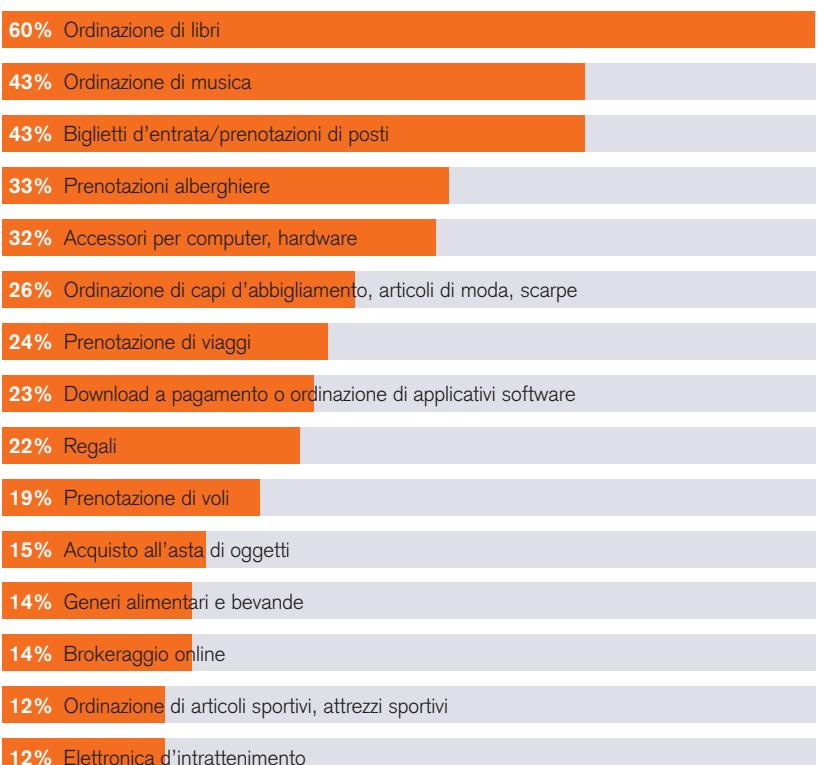


I libri sono i più gettonati in rete

Chi ha detto che Internet soppianta il buon vecchio libro? Anzi: è proprio l'invenzione di Gutenberg ad essere l'articolo più richiesto sulla rete.

Fonte: WEMF, ottobre 2001

Acquisti online in Svizzera (quota degli acquirenti sulla totalità degli utenti Internet)



fretta anche il broker online americano Charles Schwab, il quale – dopo essere partito con una pura click company – ha nel frattempo «radicato» la sua impresa sul territorio con oltre 400 filiali. Sinora il canale online si è dimostrato praticabile unicamente per prodotti standardizzati. «Il cliente, prima di stipulare una polizza d'assicurazione sulla vita, desidera in genere una consulenza da parte di una persona in carne e ossa», afferma Robert Mutschler sulla base della sua personale esperienza.

Il Credit Suisse ha deciso di puntare sin dal primo istante sulla filosofia multicanale, ma oggi i numerosi nuovi portali e siti web non sono adeguatamente interfacciati, sia tra loro stessi, sia con le strutture tradizionali. «Il collegamento intelligente di questi canali è una delle nostre priorità», conferma Silvan Wyss, che dal 2002 assumerà la responsabilità delle strategie e sinergie in seno al nuovo dipartimento e-Solutions. I consulenti svolgeranno un ruolo chiave in questa manovra: «Dovranno illustrare più incisivamente ai clienti come sfruttare Internet, ad esempio per richiedere semplicemente un listino aggiornato dei corsi dei fondi, un panorama informativo settoriale o un ordine permanente.» Perché diversamente dai pionieri della prima generazione Internet – che si lanciavano di propria iniziativa alla caccia di questa o quella offerta – gli utenti della new wave hanno bisogno di una spinta di incoraggiamento. Silvan Wyss lo documenta con una cifra: «Oggi, il 90% dei nuovi contratti Direct Net, il nostro programma di Internet banking, viene stipulato per il tramite dei consulenti.»

3. Addio agli esperimenti

In passato, per i progetti di e-business si era guidati soprattutto da un pensiero: essere primi sul mercato. In questo spirito, il grado di innovazione è aumentato – abbastanza rapidamente da conseguire, con i prodotti Direct Net (e-banking), youtrade (online-brokerage) e yourhome (portale

per la proprietà abitativa), un piccolo vantaggio sulla concorrenza. «Il ritmo sostenuto», spiega Silvan Wyss, «ha dato i suoi frutti». Persino nell'online-brokerage oggi fortemente colonizzato: «Se non avessimo immesso youtrade per primi sul mercato, oggi non deterremmo neppure la quota di mercato più grande, prescindendo dal 30–50 percento di clienti neoacquisiti che hanno stipulato un contratto youtrade.»

La spinta verso offerte sempre più inedite si è nel frattempo un poco attenuata. «Oggi proponiamo troppe informazioni e pagine al singolo visitatore. Dobbiamo mettere ordine», confessa Silvan Wyss. «Il cliente deve approdare su una pagina web e reperire rapidamente ciò che cerca.» Il motto «poco, ma buono» è applicabile anche nell'ambito delle alleanze web. Le piazze di scambio di ampia concezione come yourhome, sulla quale oltre al Credit Suisse vi è una moltitudine di partner che offrono i loro servizi – dagli architetti alle imprese di traslochi, agenti e mediatori – sono modelli interessanti che mettono sapientemente a frutto le possibi-

lità offerte da Internet. È tuttavia lecito chiedersi se un progetto del genere verrebbe ancora lanciato nel contesto odierno. «Il focus è ritornato prepotentemente sul proprio core business», commenta Silvan Wyss.

Il cliente rimane totalmente all'oscuro di taluni adeguamenti, ad esempio nell'ambito dell'infrastruttura. In proposito Silvan Wyss cita un esempio: «Attualmente è in corso un progetto che riunisce tutte le offerte e-commerce su una piattaforma IT comune.» Oltre al Credit Suisse, questa «rivoluzione pacifica e silenziosa» ha avvolto nelle sue spire anche altre grandi aziende, come comprovato da uno studio della società di consulting «Accenture». Secondo quanto emerso dall'indagine svolta, da qualche tempo le tecnologie basate su Internet verrebbero integrate in modo piuttosto discreto in un numero sempre maggiore di procedure operative, e ciò sia nel quadro dei processi interni sia nel segmento Business-to-Business. Dopo la distribuzione e il marketing è ormai la volta degli acquisti, della logistica e delle risor-

se umane. «In questo caso l'e-commerce è destinato ad accrescere l'efficienza operativa e a ridurre i costi.» Lo sviluppo dovrebbe acquisire nuovo dinamismo.

In attesa della prossima ondata

Anche se in un primo momento nell'e-business non dovessero verificarsi spettacolari start-up, è indubbio che la prossima ondata tecnologica non tarderà ad arrivare. Gli slogan sono peraltro già coniati: mobile commerce, television commerce o ancora silent commerce – quest'ultimo descrive la comunicazione e il trading senza l'intervento dell'uomo. Come sempre accade, solo una minima parte delle innovazioni troverà uno sbocco. «Ma dove incontrano una reale esigenza, si offrono buone opportunità», precisa Robert Mutschler.» Reti di dati un poco più veloci dovrebbero essere sufficienti perché anche questo modello di business trovi un finanziatore.

Imbattable en économie.

Chaque mois: l'actualité économique, les études et statistiques, les reportages approfondis.



Revue de politique économique

La Vie économique



L'économie m'intéresse!

- Je profite volontiers de votre offre et souhaite recevoir «La Vie économique» 3 fois de suite pour seulement CHF 30.-.
- Je m'abonne pour un an à «La Vie économique» (12 numéros) pour CHF 149.- (étranger CHF 169.-, étudiants CHF 69.-).

Nom

Prénom

Entreprise

Rue

Code postal/Localité

Téléphone

Fax

Poste Service au lecteur, La Vie économique, CP 2362, 9001 St-Gall **Fax** 071 272 73 84 **e-mail** lavieeconomiqueabo@zollikofer.ch

Conseguire risultati brillanti con la propria azienda.

E la vostra metà qual è?

Desiderate incrementare sensibilmente la capacità imprenditoriale della vostra azienda? In questo caso non temete il confronto e candidatevi anche voi all'**ESPRIX AWARD 2003**, la sfida riservata alla aziende di ogni dimensione e settore. Solo partecipando si può vincere. Se non proprio l'**ESPRIX AWARD 2003**, certamente nuovi impulsi determinanti per migliorare la competitività della vostra impresa.

Il CREDIT SUISSE sostiene ESPRIX in veste di sponsor principale affinché voi possiate realizzare i vostri obiettivi.

Inoltrate la vostra candidatura all'**ESPRIX AWARD 2003** entro fine aprile 2002.

Telefono 01 281 00 13 / Fax 01 281 00 16 / www.espix.ch / info@espix.ch



CREDIT SUISSE e WINTERTHUR, un binomio vincente per servizi bancari e assicurativi.



PREMIO SVIZZERO DELLA QUALITÀ
PER BUSINESS EXCELLENCE

ESPRIX AWARD 2003 ci interessa.

- ESPRIX categoria PMI**
(imprese fino a 250 collaboratori)
- ESPRIX categoria grandi imprese**
(con oltre 250 collaboratori)

Favorite inviami la documentazione dettagliata.

Nome _____

Cognome _____

Ditta _____

Via/N. _____

NPA/Località _____

Telefono _____

BULL

Inviare a: ESPRIX, BUMF, casella postale 100, 8070 Zurigo

NEL BULLETIN ONLINE (IN TEDESCO)

Visitando il sito www.credit-suisse.ch/bulletin troverete una variegata offerta di novità, interviste, fatti e analisi sui temi economia, società, cultura e sport.

Stipendi astronomici: le star prendono il volo

Le arene sportive paiono essere immuni dall'attuale cagionalevole congiuntura. Continuano infatti a lievitare le cifre da capogiro delle star del pallone o della Formula 1. E non sono certo da meno le retribuzioni dei top manager, che negli anni Novanta hanno raggiunto livelli del tutto inesplorati. Bulletin Online ci svela i retroscena di questo fenomeno.



Lo sportivo più pagato: il pilota di Formula 1 Michael Schumacher

Global Compact: al servizio del mondo

Una società energetica norvegese raccoglie fondi per i profughi, un gruppo farmaceutico tedesco collabora con l'OMS, una società finanziaria svizzera promuove lo sviluppo ambientale sostenibile: «Global Compact», l'iniziativa lanciata due anni fa da Kofi Annan allo scopo di migliorare la cooperazione tra L'ONU e l'economia privata, comincia a dare i primi frutti. Bulletin Online ne traccia il bilancio.

Altri temi del Bulletin Online:

- **Split azionario:** una nuova legge consente alle imprese svizzere di ridurre il valore delle proprie azioni per adeguarsi agli standard internazionali. Ondata di split all'orizzonte?
- **Sports Awards:** gli sportivi dell'anno sono stati eletti. Bulletin Online è andato a intervistare i vincitori.
- **Formula 1:** i piloti della Sauber Nick Heidfeld e Felipe Massa ci descrivono i loro obiettivi.

@ propos



STINCO DI SANTO O STINCO DI MAIALE?

Povera bimba! La sua immagine mi si ripresenta davanti agli occhi: rannicchiata nel letto d'ospedale, in fin di vita, possibilità di sopravvivenza praticamente nulle. È la triste storia che ho appena ricevuto per e-mail. Mi si stringe il cuore. Ma posso aiutare se inoltrò la missiva a tutti quelli che conosco. Per ogni mail spedita, un'organizzazione caritativa dona tre centesimi per la cura, spiega la lettera. Occorre dunque spedire quante più mail possibili per contribuire alla nobile causa. Ma non stava mica scritto che la bambina era affetta da una malattia incurabile e che le restavano solo sei mesi da vivere? Poco importa, chi vuoi che sia così pignolo quando c'è in gioco una vita umana. Se non inoltrò l'e-mail la mia crudeltà sarà presto punita con una disgrazia. Che fare? Inoltrare o cancellare? Bando alle titubanze: la lettera strappalacrime finisce dritta dritta nel cestino cybernetico, reparto rifiuti tossici.

E va bene, lo ammetto: in un paio di occasioni anch'io ho dato seguito a una catena di Sant'Antonio. Ma state clementi: frequentavo le scuole elementari! Da quel periodo in poi più niente. Da quando ho l'e-mail, però, la tiritera è ricominciata. Non fanno che fioccare gli appelli del tipo «solidarietà con Brian» o «contro l'oppressione delle donne afgane». Tutti coloro che mi inviano questo genere di lettere affermano che normalmente non lo fanno mai. Solo questa volta. Ma la successiva non si fa attendere a lungo. Persone che finora ritenevo essere dotate di normale raziocinio hanno invece dato prova di un'inaspettata dabbennaggine.

E sia: una catena di Sant'Antonio sul mieloso andante l'ho scovata pure io sul sito www.mathematik.uni-ulm.de. Questa perla di saggezza è intitolata «Fortuna e stinco di maiale». La lettura non è consigliata agli accoliti del politically correct e ai detrattori dello stinco di maiale. Ma tutti coloro che la inoltreranno «nel giro di quattro giorni saranno baciati dalla fortuna e premiati con uno stinco di maiale». Provare per credere. La fortuna arriva per posta, il manicareto tramite UPS.

a cura di Ruth Hafner
ruth.hafner@credit-suisse.ch

P.S.: il presente testo va assolutamente inoltrato per e-mail a tutti i conoscenti. I contravventori riceveranno uno stinco di maiale. Per posta B.



«Dubito che le aule virtuali conducano all'isolamento.»

Andrea Back, professoressa all'Università di San Gallo e responsabile del gruppo di ricerca «Learning Center».

E-learning:

Heinz Deubelbeiss, redazione Bulletin Online

Un'azienda che vuole offrire una formazione e un perfezionamento professionale impostati sull'e-learning deve inquadrare le esigenze dei singoli reparti coinvolti. Qui di seguito, cinque membri fittizi della direzione di un'azienda operante in campo internazionale espongono le loro esigenze, idee ed obiezioni. Andrea Back, professoressa all'Università di San Gallo e responsabile del gruppo di ricerca interdisciplinare «Learning Center» commenta i vari punti di vista.

Direttore: redini saldamente in mano

Il direttore d'azienda sa che l'e-learning implica uno sforzo notevole sia a livello finanziario che di organico e vuole dunque conoscere i principali motivi che possono concorrere al fallimento di questi progetti.

Andrea Back: «Spesso, nei progetti di e-learning i principali errori li commettono gli stessi superiori lasciandosi sfuggire le redini di mano. Kevin Kelly, responsabile di e-learning presso Cisco, coglie il nocciolo della questione dicendo che le «nuove tecnologie esigono nuovi leader.» L'e-learning va integrato nella strategia d'impresa. Delegandolo a singoli servizi, spesso si rischia di soddisfare soltanto esigenze individuali e di generare conflitti interni circa la competenza del progetto. Se la responsabilità – almeno nella fase di pianificazione – spetta al direttore, egli può evitare che vengano portati avanti troppi progetti paralleli che dovranno in seguito essere integrati con grande dispendio di risorse. D'altro canto, è sbagliato voler proporre un pacchetto e-learning pienamente integrato. Un mix di soluzioni ad

un'impresa sul banco di prova

L'e-learning è competenza dei superiori. Serve fermezza per sintetizzare tutte le esigenze dei singoli reparti.

hoc come approccio «quick win» e una strategia e-learning globale è sicuramente la via più promettente».

Capo marketing: workshop globali

Ciò che più preoccupa è la crescente internazionalizzazione dell'azienda. Il responsabile del marketing deve organizzare un numero sempre maggiore di workshop strategici ai quali parteciperanno non soltanto i suoi collaboratori, bensì anche clienti e fornitori selezionati da tutto il mondo. Ciò implica notevoli costi di viaggio. Con l'e-learning egli spera di riunire tutti i partecipanti indipendentemente dalla loro dislocazione geografica. Un altro traguardo che il responsabile marketing intende raggiungere con l'aiuto dell'e-learning riguarda la formazione alla vendita.

«Dal punto di vista tecnico lo svolgimento di workshop virtuali con partecipanti sparsi nel mondo non costituisce alcun problema. Anziché salire su un aereo, il singolo individuo si annuncia al workshop. Sulla lavagna elettronica vede ciò che disegna il relatore, studia i lucidi, può intervenire ed impugnare personalmente il gesso elettronico. Più tardi, egli potrà richiamare e ripassare il tutto. Inoltre può accedere ai forum sull'argomento trattato. La formazione alla vendita, il secondo obiettivo del responsabile marketing da realizzare con l'aiuto dell'e-learning, prevede un uso combinato della formazione tradizionale e delle tecnologie di e-learning. La durata e, di conseguenza, il costo dei seminari possono essere ridotti se prima o dopo il seminario il partecipante

può richiamare singole lezioni su Internet. La sfida sta nella combinazione dei due modelli di formazione. Sono ipotizzabili brevi video di situazioni di vendita trattate durante i seminari tradizionali, magari con giochi di ruolo. Una volta in ufficio, l'utente potrebbe richiamare i punti salienti al posto di lavoro prima del colloquio di vendita. Grande è inoltre la tentazione di voler integrare nella piattaforma di e-learning anche banche dati con informazioni di mercato e nozioni specialistiche. Ma forse è meglio rimanere con i piedi per terra e non promettere mari e monti. Voler introdurre un portale didattico per l'intera azienda che supporti il singolo collaboratore nel suo lavoro quotidiano costituisce un obiettivo già di per sé ambizioso.»

Responsabile finanze: risparmiare

Il perfezionamento professionale costituisce un importante fattore di costo. Il responsabile delle finanze si chiede dunque se l'e-learning possa contribuire a ridurre tali costi.

«Molte aziende giustificano i loro progetti di e-learning con l'esigenza di dover risparmiare su formazione e perfezionamento. Stando ai risultati di un'indagine

condotta da Unicmind presso alcune grandi aziende in Germania, il 70 percento indica come motivo per l'introduzione dell'e-learning il risparmio sui costi.»

Responsabile EDP: «make or buy?»

Il responsabile dell'informatica deve informarsi sui prodotti di e-learning disponibili sul mercato e chiarire quali prodotti adattare o addirittura sviluppare nel suo settore.

«Nella maggior parte dei casi le imprese ricorrono a software standard. Dico ciò riferendomi a uno studio condotto da Brandon-Hall dal quale risulta che i costi dei sistemi di gestione dell'apprendimento (Learning Management Systems o LMS) per alcune migliaia di collaboratori possono facilmente ammontare a mezzo milione di dollari (www.brandon-hall.com). Un'alternativa è costituita dall'«Application Service Providing», ovvero sistemi di apprendimento a noleggio e gestibili all'esterno.»

Capo del personale: semplicità

Il capo del personale conosce le differenti aspettative dei collaboratori nei confronti dell'e-learning e sa che le competenze tecniche del singolo divergono a seconda del livello di formazione e dell'età. Esige dunque un prodotto che sia facile da usare. Inoltre, dubita che un seminario senza contatti personali possa avere suc-



Andrea Back, professoressa all'Università di San Gallo

«L'e-learning va integrato nella strategia d'impresa.»

cesso. I partecipanti apprezzano molto il dialogo con il relatore e nelle pause nascono conversazioni interessanti che, anche se non attinenti alle tematiche del seminario, favoriscono comunque lo spirito di gruppo e il lavoro di ogni giorno. Sotto questo aspetto il capo del personale teme che l'aula virtuale fallisca l'obiettivo.

«Con la sua richiesta di semplicità il capo del personale tocca un aspetto nevralgico: se il tempo necessario per familiarizzare con una piattaforma di e-learning è superiore a qualche minuto, il partecipante si scoraggerà e non esiterà a uscire dal programma didattico. Un clic e via. Più difficile invece abbandonare un seminario. Sorprendentemente, persino i cybernauti più giovani, abilissimi nel navigare nella rete, si trovano in difficoltà se alle prese con piattaforme didattiche complesse. E se si chiede a un programmatore di integrare in un programma quel «human touch» che sta tanto a cuore al capo del personale, egli si vede costretto a gettare la spugna. Laddove si dà importanza al contatto personale, si terranno seminari tradizionali anche in futuro. Tuttavia, dubito che le aule virtuali conducano all'isolamento. Altrimenti i newsgroup, i siti chat e i gruppi di auto-aiuto non sputerebbero come funghi su Internet.»

Libri consigliati:

Davide Biolghini: Comunità in rete e Net Learning. Innovazione dei sistemi organizzativi e processi di apprendimento nelle comunità virtuali, Etas, collana Management, 2001

Filippo La Noce: E-learning. La nuova frontiera della formazione, Franco Angeli, 2001

**www.credit-suisse.ch/bulletin
(in tedesco)**

E-learning nel lavoro pratico: Bulletin Online offre degli esempi.



«Apprendere significa lavorare, e lavorare apprendere»

L'e-learning non trasmette soltanto nozioni ma cambia anche i modelli comportamentali. Rudolf Weber, responsabile dell'e-learning del Credit Suisse, ci spiega come.

**Intervista a cura di Heinz Deubelbeiss,
redazione Bulletin Online**

HEINZ DEUBELBEISS Al Credit Suisse già esistono aule virtuali?

RUDOLF WEBER Non ancora. A parte il fatto che questa tecnica richiede reti a banda larga, è difficile individuare vantaggi didattici concreti. Il successo fatto registrare dalle «virtual classroom» negli Stati Uniti è essenzialmente dovuto alla sostituzione dei seminari convenzionali con corsi virtuali. Il risparmio sulle spese di viaggio è notevole. In Svizzera, però, molti dei corsi di formazione offerti durano un solo giorno.

H.D. Dove vede il potenziale dell'e-learning per il Credit Suisse?

R.W. Molti credono che l'e-learning si presti unicamente alla trasmissione di nozioni specialistiche. I nostri progetti hanno però dimostrato che lo si può impiegare anche per la formazione comportamentale, ad esempio nell'ambito di un colloquio di vendita. Innanzitutto al partecipante viene mostrato un colloquio su video. Successivamente, il programma lo invita a calarsi nei panni del responsabile vendite e a condurre il colloquio in una determinata direzione in base a una procedura di domande a risposta multipla. Non esistono risposte esatte o sbagliate. Certo, si può incappare in una situazione poco gradevole, ma si ha sempre la pos-

sibilità di dare al colloquio una svolta decisiva. Al termine o si viene premiati con la conclusione del contratto o il cliente saluta cordialmente e se ne va.

H.D. Secondo alcuni studi, l'accettazione dell'e-learning tra la maggior parte dei collaboratori è molto bassa. Come intende ovviare a questa difficoltà?

R.W. Il grado di accettazione dipende dalla presentazione e dall'integrazione dello strumento. Se mettiamo un testo tecnico sulla scrivania di un collaboratore, le probabilità che esso venga letto sono minime. Lo stesso vale per l'e-learning. Dobbiamo impiegare il prodotto in modo ottimale e semplificare l'uso il più possibile. Per un impiego oculato dell'e-learning bisogna inoltre trovare il giusto mix nell'uso dei mezzi. I risultati migliori si ottengono attraverso l'utilizzo combinato della formazione convenzionale e di forme di apprendimento supportate da computer.

H.D. Apprendere è il nuovo modo di lavorare. Come valuta quest'affermazione?

R.W. Al Credit Suisse questa concezione è valida da tempo. Noi aggiungiamo: «Apprendere significa lavorare, e lavorare apprendere.»

La fortuna può sorriderti una volta.
Raramente quattro volte così.



L'espresso perfetto non deve essere il frutto di un puro caso. Per questo, ci vuole un sistema che permetta di controllare ad ogni istante tutti i parametri necessari all'elaborazione di un espresso perfetto. Innanzitutto, bisogna concentrarsi sulla qualità del caffè. Esistono 9 miscele Nespresso diverse, tutte estratte dalle migliori qualità di caffè. I chicchi vengono quindi tostati e macinati per essere poi conservati in una capsula chiusa ermeticamente.



Questa capsula contiene la dose di caffè ideale per una tazzina. In seguito basta introdurre la capsula in una delle macchine realizzate appositamente per Nespresso. Un filo d'acqua a temperatura e pressione ideali attraversa la capsula liberando il gusto e gli oltre 900 aromi del caffè. Finiti gli sforzi vani e gli errori. Il vostro espresso sarà perfetto ogni volta.

www.nespresso.com



NESPRESSO
IL SISTEMA



Gonna a portafoglio di shifu giapponese
tessuto a mano, abbinata a giacca in
tessuto misto di carta riciclata e poliestere;
entrambe firmate Esther Chabloz.

La magia della carta

Chi pensa che sia un mero supporto per la scrittura si sbaglia, e non di poco. Infatti, con la carta si possono anche fabbricare mobili, creare capi d'abbigliamento, produrre articoli di consumo e... persino costruire case.

Jacqueline Perregaux, redazione Bulletin

Il rumore delle pile a martelli è onnipresente. Azionate dalla ruota del mulino a ridosso dello stagno di St. Alban, danzano senza sosta con movimenti ascendenti e discendenti. Battono e riducono in poltiglia ritagli di lino e cellulosa di cotone che, mescolati all'acqua, formano l'elemento fondamentale per la fabbricazione della carta.

Nello storico mulino per la carta basilese, oggi la carta viene nuovamente prodotta adottando metodi tradizionali. Dalla sua scoperta, più di 3000 anni fa, questo materiale ha toccato tutti i gradini della scala dei valori, passando da raro materiale di scrittura a prodotto di massa, da oggetto usa e getta a materia prima per il design. «Prodotto industriale ricavato dal trattamento di sostanze fibrose, ridotte in paste umide che, dopo l'aggiunta di eventuali additivi, vengono tirate in fogli sottilissimi e flessibili utilizzati per scrivere, stampare, involgere e simili», questa è la secca definizione proposta dal Dizionario Palazzi Folena alla voce «carta». Ma oggi la carta è impiegata in ambiti che vanno ben oltre quelli menzionati: l'uso di questo versatile materiale ha infatti superato le linee di demarcazione tradizionali, sconfinando in settori inimmaginabili o recuperando usi antichi.

Il professore di design Jan Armgardt è uno dei pionieri nella concezione di mobili di carta. Egli è riuscito a dare una nuova connotazione al termine «carta», ideando mobili fabbricati con questo materiale che apparentemente non si distingue per la sua resistenza. Armgardt prepara una struttura in compensato di faggio o in cartone rigido che abbia la forma del mobile



1

«Wiggle Side Chair» e «Low Table Set» in cartone industriale, disegnati da Frank O. Gehry

finito, poi, strato dopo strato, la ricopre di carta straccia, conferendo al pezzo le fattezze definitive: una tecnica di produzione elaborata e dispendiosa, che si presta solo in parte alla realizzazione in serie. Asciugando, la carta si tende e va a formare una superficie dura e resistente agli strappi. Il fascino di questo metodo sta proprio nell'impossibilità di poter pianificare tutto nei dettagli: la carta – materiale alieno al mondo dei mobili – lascia spazio a sorprese fuori programma. Ogni creazione risulta essere un pezzo unico, con caratteristiche individuali.

L'idea di realizzare mobili di carta non è nuova. Lloyd Loom, un eccellente mate-

riale prodotto con carta resistente ricavata da legno scandinavo, esiste già dal 1917. Questo rivestimento per sedie e tavoli è composto da fili metallici avvolti nella carta, tessuti al telaio. L'intreccio che se ne ricava viene applicato alla struttura del mobile, generalmente di rattan. Osservandole attentamente, si nota che le singole parti del tessuto sono avvolte nella carta ritorta e non si compongono di un elemento unico come le sedie di rattan. L'elevata qualità dei mobili Lloyd Loom è proporzionata al loro costo, ma l'investimento ripaga perché durano tutta una vita e, adirittura, il loro valore aumenta con il passare degli anni.

Nemmeno i grandi le resistono

L'idea di creare sedie e poltrone di carta sembra aver intrigato non pochi designer. Persino l'architetto Frank O. Gehry, ideatore del museo Guggenheim di Bilbao, si cimentò nella lavorazione dell'eclettico materiale e nel 1972 progettò una linea di mobili di cartone ondulato, denominata «Easy Edges». La classica «Little Beaver», una sedia a braccioli in cartone ondulato incollato, viene prodotta ancora oggi.

Ma da questo materiale – per sua natura delicato e sottile – non devono necessariamente uscire oggetti rigidi e pesanti. Tutt'altro: la sua leggerezza e trasparenza vanno messe in risalto. Nel suo atelier situato nel villaggio argoviese di Gipf-Oberfrick, l'artista Terumi Chinone crea piccole serie esclusive di lampade a stelo, a sospensione e da tavolo. La loro produzione può richiedere da una a tre settimane di lavoro, a seconda delle dimensioni. «Oltre alla polivalenza del materiale, mi affascina



2



3



4

- 2 Sotto i piedi: il tappeto «Oscuro» di carta e lino
3 Sul tavolino: una lampada da tavolo di Terumi Chinone
4 Sopra la testa: il tetto del padiglione giapponese alla Expo 2000 di Hannover

la sua duttilità. Con la carta posso fare di tutto», così motiva la sua passione. Le lampade realizzate in tanti colori differenti, con carta giapponese di produzione manuale o industriale, emanano una luce calda e soffusa e creano un'atmosfera accogliente. L'artista ci presenta la sua più recente opera: un pallone di carta. «Non è escluso che diventi anch'esso una lampada», aggiunge.

Ai designer elvetici piace la carta

Anche Hugo Zumbühl e Peter Birsfelder, che assieme formano il Teppich Art Team, hanno saputo ricavare dalla carta un oggetto sorprendente: «Oscuro», un tappeto grazie al quale nel 1999 si sono aggiudicati il Premio svizzero del design nella categoria «design tessile». Disponibile nei colori nero, marrone scuro ed écrù, la base del tappeto è stata realizzata con carta colorata e lino, sulla quale sono state tessute strisce umide di carta da pacchi cresposta. «Mi piacerebbe poter lavorare con la carta di giornale, ma è troppo fragile», afferma Hugo Zumbühl. Una volta terminato, il tappeto è stato sottoposto due volte a un trattamento con cera biologica, per renderlo resistente. Hugo Zumbühl si occupa del design, mentre la

produzione vera e propria avviene sotto la guida di Peter Birsfelder nel penitenziario di Thorberg. L'ultima nata tra le creazioni del Teppich Art Team si chiama «Transparavent». Si tratta di una suppellettile di carta seta oleosa. La carta viene tagliata a strisce e tessuta con una corda di carta ritorta. Il tessuto, una volta fissato su quattro sobri supporti metallici, conferisce all'oggetto un aspetto trasparente e una nota asiatica.

Sempre più apprezzata nell'arredamento interno, e persino ricercata per la sua esclusività, la carta va per la maggiore anche nel settore tessile. Capi d'abbigliamento di carta? Nella sua attività di stilista di moda, Ester Chablop ha scoperto lo shifu, una tradizionale stoffa di carta giapponese con cui confeziona giacche, gonne e abiti. «Mi interessa lavorare sia stoffe realizzate con tecniche classiche come lo shifu giapponese, sia stoffe di carta svizzere high-tech. I materiali di partenza sono diversi: lo shifu viene ricavato dalla lokta, una pianta nepalese, mentre la ditta Schläpfer di San Gallo per produrre le sue stoffe di carta utilizza cellulosa riciclata», spiega Ester Chablop. Il tessuto di shifu, prodotto con un unico filo ritorto, ha inizialmente un aspetto liscio, poi viene im-

merso nell'acqua e raggrinzisce. Asciugando, la stoffa si ondula e questo procedimento le conferisce il suo tipico look increspato. Il tessuto di carta ha ottime proprietà isolanti e assorbenti, è piacevole al tatto, è morbido e flessibile e, oltretutto, può essere lavato senza problemi.

La carta è un prodotto tanto polivalente da essere persino utilizzata come materiale da costruzione. Non sorprende che il Giappone, paese d'origine della tradizionale carta washi e dell'origami, sia all'avanguardia in questo campo. All'esposizione universale di Hannover EXPO 2000, il Paese del Sol Levante si è distinto tra gli espositori, proponendo un padiglione realizzato con tubi di cartone, cartone pressato e tessili. Il tetto della costruzione era costituito da una struttura ad arco portante, in cartone, ricoperta di una particolare membrana di tessuto e carta.

Ideale anche per le costruzioni

Le abitazioni giapponesi dalla struttura portante realizzata con lunghi tubi di cartone resistente e il metodo di costruzione statunitense «Papercrete», a base di carta straccia o cartone ammorbiditi in acqua e mescolati a sabbia e cemento, dimostrano che l'impiego della carta nell'edilizia non è solo uno sfizio stilistico.

Dopo tre millenni, il fascino sprigionato dalla carta sembra non attenuarsi. Anche se nel quotidiano il suo uso passa inosservato e la sua presenza è ormai un fatto acquisito, la carta sta vivendo un momento di gloria per quanto concerne esclusività della lavorazione e nuovi settori d'impiego.

IL MULINO PER LA CARTA DI BASILEA

Entrando nel mulino per la carta di Basilea vi si scorge un ampio tino. Con piglio disinvolto e l'aiuto di un grande «frullino» di legno il cartaio Peter Bergner mescola con ampi movimenti la pasta diluita per la preparazione della carta. «Della carta mi affascina ogni aspetto: dalla sua produzione al suo fruscio, dalla sua consistenza alle sue qualità di scrittura e stampabilità», così riassume Peter Bergner il suo amore per questo materiale, ricavato da nient'altro che fibre – stracci, piante, legno o cotone – e acqua. «Per la nostra carta di tipo standard utilizziamo cellulosa di cotone e lino, presenti in misura dell'80 e del 20 per cento; utilizzando stracci di fibre vegetali produciamo soprattutto carta per la pittura ad acquerello», spiega Peter Bergner. Oggi il mastro cartaio ha mescolato 25 chilogrammi di materia prima secca, precedentemente pestata nelle pile a martello, a 800 litri d'acqua nel cosiddetto olandese, una macchina addetta alla tritazione. Dal tino, Bergner preleva l'impasto con setacci a maglie fini o larghe e forma fogli di carta di taglio diverso, poiché il mulino per la carta di Basilea, oltre ad essere un museo, esegue anche ordini di clienti privati e commerciali. La carta fabbricata a mano è un materiale molto pregiato, prima di tutto perché la sua lavorazione è un processo particolarmente

elaborato e in secondo luogo perché il cartaio può dare al proprio prodotto un tocco assolutamente individuale, ad esempio la filigrana. Al mulino di Basilea vengono realizzati svariati motivi, anche personalizzati conformemente ai desideri della clientela. A seconda delle preferenze individuali e dell'impiego, la carta può essere ornata con inserti (paglia, fiori o lustrini di metallo). Il mulino per la carta della città renana ha persino realizzato una sottile carta da regalo di colore scarlatto. «Una carta da regalo deve frusciare e crepitare. Per ottenere quest'effetto ho dovuto macinare a lungo l'impasto, in modo che la struttura delle fibre diventasse sottile e il tono della carta cambiasse.» Peter Bergner si diletta anche in esperimenti con nuovi tipi di decoro: polpa di legno macinata e mélange. «Nel corso di queste sperimentazioni ho avuto l'idea di incorporare come ornamento della torba e delle fibre di lana tagliate finemente. Entrambe conferiscono un tocco veramente particolare», racconta con palese soddisfazione. Con semplici trucchetti, il cartaio può attribuire alla propria creatura una nota singolare; ma alla domanda se sia possibile riconoscere la sua carta, risponde sorridendo: «Spero di no, perché in tal caso vorrebbe dire che ci sono degli errori!»

5



5 Il tino è pieno: ora inizia il lavoro di Peter Bergner.

6 La carta viene prelevata con setacci...

7 ...e in seguito pressata.

8 Il foglio così ottenuto viene infine controllato.

6



7



8



Nuovi stadi per nuove sfide

La nazionale svizzera di calcio langue attorno al 60º posto della classifica FIFA. Con la costruzione di nuovi stadi si mira a ridare slancio al calcio rossocrociato. In qualità di investitore, il Credit Suisse partecipa in misura rilevante a questo sviluppo.

Andreas Schiendorfer, redazione Bulletin



«Giocare al Nou Camp davanti a 98000 spettatori, contro il FC Barcelona o addirittura tra le sue file. Oppure all'Old Trafford del Manchester United. Vivere questa atmosfera, questo entusiasmo per il calcio. Forse questa sensazione unica sarà presto una realtà anche da noi.» Sono parole di Stefan Iten, uno dei 33357 apprendisti di commercio in Svizzera e nel contempo dei 117695 allievi che giocano al pallone. Stefan è un caso particolare: il Credit Suisse gli permette infatti di allenarsi da sei a otto volte la settimana con il Grasshopper Club di Zurigo. Per il promettente difensore questa soluzione è senz'altro fruttuosa, come dimostra la qualificazione ottenuta in ottobre con la nazionale Under 17, allenata da Markus Frei, per il Campionato europeo di categoria in programma nel mese di maggio 2002 in Danimarca.

«Non giochiamo quasi mai in grandi stadi», avverte con una punta di dispiacere l'apprendista del Credit Suisse. L'appuntamento con il fotografo al Wankdorf di Berna è dunque un'eccezione. Un'eccezione con un duplice significato. Infatti, il 3 agosto 2001 gli agili giocatori hanno ceduto il posto a pesanti ruspe che scavano buche e formano grandi mucchi di terra e sassi, veri e propri bastioni. Riaffiora il ricordo del celebre catenaccio svizzero del dopoguerra. E un importante rinforzo è già stato ingaggiato, un'imponente gru di 70 metri di altezza, che s'inserisce perfettamente in un chiaro schema tattico.

Per l'osservatore profano, il futuro stadio nazionale è ancora una struttura assai nebulosa. Nella frenetica fase finale, in cui non saranno ammessi prolungamenti, il cantiere sarà invaso da addirittura 2500 operai. Fra poco meno di tre anni, oltre 30000 altri-menti pacati bernesi dovrebbero incitare freneticamente la loro squadra verso la vittoria, come attualmente accade solo al St. Jakob-Park con il FC Basilea. Quali effetti avranno sul calcio svizzero i nuovi templi del pallone di Ginevra, Zurigo, San Gallo ed eventualmente anche di Losanna e Lucerna? In ogni caso, ritiene Stefan Iten facendo sfoggio di ottimismo, nel settore allievi la tabella di marcia è assolutamente intatta. E quando i nuovi stadi saranno ultimati, la palla sarà comunque già nelle mani, o meglio fra i piedi, di una nuova generazione di calciatori...

Stadi obsoleti

Dell'insufficienza delle arene sportive svizzere si è occupata anche la Confederazione: nel 1996 il Consiglio federale ha approvato la cosiddetta Concezione degli impianti sportivi d'importanza nazionale (CISIN). Per la sua attuazione, nel 1998 e nel 2000 il Parlamento ha approvato lo stanziamento di 80 milioni di franchi, 34 dei quali sono ripartiti come segue: St.Jakob-Park di Basilea (quattro milioni), Stade de Genève (cinque milioni), Stadio Wankdorf di Berna (dieci milioni), Letzigrund di Zurigo (otto milioni) e Pontaise di Losanna (sette milioni). Secondo il segretario

della CISIN Hans-Jörg Birrer, dell'Ufficio federale dello sport di Macolin, le possibilità che lo stadio FIFA e quello di San Gallo beneficino del sostegno della Confederazione sono assai remote. Dopo il battesimo ufficiale del St. Jakob-Park, avvenuto il 7 settembre 2001, nella primavera 2003 e nell'autunno 2004 entreranno in funzione rispettivamente lo Stade de Genève e il nuovo Wankdorf. Lo stadio FIFA di Zurigo seguirà «al più presto», tuttavia con ogni probabilità non nel 2004, l'anno del giubileo della FIFA, ma verosimilmente solo nel 2005 o nel 2006.

Questi quattro stadi, con una capienza di 30000 o più posti a sedere coperti, sono una componente imprescindibile della candidatura dell'Associazione svizzera di football e della corrispondente federazione austriaca per il Campio-

nato europeo di calcio del 2008. Il Credit Suisse, con la fascia di capitano assegnata a Rolf Dörig, Chief Executive Officer del Credit Suisse Banking, sponsorizza l'iniziativa e garantisce una commercializzazione professionale. In questi giorni l'UEFA farà pervenire alle associazioni interessate il voluminoso mansionario di EURO 2008.

Oltre ai «magnifici quattro»

La Svizzera orientale non sta certamente alla finestra: nel 2004 sarà inaugurato il nuovo stadio di San Gallo dotato di 18000 posti a sedere per gli incontri internazionali, o 14000 posti a sedere e 7000 in piedi per le partite nazionali. Le date per l'ampliamento degli stadi polisportivi Letzigrund di Zurigo e Pontaise di Losanna non sono ancora state definite. A Losanna è comunque in corso la

INVESTIRE NELL'INFRASTRUTTURA PUBBLICA

La Winterthur Svizzera è una protagonista del panorama immobiliare; attualmente possiede circa 790 edifici per un valore complessivo di 7,5 miliardi di franchi. Verso la metà degli anni Novanta Erwin Heri, Chief Financial Officer di Credit Suisse Financial Services, cominciò ad accarezzare l'idea di investire anche nelle infrastrutture pubbliche, che consentono di realizzare rendimenti maggiori rispetto ai semplici prestiti. Per questo motivo dimostrò grande interesse quando l'imprenditore generale Marazzi si presentò con un progetto per il St. Jakob-Park di Basilea. La condizione fondamentale per un impegno da parte della Winterthur era il rendimento e l'assenza di qualsiasi rischio legato al calcio. Prese così forma il modello che prevedeva il finanziamento dell'utilizzo principale (stadio) mediante funzionalità complementari (centro commerciale e residenza per anziani). Nel progetto pilota di Basilea, il settore pubblico quale proprietario del fondo ha dato prova di grande cooperazione e flessibilità.

progettazione, mentre a Zurigo si stanno rielaborando i piani dopo la rinuncia definitiva a un Hardturm polisportivo.

Il presidente della FIFA, Joseph Blatter, applaude gli sforzi intrapresi dalla Svizzera nella costruzione di nuovi stadi. «Che lo splendido esempio del St. Jakob-Park sia seguito da altri progetti è senz'altro positivo e non può che favorire il calcio. Lo si vede a Basilea, dove i tifosi confermano di apprezzare la comodità dello stadio», avverte Blatter. «A queste condizioni una partita di calcio diventa un evento per l'intera famiglia, cosa pressoché impossibile se ci sono lacune ad esempio a livello di servizi igienici, posti a sedere o possibilità di ristorazione.» A detta di Blatter, il principale problema dei nuovi stadi sarebbe la redditività. «Perché la FIFA dovrebbe per esempio opporsi a un centro commerciale incorporato nello stadio? Per noi è più importante che le direttive relative a comfort, infrastruttura e sicurezza vengano applicate e che attorno al campo di gioco ci siano solo posti a sedere e non recinzioni.»

Non solo calcio

I centri commerciali non sono menzionati a caso: per la prima volta a livello mondiale, fra le

mura degli stadi di Basilea, Berna, Ginevra e Zurigo è prevista l'integrazione di vari centri shopping; per contro, altri servizi complementari come alberghi, appartamenti, uffici e locali per seminari sono già assai diffusi.

Al fattore redditività occorre riservare particolare attenzione anche in considerazione della modesta media di 8500 spettatori a partita e dei noti indebitamenti societari. Il fatto che il progetto globale St. Jakob-Park costi 230 milioni di franchi e che lo stadio nazionale nonché lo stadio FIFA costino ciascuno attorno ai 350 milioni di franchi relativizza i contributi della CISIN.

Mecenati cercasi

Le società di calcio sono dunque alla disperata ricerca di mecenati e sponsor. In questo ambito emerge l'impegno del Credit Suisse e della Winterthur, che dal 1993 sostengono l'Associazione svizzera di football e le diverse squadre nazionali. Nella costruzione di nuovi stadi si può parlare di vero e proprio sponsoring da parte del Credit Suisse unicamente nel caso dello Stade de Genève, che un giorno indosserà i colori del Credit Suisse. In contropartita, la Banca concede durante 80 anni un credito di 20 milio-

IN ATTESA DELLO STADIO FIFA

«Sono convinto che nel marzo 2002 potremo scegliere fra due progetti di alta qualità», spiega Reinhard Giger, responsabile di Credit Suisse Financial Services Real Estate Management. Per il presidente della giuria specializzata è evidente che lo stadio FIFA sarà ben diverso dai progetti «Glaspalast» e «Brot und Spiele», premiati nel maggio 2001. L'utilizzo riservato al calcio, senza pista di atletica e infrastruttura per concerti, semplifica la situazione sotto il profilo urbanistico; è inoltre necessario ridurre i costi globali a 350 milioni di franchi. L'assegnazione del diritto di superficie sull'area appartenente alla città richiede una votazione popolare. Il periodo di costruzione è di due anni e mezzo, l'apertura potrebbe dunque avvenire nel 2005. Indipendentemente dallo stadio verrà edificata l'area residua situata a est. Nel concorso viene richiesta unicamente una concezione urbanistica.

ni di franchi senza interessi e mette a disposizione, Philippe Monti quale vicepresidente della Fondation Stade de Genève. «A Basilea e Berna la Winterthur Life & Pensions riveste il ruolo di principale investitore» spiega Erwin Heri, Chief Financial Officer di Credit Suisse Financial Services, «ma ciò non ha nulla a che vedere con lo sponsoring. Ci si attiene a rigidi calcoli. Il nostro impegno finanziario è stato deciso in via definitiva solo quando l'imprenditore generale Marazzi ci ha garantito il rendimento richiesto.» Heri sottolinea inoltre che per lo stadio FIFA, sebbene il Credit Suisse abbia assunto l'iniziativa, l'investimento finanziario concreto è stato correlato a un rendimento lordo del 6,5 per cento. Di conseguenza, i costi del nuovo stadio vanno considerevolmente ridotti rispetto ai calcoli presentati nel concorso ufficiale.

Il modello di finanziamento è sempre lo stesso: il proprietario del fondo – a Basilea la città, a Berna il patriziato – mette a disposizione il terreno gratis o a condizioni vantaggiose; in contropartita, il gruppo di investitori realizza lo stadio e lo affida alla società di gestione, pure gratuitamente. Questo utilizzo principale viene finanziato con funzionalità complementari. A Basilea, spiega Erwin Heri, queste ultime sono costituite da un centro shopping e da una residenza per anziani che sarà aperta nella primavera del 2002, a Ginevra da un albergo e da un centro commerciale, a Berna da un centro commerciale, due scuole cittadine nonché uffici e appartamenti. Lo stesso principio di base vale pure per Zurigo, anche se in questo caso fra i proprietari del fondo figurano, oltre alla città di Zurigo, anche la Hardturm Immobilien AG e la Hardturm AG, della

**www.credit-suisse.ch/bulletin
(in tedesco)**

Il Credit Suisse e il calcio svizzero formano un binomio vincente. Ma dove scorrono i confini tra sponsoring e investimento?
La risposta nel Bulletin Online.

quale il Credit Suisse detiene una partecipazione del 40 per cento. Inoltre, la società di gestione dovrà prevedere un determinato costo di acquisto.

È fuor di dubbio che i nuovi stadi conferiranno forti impulsi al movimento calcistico svizzero. Questo slancio è urgentemente necessario per evitare che il calcio elvetico cessi di evolvere e perda ulteriormente quota nel confronto internazionale. Se fino all'estate 1996 la Svizzera figurava stabilmente fra i primi trenta della classifica FIFA, nell'ottobre del 2001 occupava il modestissimo 62º posto dietro a nazioni apparentemente «esotiche» come Honduras (20º posto), Arabia Saudita (30º), Egitto (40º), Cina (55º) o Ghana (60º).

Sfoggio di ottimismo

Il presidente della FIFA, Joseph Blatter, dispensa ottimismo: «La Svizzera è un paese piccolo, è naturale che ci siano oscillazioni. A ciò si aggiunge il fatto che il calcio d'élite attualmente non dispone di sufficienti mezzi finanziari. Ma l'ASF, anche grazie al sostegno del Credit Suisse, con i centri di formazione di Payerne e Frauenfeld sta svolgendo un lavoro eccellente. Lo testimoniano fra l'altro i risultati delle varie squadre giovanili. Sono curioso di vedere cosa uscirà dalle fucine dell'ASF nei prossimi anni.»

In effetti, la nazionale Under 17 negli ultimi sette anni ha partecipato ben cinque volte al Campionato europeo. Ora, come spiega

Pierre Benoit, capo della comunicazione dell'ASF, si sono aggiunti i successi degli allievi più anziani. Nel 1997 la squadra U18 ha partecipato al Campionato europeo.

E lo scorso novembre la Under 21 – i titani di Bernard Challandes – ha conquistato uno degli otto posti disponibili per il Campionato europeo in programma l'anno prossimo.

Anche i dati statistici inducono all'ottimismo: se nella stagione 1993/94 – uno degli

anni più prodighi di successi – in Svizzera si contavano 98 366 allievi, attualmente il loro numero è superiore di circa il 20 per cento. I giovani, almeno per quanto riguarda la fascia dei migliori, vengono formati in modo professionale. Sembra dunque che sia solo una questione di tempo...

Stefan Iten è pronto

È fine novembre, piove a diritto. Le giovani «cavallette» effettuano come d'abitudine

due allenamenti giornalieri. L'allenatore Carlos Bernegger non deve fornire molte spiegazioni, gli esercizi sono conosciuti, il pallone sibila da un giocatore all'altro, doppio passo e via. Il terreno pesante non riesce a frenare la loro determinazione, tanto meno il brutto tempo. Stefan Iten pensa già alla primavera del calcio svizzero: Campionato europeo Under 17 in Danimarca e nuovi stadi.

STADI CON LA PARTECIPAZIONE DEL CREDIT SUISSE



Basilea

St. Jakob-Park

Prima partita:	15 marzo 2001
Inaugurazione:	7 settembre 2001
Posti a sedere:	30 200
Costo dello stadio:	ca. 50 milioni di franchi
Progetto globale:	ca. 230 milioni di franchi



Ginevra

Stade de Genève (La Praille)

Inizio dei lavori:	29 marzo 2001
Prima partita:	14 marzo 2003
Posti a sedere:	30 000
Costo dello stadio:	ca. 93 milioni di franchi
Progetto globale:	ca. 243 milioni di franchi



Berna

Stadio nazionale (Wankdorf)

Inizio dei lavori:	3 agosto 2001
Fine dei lavori:	autunno 2004
Posti a sedere:	31 000
Costo dello stadio:	ca. 70 milioni di franchi
Progetto globale:	ca. 350 milioni di franchi



Zurigo

Stadio FIFA (Hardturm)

Inizio dei lavori:	fine 2002/inizio 2003
Fine dei lavori:	2005
Posti a sedere:	30 000
Costo dello stadio:	non ancora precisato
Progetto globale:	ca. 350 milioni di franchi

Agenda 6/01

Impegni culturali e sportivi
di Credit Suisse, Credit Suisse
Private Banking e Winterthur
GIBSWIL
9.2 Campionati svizzeri di corsa d'orientamento su sci
LOSANNA
7.2 Diana Krall, Théâtre de Beaulieu
LUCERNA
8.2 Diana Krall, Centro cultura e congressi
LUGANO
31.1 A Tribute to Billie Holiday, La Cittadella
ZURIGO
24.1 Musiche dal mondo: Esma Redzepova, Moods im Schiffbau
1.2 A Tribute to Billie Holiday, Tonhalle
1.2 Renaud García Fons, Kleine Tonhalle

Icone del jazz

Hank Jones vanta più di 60 anni di carriera jazzistica. Oltre ad aver lavorato con i grandi dello swing, è stato uno dei primi pianisti che negli anni Quaranta si sono avvicinati al be-bop. Ha inoltre suonato al fianco di tutto l'olimpo del jazz, da Charlie Parker a Ella Fitzgerald. Anche Clark Terry ha iniziato la sua carriera di suonatore di strumenti a fiato giovanissimo, cementandosi con una canna da giardino! In qualità di trombettista e flicornista si è esibito come solista nell'orchestra di Duke Ellington, più tardi è stato un esempio per musicisti del calibro di Miles Davis e Quincy Jones. Affiancati dal bassista Peter Washington e dal batterista Lewis Nash, nei tre concerti su suolo elvetico i due grandi maestri del jazz avranno l'opportunità di sfoggiare il loro intramontabile genio artistico. (rh)

Hank Jones Trio feat. Clark Terry. Zurigo, Tonhalle, 10.1.02; Lugano, La Cittadella, 14.1.02; Ginevra, Victoria Hall, 21.1.02. Prevendita (Zurigo e Lugano): 0848 800 800 o www.ticketcorner.ch; Ginevra (Billettel): 0901 553 901



La Svizzera ritratta da Turner

Il Kunsthaus di Zurigo dedica un'ampia retrospettiva a Joseph Mallord William Turner (1775–1851). Il pittore inglese, già apprezzato quando era in vita, grazie al suo impiego visionario di luce e colori nonché alla sua radicalità artistica è considerato un precursore della pittura moderna. A molti piace ricordarlo per le sue navi in fiamme su monumentali dipinti a olio. Eppure questo è solo un aspetto del suo percorso creativo: la notorietà dell'artista è infatti dovuta principalmente agli acquerelli intimi e nel contempo virtuosi. In perfetta sintonia con l'arte paesaggistica inglese, Turner peregrinò per tutta l'Europa alla ricerca di scenari imponenti. Le oltre 180 opere esposte al Kunsthaus di Zurigo riassumono in modo esaustivo l'iter artistico di William Turner; accanto alle vedute della Svizzera possono essere ammirati numerosi dipinti celebri e i suoi libri di schizzi. (rh)

Retrospettiva su William Turner. Kunsthaus di Zurigo, dall'1.2 al 26.5.02.
Ulteriori informazioni al sito www.kunsthaus.ch



William Turner: L'incendio del palazzo del Parlamento, 1835, olio su tela, 92 × 123 cm, The Philadelphia Museum of Art, The John Howard McFadden Collection

SIGLA EDITORIALE

Editori Credit Suisse Financial Services e Credit Suisse Private Banking, Casella postale 100, 8070 Zurigo, telefono 01 333 11 11, fax 01 332 5555 **Redazione** Christian Pfister (cp) (direzione), Ruth Hafen (rh), Daniel Huber (dhu), Jacqueline Perregaux (jp), Andreas Schiendorfer (schi) **Bulletin Online**: Andreas Thomann (ath), Martina Bosshard (mb), Heinz Deubelbeiss (hd), Michèle Luderer (ml), René Maier (rm), Olivier Matter (om) (praticante) **Segreteria di redazione**: Sandra Häberli, telefono 01 333 73 94, fax 01 333 64 04, indirizzo e-mail: bulletin@credit-suisse.ch, Internet: www.bulletin.credit-suisse.ch **Progetto grafico** www.arnolddesign.ch: Urs Arnold, Adrian Goepel, Karin Bolliger, Alice Kälin, Annegret Jucker, Isabel Welti, Muriel Lässer, Bea Freihofer-Neresheimer (assistenza) **Adattamento in italiano** Servizio linguistico di Credit Suisse Financial Services **Inserzioni** Yvonne Philipp, Strasshus, 8820 Wädenswil, telefono 01 683 15 90, fax 01 683 15 91, e-mail yvonne.philipp@bluewin.ch **Litografia/stampa** NZZ Fretz AG / Zollikofer AG **Commissione di redazione** Andreas Jäggi (Head Corporate Communications Credit Suisse Financial Services), Peter Kern (Head Corporate Communications Credit Suisse Private Banking), Claudia Kraaz (Head Public Relations Credit Suisse Private Banking), Martin Nellen (Head Internal Communications Credit Suisse Banking), Werner Schreier (Head Communications Winterthur Life & Pensions), Markus Simon (Head Webservices Credit Suisse e-Business), Fritz Stahel (Credit Suisse Economic Research & Consulting), Burkhard Varnholt (Global Head of Research Credit Suisse Private Banking), Christian Vonesch (Head Private Clients Credit Suisse Banking Zurich) **Anno 107** (esce sei volte all'anno in italiano, tedesco e francese). **Riproduzione** consentita solo con l'indicazione «Dal Bulletin di Credit Suisse Financial Services e Credit Suisse Private Banking». **Cambiamenti d'indirizzo** I cambiamenti d'indirizzo vanno comunicati per scritto, allegando la busta di consegna originale, alla propria succursale del Credit Suisse o a: Credit Suisse, KISF 14, Casella postale 100, 8070 Zurigo

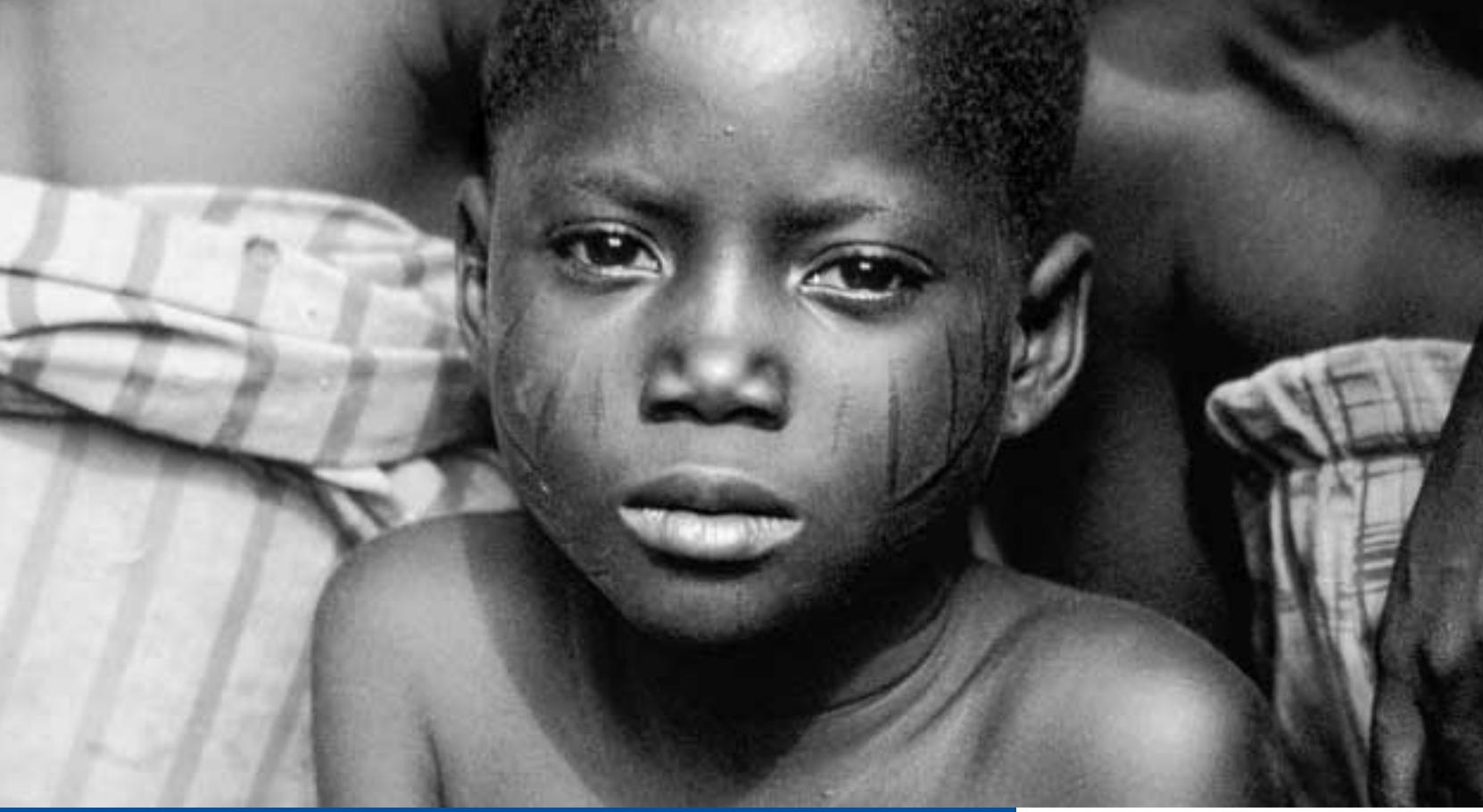
La quintessenza del salto

Dal 31 gennaio al 3 febbraio 2002 i migliori binomi del pianeta si riuniranno per una manifestazione di alto rango. L'Hallenstadion di Zurigo fungerà da cornice allo Swiss Life CSI, il torneo indoor con il più ricco montepremi del mondo. Il concorso sarà inaugurato dal Credit Suisse Grand Prix. Il miglior cavaliere dell'intero torneo, oltre a fama e gloria, riceverà la Credit Suisse Gold Cup consistente in un chilo d'oro. Ma anche gli spettatori non rimarranno inappagati: accanto alla parte sportiva, il CSI presenterà come da tradizione uno show che quest'anno si ispirerà interamente al motto «il fascino del cavallo». (rh)

Swiss Life CSI. Zurigo, Hallenstadion, dal 31.1 al 3.2.02.
Ulteriori informazioni al sito www.csi-zuerich.ch



Vi piacerebbe trascorrere un'intera giornata seguendo questo felice connubio fra sport di alto livello e intrattenimento, seduti in una comoda poltroncina? Bulletin sorteggia tre volte due biglietti per il 2.2.2002.



OGNI 15 SECONDI, una bambina subisce la mutilazione degli organi genitali. Questo intervento è spesso eseguito senza anestesia e in totale mancanza d'igiene. L'escissione è un rituale inutile e crudele che procura sofferenze permanenti: dolore alla minzione e pericolose complicazioni durante il parto sono solo due esempi. L'abolizione **DELL'ESCISSIONE** è una questione delicata. Per porre fine a questa barbarie, l'UNICEF ha lanciato il padrinato di progetto «**Fiori del deserto**», ma per proseguire deve poter contare sull'appoggio di molti padrini e madrine. Il vostro sostegno è importante!

Padrinato di progetto: aiuti a lungo termine.

Aiutare aiuta.

- Sì, desidero assumere il padrinato «Fiori del deserto» versando un franco al giorno (360.– l'anno). Inviatevi la documentazione.
- Desidero diventare membro dell'UNICEF. Inviatevi la polizza di versamento.

Cognome _____

Nome _____

Indirizzo _____

NPA/località _____

Compilate il tagliando e inviatelo per posta a UNICEF Svizzera Baumackerstrasse 24, 8050 Zurigo oppure per fax al numero 01-317 22 77 www.unicef.ch Conto postale: 80-7211-9

unicef 
Dalla parte dei bambini.



«Non mi sono mai
tirato indietro di fronte
a incarichi difficili»

Theodor Waigel, ministro delle Finanze tedesco tra il 1989 e il 1998, si è fatto conoscere per il suo pugno di ferro in un guanto di velluto. Nel Bulletin parla di valori, coraggio e spirito critico. **Intervista a cura di Christian Pfister, redazione Bulletin**

CHRISTIAN PFISTER Da figlio di un semplice capomastro, e che a titolo accessorio faceva il contadino, lei ha raggiunto i vertici di una nazione. Che ruolo ha avuto suo padre nella sua carriera?

THEODOR WAIGEL Mi ha insegnato qualcosa di molto importante: la fierezza del modesto cittadino, che non si inchina davanti a nessuno tranne che al Signore. Mio padre era un uomo il cui rispetto per la cosiddetta grande politica aveva chiari limiti. Da lui ho ereditato una certa propensione allo scetticismo. Ascoltandolo parlare degli orrori del nazionalsocialismo – cosa del tutto eccezionale all'epoca – ho imparato a valutare le ideologie con occhio critico.

C.P. Cosa le ha raccontato?

T.W. Le faccio un esempio: a Ursberg, il mio comune d'origine, c'era un ricovero per handicappati; i nazisti ne uccisero 500. Mio padre non era un eroe, ma ebbe il coraggio di parlare di quanto accadde. Nessun insegnante, politico o prete si era mai azzardato ad affrontare questi argomenti con noi giovani. Erano queste le qualità di mio padre: schiettezza, coraggio e distacco nei confronti dei potenti.

C.P. Quale episodio della sua vita narra più volentieri?

T.W. Ci sono stati momenti di cui serbo un vivo ricordo, come quando, nel 1989, Helmut Kohl mi chiese di diventare ministro delle Finanze. Ci riflettei a lungo, perché sapevo a cosa sarei andato incontro. Stando ai sondaggi d'opinione, la nostra coalizione CDU/CSU godeva del consenso del 32 percento della popolazione. Entrare in governo era dunque una mossa assai azzardata e tutti i miei amici me lo sconsigliarono. Io accettai comunque: non mi sono mai sottratto alle grandi responsabilità né tirato indietro di fronte a incari-

chi difficili. E non ho mai rimpianto la mia decisione: ho infatti potuto vivere in prima persona quello che è sicuramente stato il decennio più interessante della storia tedesca ed europea del secolo scorso.

C.P. La sua posizione le ha fatto incontrare i maggiori esponenti del mondo politico. Quale l'ha impressionata di più?

T.W. C'è stato un incontro che mi ha profondamente colpito. Fu nel luglio del 1990, quando con Helmut Kohl e Hans Dietrich Genscher mi recai nell'Unione sovietica. In quell'occasione Michail Gorbaciov ed Eduard Shevardnadze diedero il loro consenso alla riunificazione della Germania. Concordammo anche che entro i quattro anni successivi tutte le truppe sovietiche si sarebbero ritirate dalla Germania. Mi ricordo che, nel corso della visita di stato, atterrammo con l'elicottero su un campo dove stavano lavorando dei contadini. Questi diedero a Michail Gorbaciov e a Helmut Kohl una pagnotta ciascuno, in segno di amicizia. Gorbaciov spezzò la forma in due, la cosparse di sale e ce la porse. Kohl fece come sua madre gli aveva insegnato: passò la mano sul pane facendo il segno della croce. Un momento di grande commozione!

C.P. Anche se oggi non si fa che dire che il mondo è diventato un villaggio globale, la riunificazione della Germania ha dimostrato che avvicinarsi agli altri non è certo impresa da poco. Cosa le hanno insegnato gli anni dopo il 1989?

T.W. È chiaro che, unendo le sue forze, l'Europa potrà tornare ad avere voce in capitolo. Non vogliamo però che l'identità delle singole nazioni vada persa. Vogliamo l'Europa della diversità, sia culturale che linguistica. Un'Europa in cui il concetto di patria abbia un significato. Tuttavia, in materia di politica estera, economia e di-

fesa possiamo reggere il confronto solo in quanto unione; di fronte a entità economiche delle dimensioni del NAFTA o del Mercosur i piccoli stati hanno scarse possibilità di emergere. Se, ad esempio, nelle ultime settimane non avessimo avuto l'euro, le valute europee sarebbero state in balia delle montagne russe. L'euro ha superato la prova del fuoco.

C.P. L'11 settembre non ha però influenzato unicamente la politica monetaria.

T.W. L'efferatezza degli attacchi perpetrati ci ha aperto gli occhi: la libertà la si paga a caro prezzo. Per svilupparsi, la libera economia ha bisogno di una cornice di regole e valori stabili, ed è quanto va fatto capire a politici e capitani d'industria.

C.P. Nel nome del suo partito figura la parola «cristiano». Che legami vi sono tra politica e religione?

T.W. È ben vero che le democrazie moderne operano una netta distinzione tra religione e politica. Vi sono però affinità, soprattutto per quanto riguarda i valori. Spetta a chiese e religioni dare risposta a domande quali: «Perché sono al mondo? Qual è il senso della vita? Come giustifico il mio operato davanti al prossimo e a Dio?» Sono questioni legate alla trascendenza, all'aldilà. Personalmente non sarei in grado di assumere le mie responsabilità politiche se non fossi consapevole che esiste qualcosa al di fuori del mondo oggettivo. Un giureconsulto socialdemocratico una volta disse: «La democrazia vive di valori che non è lei stessa a creare.»

C.P. Cosa intendeva dire?

T.W. Ci basiamo su valori che non traggono origine da dottrine politiche o democratiche, ma affondano le proprie radici nella sfera religiosa, teologica e filosofica. In assenza di un tale fondamento, inter-

viene il principio «anything goes», in cui tutto è possibile, tutto è giusto e tutto è sbagliato, un principio controproducente per qualsiasi società. La convivenza fra democrazia e libertà sarebbe impossibile, perché libero non è chi fa quello che vuole: liberi sono coloro che fanno quello che dovrebbero fare.

C.P. Nei suoi discorsi lei cita spesso Joseph Bernhart, un prete del suo paese d'origine Ursberg. Per quale motivo?

T.W. A Bernhart, prete cattolico, i dogmi religiosi andavano stretti: nel 1912 si sposò di nascosto e per questo fu scomunicato. Ciononostante rimase fedele alla Chiesa e fu l'autore di importanti opere teologiche. Fu un oppositore del nazional-socialismo. Una volta scrisse che è compito nostro riconoscere l'ordine delle cose e riportare noi stessi all'ordine: un invito a riflettere sul rapporto tra regole e libertà e a «tenerci sotto controllo».

C.P. E a lei è riuscito di farlo?

T.W. Ci ho provato. Ma nessuno è in grado di farlo al cento per cento.

C.P. Ha fama di essere un leader politico di grande esperienza, ci svela il segreto del suo successo?

T.W. Per assumere una carica politica occorre essere consapevoli del proprio ruolo nella società senza mai dimenticare da dove si viene e dove si va. Il teologo e filosofo Karl Barth diceva: «In tempi di incertezza non si sa quello che accadrà, né tantomeno quello che dovrebbe accadere.» Non sappiamo mai con certezza quello che ci riserva il futuro, ma dovremo sapere quello che dovrebbe accadere. Principi e linee di condotta sono dunque imprescindibili.



Theodor Waigel

«Liberi sono coloro che fanno quello che dovrebbero fare.»

C.P. Tra gli obiettivi politici che più le stavano a cuore, quale non si è concretizzato?

T.W. Mi rammarico del fatto che, dopo la riunificazione della Germania, l'entusiasmo per la libertà nei nuovi Länder sia stato di durata effimera. Avevamo sottovalutato la situazione: già prima del 1989 due milioni di persone erano fuggite dall'allora RDT e altri due milioni se ne andarono dopo la riunificazione. I nuovi Länder non sono tuttora riusciti a far fronte alle conseguenze di un simile esodo: le cause degli attuali problemi non vanno ricercate nella carenza di soldi, investimenti e altri aiuti, bensì di persone motivate. Ci aspetta ancora molto lavoro.

C.P. Lei è la personificazione di rigore e disciplina. Questo suo ruolo la vincola?

T.W. No, affatto (ride). L'applauso più scrosciante l'ho ottenuto a una cerimonia di premiazione, quando raccontai una barzelletta ironizzando sull'immagine che avevano di me i contribuenti: un inverno, il ministro delle Finanze stava camminando su un lago ghiacciato quando la superficie siruppe, ed egli cadde in acqua. Fortunatamente fu salvato da tre bambini, ai quali concesse di esprimere un desiderio. Il primo chiese una bicicletta e il secondo un trenino elettrico. «Nessun problema», disse il ministro delle Finanze. Il terzo però chiese un funerale di stato. «Un funerale di stato, e perché mai?», si stupì il mini-

stro. «Sì, perché quando andrò a casa e racconterò a mio padre che ho salvato la vita al ministro delle Finanze Waigel, lui sicuramente mi spedirà all'altro mondo.»

C.P. Era però serio quando affermò: «Non mentirei più per chiunque». Cosa intendeva dire?

T.W. Sì, è una frase che ho detto, ma non sono parole mie, bensì di Hermann Höcherl, ministro degli Interni della CSU negli anni Sessanta. Era un uomo di grande spirito e arguzia. Quando ero ancora un giovane deputato, gli chiesi se avrebbe potuto organizzarmi un comizio elettorale. «Per lei sì, signor Waigel, ma non mentirei più per chiunque.» Da un lato intendeva dire che non sarebbe mai andato in giro a fare propaganda tenendo discorsi a destra e a manca. Dall'altro ironizzava su come i politici, durante le manifestazioni elettorali, facessero finta di essere tutti amiconi che si conoscono da una vita. La frase è dunque un appello all'onestà, ed è per questo che l'ho usata.

C.P. Come vede l'Europa di qui a 50 anni?

T.W. Spero che l'Europa saprà mantenere la sua peculiarità, senza diventare un «melting pot» tipo Stati Uniti. L'obiettivo è costruire un'unione di popoli con diritti paritetici, in cui anche i piccoli paesi potranno dire la loro, dando così spazio alle diverse identità nazionali. Se riusciremo a integrare con successo anche i paesi dell'Europa orientale, istituendo un ordinamento in cui la guerra non sia che un lontano ricordo, vorrà dire che avremo fatto tesoro degli insegnamenti della storia e instaurato un clima di pace irreversibile in Europa.

THEODOR WAIGEL: UN TESORIERE DI GRANDE CARATURA

Theodor Waigel è nato nel 1939. Dal 1960 è membro dell'Unione Cristiano Sociale (CSU), per la quale ha svolto la carica di ministro delle Finanze dal 1989 al 1998 in seno al governo di Helmut Kohl. Dal 1972 Theodor Waigel fa parte del Bundestag tedesco.

Qualsiasi cosa facciate. Siamo al vostro fianco.



WINTERTHUR e CREDIT SUISSE, un binomio vincente per servizi assicurativi e finanziari.

Per ogni evenienza, 24 ore su 24, 365 giorni all'anno. Contattateci al numero 0800 809 809 o all'indirizzo www.winterthur.com/ch. Oppure rivolgetevi al vostro consulente.

winterthur

PATEK PHILIPPE
GENEVE

TEMPO PER I SENTIMENTI



PARMIGIANI
FLEURIER

Breguet
Depuis 1775

Glashütte
ORIGINAL

AP
AUDEMARS PIGUET
Le maître de l'horlogerie depuis 1875

JAEGER LE COULTRE


GÜBELIN
GIOIELLI • OROLOGI

LUZERN ZÜRICH GENÈVE LUGANO BERN ST. MORITZ BASEL GRINDELWALD

Ω
OMEGA

www.gubelin.ch